Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 2 Ottobre 1931 - Anno IX MATTINO Num. 234 x

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Con numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 156	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-945 Centralino Direzione - Redazione Cronaca
40-947 Centralino Amministrazione - Segretario la Cronaca

LA STAMPA

Proprietà non limitata

pagamento

ARCHIVIO STORICO

Aspetti della crisi inglese

Notizie da Londra informano che i prezzi al minuto incominciano a salire. I negozianti di generi alimentari non hanno interesse a vendere alla stessa quota di dieci giorni or sono. Il denaro svalutato che incassano non sarà più sufficiente, nel prossimo futuro, a rifornire le scorte esaurite, perchè l'Inghilterra è completamente dipendente dall'estero per l'acquisto dei generi alimentari e la carne congelata dell'Argentina ed i polli di Manciuria non mutano prezzo, rispetto all'oro, anche se la sterlina ha diminuito di valore.

Coll'aumento dei prezzi è incominciata l'agitazione delle Trade Unions che, sia pure con un leggero ritardo, si sono accorte che il deprezzamento della valuta equivale ad una diminuzione dei salari agli operai e dei sussidi ai disoccupati. E' un'agitazione pericolosa. Una delle ragioni principali del crollo della moneta inglese va ricercata infatti nello squilibrio fra la rivalutazione e l'effettiva capacità d'acquisto della sterlina. La moneta è stata rivalutata al cento per cento ma i salari ed i prezzi non sono diminuiti — per la debolezza dei Governi al potere — in forma proporzionata. Se ora i prezzi ed i salari aumentano si passerà da una crisi grave ad una più grave ancora e l'inflazione sarà inevitabile.

In Inghilterra vi sono undici milioni di operai dei quali tre senza lavoro; la disciplina e lo spirito patriottico e religioso delle masse non è più così profondo come prima del 1914 e la trasformazione della vita economica ed industriale del paese imporrà alla popolazione sacrifici durissimi. Gli inglesi dovranno ridurre il loro tono di vita nella stessa misura dei popoli continentali europei. Non vi è altra via d'uscita ed è un esperimento difficile.

Altre informazioni sono atte a chiarire la crisi della sterlina. In cinque anni, tra il 1915 ed il 1920, l'Inghilterra ha speso undici miliardi e duecentosessantotto milioni di sterline oro. Una cifra che dà il capogiro. In 226 anni, prima del 1914, il totale delle spese statali aveva raggiunto appena undici miliardi di sterline. Così nel 1914 il debito pubblico era di ottocento milioni e nel 1920 di oltre otto miliardi di sterline. Il bilancio inglese nel 1914 ammontava a circa duecento milioni, mentre nel 1931 una sola voce: pagamento degli interessi dei debiti pubblici, saliva a circa mezzo miliardo di sterline. Aggiungiamo, per completare il quadro, che lo scorso anno, auspice il Governo laburista, i sussidi dello Stato per i disoccupati superavano i cento milioni di sterline. Un grave peso per un popolo di quaranta milioni di abitanti.

L'Inghilterra fu il solo paese europeo che abbia tentato di pagare i suoi debiti al cento per cento. Senza tremare essa ha accettato la vecchia divisa della City: *« non si è differenza tra debito di guerra e debito commerciale. Si paga quanto si deve »*. E' stato un tentativo eroico e sfortunato.

Non fu a cuor leggero infatti che Londra ha rinunziato alla parità aurea. La Banca d'Inghilterra ha pagato in oro sino all'estremo limite del possibile. Le rimanevano in cassa 134 milioni di sterline, ma 50 milioni erano ipotecati dal primo prestito accordato dalla Banca di Francia e dalla Federal Reserve Bank. Ottanta milioni di riserva aurea rappresentavano il minimo atto a garantire la circolazione cartacea. Se il provvedimento che aboliva la convertibilità fosse stato ritardato di due o tre settimane, non una sola « sovrana » sarebbe rimasta nelle cantine del grigio e triste palazzo che si erge nel cuore della City.

Abolita la convertibilità la sterlina è diventata una merce qualsiasi, il cui valore, come per il grano, il carbone o la lana, dipende dalla domanda e l'offerta sui mercati mondiali. Mai quindi come in questo momento la bilancia dei pagamenti ed il conto dei debiti e crediti all'estero hanno assunto un'importanza così particolare.

Nel 1928 le esportazioni inglesi hanno raggiunto ottocentonovantacinque milioni; nel 1930 settecentoquarantasette milioni, nel primo semestre del 1931, invece, sono scese a duecento milioni di sterline, e, nello stesso periodo, le importazioni hanno raggiunto la cifra di quattrocentodiciassette milioni di sterline. Le così dette entrate invisibili: interessi di denaro impiegati all'estero, il frutto delle transazioni bancarie, commerciali, assicurative internazionali e dei trasporti marittimi, in continua diminuzione, non sono più sufficienti, secondo le previsioni dei tecnici inglesi, a pareggiare il disavanzo della bilancia commerciale.

Nessun Paese al mondo è vulnerabile economicamente come l'Inghilterra. Se avviene un terremoto al Giappone, od una inondazione nell'Honduras, se cambia un Governo al Brasile o la siccità distrugge i greggi australiani la ripercussione è fulminea alla Borsa di Londra. Perchè in tutte le strade battute dagli uomini vi sono ferrovie, industrie, società di navigazione ed assicurazioni britanniche; perchè non vi è contrada del mondo dove la City non abbia collocato ad alto interesse il suo denaro. Avete mai letto un bollettino della Borsa di Londra? E' utilissimo per imparare la geografia. Miliardi e miliardi di sterline sono state impiegate con ottimismo, con audacia nei Paesi più sperduti dell'Universo. Una fonte grandiosa di entrate in epoca di abbondanza ma oggi la maggioranza di questi debitori sono insolventi, la maggioranza dei fondi impiegati all'estero in imprese industriali non danno reddito e lo stesso capitale non è più sicuro. Intanto i numerosi creditori dell'Inghilterra un po' per bisogno, un po' per paura, ritirano i loro fondi da Londra.

Ma la crisi dell'Inghilterra va oltre queste transitorie contingenze. Nell'estate del 1914 — malgrado alcuni segni inquieti già apparissero sull'orizzonte — Londra era la metropoli della più grande Potenza del mondo. Deteneva con mano sicura un impero sconfinato ed unito, una ricchezza accumulata durante un secolo di fortunato ed audace lavoro, il primato industriale e marittimo.

Il carbone fu la base dell'ascesa. Dal carbone nacque la flotta mercantile, la grande industria, il principio del libero scambio e con esso la condanna a morte dell'agricoltura. Oggi il petrolio e la forza idraulica hanno sostituito il carbone nella proporzione del 50 %; il primato industriale è passato agli americani ed ai tedeschi; la ricchezza si rifugia negli Stati Uniti ed in Francia, l'Inghilterra non è più la padrona incontestata dei mari. Anche l'Impero ha cambiato aspetto. L'Irlanda, il Canadà, l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Africa del Sud sono nazioni indipendenti, l'India, raggiunta una parziale autonomia, boicotta la metropoli.

Un rivolgimento spettacoloso è avvenuto in dieci anni, e la crisi ha affrettato i tempi. L'Inghilterra è un Paese in trasformazione ed il suo avvenire è incognita.

Lo scioglimento della Camera dei Comuni deciso

Le ultime consultazioni col Sovrano - La decisione presa da MacDonald d'accordo con i conservatori e i liberali - Il dilagare delle agitazioni operaie

Londra, 1 notte.

MacDonald, dopo le esitazioni dei giorni scorsi rese più vive dall'urto delle varie correnti politiche e dal diffondersi delle agitazioni operaie in tutto il paese, ha preso l'attesa decisione: quella dello scioglimento della Camera dei Comuni.

La notizia non s'è avuta che stasera dopo una giornata densa di discussioni e di colloqui.

La formula di compromesso fra conservatori e liberali, escogitata ieri dopo laboriose ricerche fra Lord Reading e Chamberlain, stamane non pareva capace di cristallizzare la fluidità della situazione politica. Tutti erano convinti oggi che essa è stata confusa a tal punto da non poter essere chiarita senza un ricorso alle elezioni generali, e in base a questo convincimento gli stessi giornali liberali e laburisti accennavano oggi a porsi in lizza con gli organi conservatori nello scongiurare MacDonald a porre termine a uno stato di cose che provoca, attraverso il Paese, scatti di impazienza e nervosismo, e in Parlamento accentua il malumore e i dissensi, ossia crea un insieme di sintomi presagenti difficoltà per il Governo presente o futuro. Camera e Paese sono arrivati rassegnati alle elezioni generali, ma gli indugi di MacDonald facevano invece pensare che a tale stato di rassegnazione non fossero ancora giunti i suoi colleghi di Gabinetto.

L'ultimatum di Lloyd George

Secondo alcuni informatori politici di questi giorni, le tergiversazioni del Primo Ministro erano causate dal veto opposto allo scioglimento della Camera da Lloyd George, veto che, se mantenuto, potrebbe causare scissioni in seno al Gabinetto, oppure scissioni in seno al gruppo parlamentare liberale. Dalla sua residenza di campagna a Chart, Lloyd George continua a dirama re *ultimatum* e a minacciare la scomunica ai suoi seguaci che osino trasgredire i suoi ordini e farsi propugnatori, più o meno convinti, di nuove elezioni generali. Ma egli non riesce a rallentare il ritmo degli eventi e il suo *ultimatum*, per quanto diramato 24 ore or sono, appartiene al passato remoto. Lord Reading non sembra affatto disposto ad obbedire agli ordini di Lloyd George, e a reassegnare le dimissioni da Ministro degli Esteri, nel caso in cui MacDonald consenta a porre un termine definitivo a questa moribonda legislatura. L'accordo da lui concluso con Chamberlain contemplava la eventualità di uno scioglimento della Camera perchè stabiliva in succinto che « se il Governo nazionale uscirà vincitore da una lotta elettorale, esso sarà libero di adottare tutte le misure necessarie per il risanamento finanziario ed economico della Nazione, non escluse le tariffe doganali ».

L'accordo era provvisorio e soggetto all'approvazione del gruppo parlamentare conservatore e di quello liberale. « Lord Reading non può smentire se stesso, negare ciò che ha affermato ieri solo per obbedire agli ordini di Lloyd George.

Il Ministro Samuel, che ha esercitato in questi giorni l'ingrata funzione di agente di collegamento fra il *leader* liberale e il gruppo parlamentare, e fra questo e il Governo, sembrava oggi condividere l'idea di Reading e, anzi, di essersi posto alla testa del movimento di resistenza alla intransigenza di Lloyd George. Si afferma infatti questa sera che il Ministro degli Interni ha convocato nel pomeriggio i membri liberali del Gabinetto di MacDonald, e con loro ha passato in rassegna la situazione politica e gli eventi delle ultime 24 ore.

Al termine della riunione, si diffondeva la notizia che cinque Ministri liberali, e fra questi Samuel e Reading, avevano deciso di rimanere al loro posto nel Governo nazionale, anche nel caso in cui MacDonald avesse deciso di consigliare a Re Giorgio lo scioglimento della Camera.

La decisione dei Ministri liberali ha così creato una situazione interamente nuova e, a giudizio dei più influenti parlamentari, ristabilisce, provvisoriamente almeno, la concordia entro il Gabinetto e garantisce la realizzazione di quel partito realmente nazionale del quale MacDonald assumerebbe la guida nelle prossime elezioni.

Estenuanti colloqui di Re Giorgio

Il Primo Ministro ha convocato perciò un Consiglio di Gabinetto per esaminare la nuova situazione. La giornata d'altronde è stata ricca di eventi, e la messe di opinioni raccolte dal Primo Ministro deve essere stata eccezionalmente abbondante. Infatti, all'inizio del pomeriggio, Re Giorgio convocava a Palazzo di Buckingham Lord Reading che vi rimaneva per circa un'ora; subito dopo il Sovrano radunava il suo Consiglio privato per il disbrigo degli affari correnti, e poi riceveva nel suo Gabinetto il *leader* conservatore Baldwin.

Nulla scaturiva oggi attorno a questi consulti del Sovrano, ma negli ambienti parlamentari essi hanno destato profonda sensazione. Le interpretazioni date alle visite al Re erano però diversissime. Gli uni le consideravano come vere e proprie consultazioni preliminari preannuncianti la decisione sovrana in favore dello scioglimento della Camera; gli altri le ritenevano, per contro, a ricordare l'atteggiamento assunto da Re Giorgio quando MacDonald, nei drammatici giorni del mese di agosto, si recò alla Reggia per comunicare al Re le dimissioni del Gabinetto laburista. In quella occasione il Sovrano si rifiutò di sciogliere la Camera e persuase MacDonald ad evitare al Paese un periodo di turbamento e di inquietudine, e di porsi alla testa di un Governo nazionale.

Ad ogni modo, nelle ultime 24 ore le probabilità di un appello al corpo elettorale sono aumentate al punto da assumere l'aspetto di certezza. La Camera non sembra interessarsi che di questioni estranee a quella palpitante del suo proprio avvenire, e procede in questi giorni all'approvazione accelerata dei bill che vengono sottoposti alla sua approvazione in vista della chiusura della presente legislatura, fissata per improrogabile prossimo.

Oggi il Ministro del Commercio ha presentato alla Camera un progetto di legge che istituisce una multa di cento sterline e una pena di tre mesi di carcere per le persone che saranno riconosciute colpevoli di atti di speculazione sui viveri e sui prodotti di prima necessità. Il « bill dei viveri », come è stato definito dal Ministro del Commercio, autorizza inoltre il Governo a prendere tutte le misure che riterrà necessarie per provenire la rarefazione dei viveri e l'incremento dei prezzi. La legge dovrà rimanere in vigore sei mesi, al termine dei quali, se risulterà indispensabile l'estensione di essa, verrà chiesta alla Camera.

Un altro progetto di legge è stato sottoposto all'approvazione immediata del Parlamento. Esso implica ample facoltà agli stipendi dell'*attorney* generale e del *sollecitor* generale: lo stipendio del primo, in base alla nuova legge, viene ridotto da 7 mila a 5 mila sterline, e quello del secondo da sei mila a due mila sterline annue. Il sacrificio imposto ai due più eminenti e supremi giureconsulti del Governo non è tuttavia ingente, perchè il loro stipendio base non costituisce che la parte esigua dei loro emolumenti. Si ricorda infatti, a questo proposito, che fra il giugno 1929 e il marzo 1931 l'*attorney* generale aveva ricevuto in stipendi circa 13 mila sterline, e in compensi per la sua consulenza 26 mila sterline, ossia in tutto oltre 3 milioni di lire.

La deliberazione definitiva

All'ultima ora si apprende che Mac Donald, posto al corrente nella riunione di Gabinetto di stamane del mutato atteggiamento di Lloyd George e dei Ministri liberali, prendeva la decisione di sciogliere la Camera e di indire nuove elezioni.

Il *Daily Telegraph* asserisce che la decisione del Primo Ministro è definitiva, e che è stata presa in seguito all'esito dei consulti avvenuti oggi alla Reggia.

Re Giorgio verso la fine del pomeriggio convocava a Palazzo di Buckingam Austin Chamberlain e lord Amulree, e verso sera aveva un altro colloquio con Baldwin.

Alle 7 del pomeriggio il Consiglio di Gabinetto decideva di aggiornare la riunione in attesa dell'esito di una nuova riunione dei Ministri liberali, che era stata indetta in seguito alla visita fatta nel pomeriggio di oggi da Lord Reading a Lloyd George.

Quest'ultimo avrebbe cambiato di posizione, e deciso di non ostacolare le intenzioni del Primo Ministro. MacDonald, che veniva informato verso le 10 di sera dell'esito della riunione dei Ministri liberali, convocava una seconda volta il Gabinetto in una riunione per le 10 e mezzo di stasera.

Il *Daily Telegraph* afferma ora che la Camera sarà sciolta giovedì o al più tardi venerdì prossimo; e in un commento editoriale sulla situazione afferma che lo scioglimento della Camera, infine deciso in modo definitivo, riaccende le speranze nell'avvenire del Paese, diffonde la fiducia assoluta in una rapida e travolgente vittoria del nuovo partito nazionale capitanato da MacDonald.

Le agitazioni operaie

Si sono intanto ripetuti oggi, in vari centri del Paese, dimostrazioni di operai senza lavoro, e nuovi ordini del giorno sono stati votati contro la politica di economia del Governo fra acclamazioni generali. A Gluskow un corteo di circa 30 mila disoccupati ha percorso le strade e si è recato al municipio per sottoporre al magistrato cittadino una mozione di protesta contro la riduzione dei sussidi alle vittime della crisi industriale. Il corteo però si è mantenuto ordinato, e la polizia non ha creduto opportuno di intervenire a sciogliere i manifestanti. Una delegazione di disoccupati è stata ricevuta dal sindaco della città, e poi ha riferito ai manifestanti l'esito del colloquio. Essi si sono sciolti senza incidenti.

A Salford, per contro, i manifestanti hanno percorso le strade gridando « abbasso il Governo », « abbasso gli affamatori ». La polizia è stata obbligata a intervenire, e gli agenti a cavallo hanno effettuato cariche, e proceduto a una dozzina di arresti.

Quarantamila disoccupati hanno compiuta oggi a Glasgow una dimostrazione di protesta contro la riduzione dei sussidi, percorrendo le vie del centro in colonna serrata. Ben presto, però, i dimostranti si sono abbandonati ad atti di violenza contro la forza pubblica e privati cittadini.

Due agenti e 5 persone estranee alla dimostrazione sono stati gravemente feriti. Sono stati arrestati 12 dimostranti, fra cui il deputato laburista John Mac Govern.

Forti nuclei di agenti a piedi e a cavallo hanno finalmente effettuato energiche cariche per disperdere i dimostranti i quali hanno adoperato, contro la forza pubblica, sbarre di ferro e pezzi di vetture tranviarie. Oltre 30 negozi sono stati devastati lungo le strade percorse dalla manifestazione.

R. P.

Favorevoli commenti tedeschi alle decisioni del Governo per la Ura

Berlino, 1 notte.

I giornali riportano i comunicati *siciani* della buona accoglienza alle voci di un cambiamento della quota di stabilizzazione della lira, e sulla disciplina del commercio dei cambi.

Il corrispondente romano del *Berliner Tageblatt* dice:

« Tali misure sono connesse all'aumento del tasso di sconto, ed alle limitazioni dei contratti a termine. Aggiungasi che l'ultima situazione della Banca d'Italia è rassicurante, poichè a fronte a una diminuzione della circolazione vi è un aumento della copertura aurea che ammonta attualmente a 53,39 per cento. Tutte le misure sono pertanto preventive contro il deflusso dell'oro che era abbastanza sensibile negli ultimi mesi. Data però la diminuzione dei consumi, la importazione negli ultimi mesi si è molto ridotta, cosicchè i debiti bancari verso l'estero non sono preoccupanti ».

Il corrispondente milanese della *Deutsche Allgemeine Zeitung* telegrafa: « Il Governo italiano è indubbiamente deciso sostenere a mantenere il corso della lira. E' in giuoco più che una questione di prestigio: cioè la fiducia dei risparmiatori ai quali, precisamente come in Germania, non può essere imposta una svalutazione della proprietà. La Borsa ufficiale dorme quasi completamente, gli affari in divise sono stati trattati quasi esclusivamente dopo Borsa. La lira non è minacciata dai debiti esteri a brevi scadenze, e la svalutazione della sterlina non ha colpito fortemente la Banca d'Italia, poichè si afferma che la sterlina in suo possesso sono una minima parte. Anche i crediti privati non superano i debiti in sterline, anzi è piuttosto il contrario. La lotta del Governo italiano in favore della sua valuta sembra quindi tutt'altro che destinata a fallire ».

Laval parte per l'America il 16 ottobre

Parigi, 1 notte.

E' stato deciso che il Presidente del Consiglio Laval partirà per gli Stati Uniti il 16 ottobre a bordo del grande transatlantico « De de France », con il quale farà pure ritorno in Patria. Durante la sua assenza l'*interim* della Presidenza del Consiglio verrà assunto dal Guardasigilli, Leone Berard Vice-Presidente del Consiglio, e l'*interim* del Ministero degli Interni, dal Ministro dell'Agricoltura, Tardieu.

Il bollettino settimanale della Banca di Francia pubblica che le riserve auree dell'Istituto alla fine della settimana erano di 59.446.270.000 franchi, con aumento di 771 milioni rispetto alla settimana precedente. La copertura dei biglietti in circolazione passa così a 52,02. La cifra suddetta non comprende circa 18 tonnellate d'oro giunte a Parigi negli ultimi due giorni, principalmente dall'America e dall'Olanda. Lo stesso bollettino registra una diminuzione di 2 miliardi e 252 milioni della cifra dei valori posseduti all'estero, diminuzione dovuta per la maggior parte alla svalutazione della sterlina. L'indice del costo della vita registra, nell'ultima settimana, un nuovo aumento. Esso sale a 608 rispetto alla base 100 del 1914.

(*United Press*).

Un dibattito alla Camera austriaca sul moto della Heimwehren

Vienna, 1 notte.

La Camera ha discusso il *putsch* di domenica 13 settembre in merito al quale i socialisti avevano presentato varie mozioni. In particolar modo essi desideravano conoscere quali misure fossero state prese a carico del dott. Pfrimer e compagni, e per quali motivi non si fossero sequestrate tutte le armi delle *Heimwehren*. Per ultimo i socialisti hanno chiesto se sia a conoscenza del Governo che nella Stiria le *Heimwehren* intendono ripetere presto un nuovo colpo di Stato.

La discussione si è ridotta a un grande discorso del Ministro degli Interni Winkler che ha tentato di dimostrare come il colpo di Stato sia fallito grazie alla prontezza dell'intervento del Governo, il quale prese subito tutte le misure necessarie, mobilitando gendarmeria, esercito e polizia. Indi l'oratore ha spiegato i motivi per cui l'organizzazione della *Heimwehren* non è stata disciolta, e alludendo alle influenze che hanno determinato il *putsch* ha parlato in modo piuttosto vago dei legittimisti. Circa la probabilità di una ripetizione del colpo di Stato, il Ministro degli Interni ha detto essere il Governo deciso a soffocare, fin dall'inizio, ogni movimento del genere coi mezzi più energici. I poteri sociali sono abbastanza forti per reprimere qualsiasi sommossa nel Paese, da qualunque parte essa venga. L'oratore ha chiamato gli organizzatori del *putsch* e i loro seguaci degli avventurieri.

Le dichiarazioni del Governo non hanno troppo soddisfatto i socialisti. Mentre Winkler parlava, il Presidente ha dovuto più volte suonare il campanello e invitare la sinistra a mantenersi tranquille. I deputati Bauer, Danneberg e Seitz (borgomastro di Vienna) però hanno fatto delle interruzioni specialmente, al punto in cui Winkler ha fatto sapere che se si volessero sul serio sciogliere le organizzazioni armate bisognerebbe occuparsi pure di quelle socialiste.

A un certo momento nella sala è scoppiato un grande baccano avendo un deputato socialista gridato: « Signor Ministro, il principe Starhemberg, autore del *putsch*, se ne sta in galleria, e ride sentendone parlare ».

Queste parole hanno destato sui banchi della sinistra una violenta protesta, e i socialisti hanno chiesto che Starhemberg si allontanasse.

Un altro baccano è sorto allorchè il capitano provinciale di Graiz, che i socialisti accusano di non avere prontamente soffocata la rivolta, è salito alla tribuna. L'oratore ha potuto farsi comprendere solo con molto stento.

Il movimento autonomista in Manciuria

400 cervelli massacrati dai cinesi

Londra, 1, notte.

Telegrammi giunti in serata da Mukden riferiscono che violenti scontri sono avvenuti in giornata a Kaiyuan presso Mukden, tra un distaccamento giapponese e circa tremilla soldati cinesi. Questi ultimi, a quanto si riferisce, sono stati respinti, e nello scontro fra giapponesi sono stati uccisi, e gran numero di essi feriti.

Nel frattempo Nanchino continua a protestare contro la propaganda nipponica in favore della separazione della Manciuria dalla Cina; ma il Giappone rifiuta categoricamente di accettare qualsiasi responsabilità per la sempre crescente diffusione del movimento autonomista.

A una Nota del Governo di Nanchino, pervenuta in termini indignati contro queste manovre nipponiche, il Governo di Tokio replica oggi dichiarando che gli ufficiali giapponesi e i funzionari civili giapponesi in Manciuria hanno ricevuto ordini espliciti proibenti loro di dare qualsiasi incoraggiamento, e di fornire qualsiasi appoggio a un movimento separatista in Manciuria, cosicchè il Governo giapponese si trova assolutamente nell'impossibilità di accettare responsabilità di qualsiasi genere dei prossimi eventi in Manciuria.

Al tempo stesso si apprende da Tokio che le autorità nipponiche considerano di buon occhio l'istituzione di organizzazioni locali in Manciuria per il così detto mantenimento della pace in quanto, come dice un comunicato, esse mirano a ristabilire l'ordine e a garantire la sicurezza dei residenti giapponesi e delle loro proprietà, in tal modo facilitando il ritiro — a data non lontana — delle forze nipponiche in Manciuria.

Al tempo stesso, per il tramite di un telegramma giunto a New York, si conferma la notizia che 1500 ex soldati cinesi hanno attaccato alcuni villaggi della Corea, ed est di Tsehling, e massacrato quattrocento residenti coreani. Da fonte nipponica si sostiene che questi soldati cinesi provenivano da Peitatyng ove, secondo le asserzioni nipponiche, ebbe origine l'attuale occupazione giapponese della Manciuria, in seguito all'attacco compiuto da forze regolari cinesi contro il tronco ferroviario del sud della Manciuria.

Il *The China Press* pubblica un interessante articolo nel quale vengono illustrate le attività dell'Opera Nazionale Balilla, ed altamente elogia l'instancabile opera del Governo fascista tendente a dare alla nazione una gioventù fisicamente e moralmente forte. Il giornale dichiara che in nessun Paese del mondo esistono organizzazioni di propaganda così attive come quella creata e guidata da Mussolini e dal Governo fascista.

« La macchina possente dello Stato — afferma il *The China Press* — è senza riposo al lavoro, per fare, dei fanciulli e dei giovani d'Italia, dei buoni fascisti. E questo è un provvidenziale e generale metodo per perpetuare nel tempo il Regime fascista ».

Lo stato d'assedio nel Cile durante la campagna elettorale

Santiago del Cile, 1 notte.

La campagna per le elezioni presidenziali si svolge fra continui incidenti, nonostante che il Governo abbia limitato il diritto di riunione. Nella zona carbonifera di Rio Lio, a Sauce e a Llanquihue, la propaganda elettorale è resa difficile agli elementi d'ordine mentre è libera ai comunisti e agli altri estremisti.

Nella città di Rancagua, durante un comizio, i partigiani del candidato Juan Montero e del dott. Arturo Alessandri sono venuti a colluttazione. Si è fatto uso delle armi e molti sono stati i colpi sparati in mezzo alla folla. Si hanno a lamentare tre morti e parecchi feriti. Il Governo ha inviato sul posto un funzionario per stabilire le cause dei conflitti.

Si annunzia che il Presidente provvisorio della Repubblica deciderà una forma di stato d'assedio fino a dopo le elezioni presidenziali.

La Mostra d'arte coloniale inaugurata dal Duce

Roma, 1 notte.

Stamane, alla presenza di S. E. il Capo del Governo, si è inaugurata solennemente la prima Mostra internazionale d'arte coloniale. La Mostra, promossa ed attuata dall'Ente autonomo Fiera campionaria di Tripoli, sorretto dal consenso e dal consiglio di S. E. il Ministro delle Colonie, generale De Bono, è stata ordinata, come è noto, nel Palazzo delle Esposizioni in modo che tutto, anche nei minimi particolari decorativi, rispondesse ad un reale e suggestivo carattere coloniale.

Sulla gradinata dell'edificio e nel portico esterno erano stati disposti a guardia d'onore alcuni *ascari* in tenuta rosso e *sahari* in mantello nero che formavano un gruppo vivacemente pittoresco e dava maggior risalto un altro elemento di intonazione puramente coloniale, un'ara fiammante collocata nel centro del portico e scolpita ad altorilievi rappresentanti simboli religiosi africani. Lo spettacolo, fastoso ed insolito, aveva richiamato in via Nazionale una folla densissima che si è pigiata sul marciapiede di fronte al palazzo assai prima che la cerimonia inaugurale avesse inizio.

La folla in attesa del Duce

Intanto, l'atrio della Mostra si è andato via via affollando di autorità di personalità, di invitati. Erano, tra i presenti, S. E. il Presidente del Senato, on. Federzoni; le LL. EE. i Ministri De Bono, Presidente del Comitato esecutivo della Mostra; Mosconi, Sirianni, Balbo, Bottai, Di Crollalanza, Acerbo; le LL. EE. i Sottosegretari di Stato, Fani, Alfieri, Pennavaria, Di Marzo; S. E. il generale Ponzani, in rappresentanza del Ministro della Guerra; S. E. il Governatore di Roma, Principe Doncompagni Ludovisi; S. E. il Prefetto; S. E. Cristini, Presidente del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato; Con. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo; Manlio Morgagni, Presidente dell'Agenzia « Stefani »; il generale Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia; l'on. De Martino e il prof. Marpicati, membri del Direttorio del Partito; S. E. Gasparini, Presidente della Corte dei Conti; l'on. Sardi, Presidente dell'Istituto « Luce »; l'on. Malchiori, vice Presidente dell'Istituto Coloniale; senatori, deputati, ed altre personalità. Sono anche intervenuti gli Ambasciatori di Francia, del Belgio e il Ministro di Danimarca, nazioni che partecipano alla Esposizione Coloniale con proprie mostre nonchè numerosi altri membri del Corpo diplomatico.

S. E. il Capo del Governo, che era accompagnato dal Segretario di Stato alle Colonie, on. Lessona, è giunto alle 10 all'esposizione. Un applauso calorosissimo e acclamazioni di « Viva il Duce » lanciati dalla folla, lo hanno salutato mentre egli si faceva incontro, sulla gradinata del palazzo, S. E. De Bono, il colonnello Giunta e il dottor Paulassi, rispettivamente rappresentante generale e direttore generale dell'Ente autonomo della Fiera di Tripoli.

Il Duce, ossequiato dalle autorità presenti, è subito entrato nell'interno della Mostra soffermandosi nella rotonda centrale dove hanno preso posto al suo fianco i membri del Governo e i rappresentanti diplomatici.

Il discorso di S. E. De Bono

S. E. il generale De Bono ha quindi pronunciato il discorso inaugurale. Egli ha detto:

« Signor Capo del Governo, Eccellenze, Signori!

« La Vostra presenza, o Duce, è per noi di un altissimo significato perchè io so che voi non siete qui venuto per adempiere ad uno dei vostri giornalieri doveri ma per l'interesse sempre vigile, lasciatemi dire per la passione sempre crescente, che Voi avete per tutto ciò che riguarda l'incremento ed il progresso delle Colonie. Non Vi sapete certamente da me, soldato, una esposizione storica che Vi dica dell'evoluzione dell'arte coloniale attraverso i secoli perchè avreste il diritto di chiedermi dove avrei preso tanta erudizione e come fossi riuscito ad apprenderla nella mente per l'occasione odierna, E sarebbe stato difficile, lungo ed anche un po' noioso.

« Avrei dovuto cominciare da Roma sempre e dovunque maestra e dire della influenza dell'arte metropolitana nelle sue Colonie, parlare delle repubbliche marinare e della importazione dell'arte di oriente in Italia per finire al futurismo. Perchè sì, abbiamo anche una sola futurista a cui io mi accosto con un certo senso di tremebonda incomprensione. Però abbiamo accettato i futuristi di gran cuore per due ragioni: la prima, lo confesso, per togliermi dalle spalle il rischio di essere incluso da vecchia passatista rammollito, la seconda perchè futurismo vuol dire avvenire e le nostre speranze per le Colonie sono specialmente nell'avvenire.

« Vi sono due fatti molto importanti sui quali richiamo la vostra attenzione: il primo che questa è la prima Mostra di carattere coloniale che si abbia nel Regno; secondo che l'esposizione è internazionale. La Francia, il Belgio, la Danimarca sono intervenute ufficialmente. Individualmente abbiamo 120 artisti stranieri e 95 italiani; questi ultimi con 470 opere. I concorrenti sono stati, naturalmente, molto di più; le opere sono state sottoposte all'esame di una giuria composta di artisti. Il vaglio che ne hanno scaturite parecchie. Il cominato si è inchinato al suo verdetto.

Il contenuto della Mostra

« Il Belgio, l'Italia e la Francia hanno anche una esposizione retrospettiva la quale, oltre all'interesse artistico, ne ha uno storico perchè ci dà l'idea del cammino evolutivo delle Colonie. La parte principale di questa Mostra è data alla scultura ed alla pittura; a fato di esse però abbiamo anche una mostra del libro e una mostra artistico-militare che è, naturalmente, esclusiva per l'Italia ed abbiamo una mostra dell'artigianato indigeno con valori di concezione, disegno e fattura prettamente locale.

« Non tocca a noi pronunciarci sul valore della Mostra; il pubblico è sempre il migliore giudice ed al suo giudizio severo e generoso noi ci inchiniamo e trarremo norma per l'avvenire. Questa Esposizione ha inoltre un merito di eccezionale importanza e mi piace dirlo specialmente a Voi, Capo del Governo. Essa è stata concepita ed iniziata, ordinata e compiuta senza chiedere un centesimo di sussidio a nessuno. Ha fatto tutto l'Ente della Fiera di Tripoli il quale si è addossato tutto il carico e deve avere quindi tutto il merito.

« Non vedo qui presente il collega Ciano il quale farebbe sicuramente una eccezione per quello che ho detto; mi piace quindi dichiarare qui pubblicamente che egli, pur minacciandomi di morte per le mie insistenti e pertinaci richieste di ribassi ferroviari, ha finito per concedermi tutto quello che avevo domandato. (*Si ride*).

« Io ringrazio la Francia, il Belgio, la Danimarca per l'onore che ci hanno fatto intervenendo ufficialmente alla Mostra; ringrazio tutti gli artisti stranieri, pittori ed indigeni dalle Colonie. Col loro intervento hanno dimostrato come l'idea e la coscienza in Italia vadano sempre allargandosi. Gli stranieri, con il loro intervento, fanno vedere in quale concetto l'Italia è tenuta come Potenza colonizzatrice e come essa abbia diritto a fare una politica coloniale.

« In fondo, a che cosa tendiamo con questa Mostra? A fare apprezzare ed amare le nostre Colonie, a farle vedere un poco da lontano a coloro che finora non hanno avuto il mezzo di passare il mare per poterle visitare sul posto ed infine persuadere, con la Mostra, gli Stati esteri, come i vasti imperi coloniali siano preziosa fonte di ricchezza per le Nazioni che hanno la fortuna di possederli e sono indice positivo del loro dominio nel mondo.

« Signor Capo del Governo! Il Fascismo, sotto la vostra forte e sapiente guida, ci ha insegnato anche la via diritta da tenere per la nostra espansione e grandezza coloniale; questa strada è lunga, faticosa, irta di difficoltà, seminata spesso da sorprese dolorose. Non per questo noi ce ne allontaneremo di un pollice, fissi alla mèta che ci è prefissa e che ci attende, perchè siamo sorretti da due grandi virtù: la fede e la volontà. (*Applausi*). In nome di Sua Maestà il Re, dichiaro aperta la prima Esposizione internazionale artistica coloniale ».

La visita all'Esposizione

S. E. il Capo del Governo ha poi iniziato il giro delle sale, in ciascuna delle quali si è intrattenuto a lungo interessandosi vivamente a quanto è stato raccolto in questa Mostra che offre una così eloquente testimonianza di ciò che ha fatto l'Italia, specialmente nell'ultimo ventennio, non solo per lo sviluppo delle proprie Colonie ma per diffondere nel popolo una sicura e profonda coscienza coloniale.

Dalla rotonda, che è stata decorata a semplici e chiari linee a cui si armonizzano i motivi di fauna e di flora stilizzati disposti sui piloni d'angolo e quattro colossali gruppi raffiguranti i simboli dell'Africa di Roma imperiale adornanti lo zoccolo, S. E. il Capo del Governo è passato a visitare le sale del Belgio, della Francia, della Danimarca, le mostre delle nostre quattro Colonie e delle Isole egee e il mercato coperto arabo, pittoresca visione di vita tripolina dove sui banchi si accumula quanto di bello e di originale produce l'artigianato locale: tappeti, cuoi, argenti, vetri, ottoni.

Terminata la visita delle sale del piano terreno, il Duce è salito a quelle superiori dove sono state ordinate le opere di artisti italiani e stranieri, che riproducono aspetti della vita coloniale, e le mostre militare, del libro e dell'Istituto Coloniale Fascista. Più volte S. E. Mussolini ha espresso il suo compiacimento per l'organizzazione con cui è stata attuata l'iniziativa e per l'interesse che essa è destinata a suscitare, e si è trattenuto affabilmente con gli espositori che, nei loro quadri, hanno illustrata la vita così ricca di colore e di fascino dell'Africa e dell'Oriente.

Alle 11,45, S. E. il Capo del Governo, terminata la visita, ha lasciato il Palazzo dell'Esposizione. Al suo uscire, in folla, che intanto era andata ancora aumentando, ha provocato una dimostrazione entusiastica che si è prolungata fin quando l'automobile del Capo del Governo non si è allontanata da via Nazionale.

Dopo la visita del reparto danese presso la Mostra internazionale d'arte coloniale, la signora Wamberg, a nome del Commissario generale della Danimarca ed a nome della Manifattura reale nazionale, ha offerto al Duce un esemplare dell'arte danese della maiolica.

S. E. il Ministro delle Colonie ha offerto una colazione al

L'attentato contro Re Zogu

nelle narrazioni dei testimoni

Ried, 1 notte.

Per gli abitanti di questa pacifica cittadina l'emozionante processo degli albanesi è veramente troppo. Le loro giornate passano in attesa di terroristi che non arrivano, di bombe che non scoppiano. Ieri si aspettava nientemeno che un bombardamento aereo del Palazzo di Giustizia (se l'aiazzo si può chiamare il modesto edificio nel quale il dibattimento si svolge) e quando, più tardi, atterrò per caso, nei dintorni, un aeroplano pilotato da un amatore di Ried, la Gendarmeria dovette accorrere sul luogo in motocicletta per eliminare la possibilità di equivoci. Nella notte i corridoi degli alberghi di Ried sono vigilati dalla Polizia. Al mattino, avanti di entrare nell'aula, i privilegiati muniti di biglietti debbono sottostare a una perquisizione eseguita da tre agenti.

L'udienza di stamane è cominciata poco dopo le nove. L'insaziabile difesa ha tentato di fare un primo colpo di scena deponendo sul tavolo del Presidente un nuovo pacco di lettere e di telegrammi invocanti l'assoluzione degli accusati. Ma il Presidente ha esclamato:

Gli agenti

che arrestarono gli assassini

— Sì, sì. Di queste lettere ne arrivano molte; si vuole influenzare sullo svolgimento del processo — ed ha sorriso, senza lasciarsi turbare neppure dalle proteste dell'avvocato Frischauer il quale, alla fine, si è calmato. Quindi ha avuto inizio l'escussione dei testi.

L'agente Winkler, che era di servizio all'*Opera* la sera dell'attentato, descrive le misure prese dalla Polizia e, dice che, fra le fotografie degli immigrati albanesi esistenti a Vienna consegnategli per un eventuale controllo, mancava quella del Conti. Lui assistette allo spettacolo in fondo al palco del seguito di Re Zogu: un altro funzionario era nel palco del Sovrano davanti alla porta vigilavano due agenti, e altri ancora sorvegliavano il pubblico durante la rappresentazione. Alla fine della recita Winkler, non avendo scoperto nulla di sospetto (« la Opernpasse, si collocò vicino al cofano dell'automobile del Re, aspettando. All'improvviso sentì echeggiare un colpo e, rivoltosi a sinistra, vide il Geloshi che avanzava verso la macchina puntando una pistola. Subito gli fu addosso, ma il Geloshi non volendo lasciarsi disarmare e, per domarlo, ricorse l'intervento di un altro agente. Nel frattempo si udivano nuove detonazioni: egli ne ignora l'origine, avendo dovuto occuparsi del Geloshi. Al posto di Polizia furono trovate nelle tasche dell'albanese, altre due cartucce.

Pres.: — Lei ha parlato con il Geloshi?

— Sì, signore. Gli ho chiesto se avesse avuto l'intenzione di uccidere il Re, ed egli mi rispose di sì: Vorrei solo, aggiunse, che Zogu fosse morto: è un traditore. E' a lui che ho mirato.

Avv. Preminger, di P. C.: — Ha sentito pronunciare dal Geloshi, a proposito della morte del maggiore Topolini, parole di pentimento?

Teste: — Nossignore.

Segue l'azione di pubblica sicurezza Smetana, che arrestò il Conti mentre l'albanese tentava di darsi alla fuga, continuando a sparare e tenendo la canna della rivoltella sulla spalla sinistra, voltandosi un poco. Appena egli ebbe afferrato il Conti, questi gli chiese se il Re fosse morto.

Pres.: — Lei ha visto sparare anche altri?

— Sì, signore. Ho visto il Console di Albania, Sarreci, che, stando dietro il cofano della macchina, faceva fuoco in direzione del Re. Io pensai che avrebbe finito col colpire qualcuno di noi.

Pres. — Ne riparleremo. Questo Console di Albania lì era un po' eccitato.

Sedici o 18 colpi di rivoltella

Dopo qualche altra domanda di importanza secondaria, viene alla sbarra un agente che era di servizio all'uscita dell'*Opera* dal quale apprendiamo che, non appena Re Zogu ebbe preso posto sulla macchina, situata mentre un'altra persona si accingeva a montare, ringuainò dei colpi che parevano addirittura spirali da una mitragliatrice. Assieme al collega Winkler egli arrestò poi il Geloshi che la folla, prima fuggita in tutti i sensi per raccogliersi attorno al gruppo, voleva linciare. Tutti gridavano: Accoppatelo questo farabutto, questo delinquente. Se no lo assolveranno pure. Se l'avessero potuto, proseguì il teste, il Geloshi sarebbe certamente stato ucciso. Quando il sopraggiungente non posto di Polizia la sua prima domanda fu: Mi dica, il morto Zogu? Io non gli ritengo gli chiesi invece che professione avesse. Geloshi si qualificò per excapitano albanese di carriera, sicchè replicai: E lei spara sul suo Re! Geloshi fece: Sicuro, è ben triste che per ammazzare Zogu si debba venire apposta a Vienna dall'Albania. Consegnato il Geloshi al posto di Polizia, ritornai all'*Opera* e trovai le automobili al loro posto. Avendo visto il Re seduto nella macchina, mi accostai e gli dissi: Maestà, qui lei non può rimanere.

Pres.: — Quanti colpi sono stati sparati in tutto?

— Almeno 15 o 18. Pareva che si tirasse a volontà.

— Geloshi era eccitato?

— Certo. Però, che egli abbia agito in un momento di alienazione mentale...

La frase è interrotta dall'avvocato difensore il quale gli contesta la qualità di psichiatra.

Lo chauffeur della macchina regale

E' quindi la volta dello *chauffeur* Jean Gritsch, che guidò la macchina del Sovrano durante l'intero soggiorno di Zogu a Vienna. La sera tragica Gritsch era preoccupato essendogli arrivate alle orecchie certe voci. Finito lo spettacolo dell'*Opera* avanzò con l'automobile fino alla porta di servizio. Per primo salì il Re, seguito dal Ministro Libohowa. Mentre il maggiore Topolini stava per alzare lo strapontino, si udì un colpo.

Pres.: — Chi aveva sparato?

— Geloshi.

— Lei cosa ha visto?

— Ho visto Geloshi avanzare di corsa verso l'automobile. Avanzava tenendo il braccio alto e mirando. Al primo colpo cadde Topolini.

— Come fa lei a saperlo?

— Dopo il primo colpo, Topolini si abbattè lentamente quindi, trascorsi due o tre secondi, si udì un altro colpo. In quell'istante mi accostai alla vettura il Conti, che aprì il fuoco, sempre continuando a avanzare.

— Conti dice di avere sparato da un punto...

— Escludo. L'ultimo colpo lo ha tirato vicino al mio sportello.

Il difensore Fritschauer osserva, ironico, che il teste avrà gli occhi anche di dietro. Il Presidente deplora l'osservazione giacchè, nel periodo istruttorio il Gritsch depose di avere per un momento guardato indietro e di essersi poi rivoltato.

Fritschauer, rivolto al teste, dice:

— Lei ha detto di avere lanciato uno sguardo indietro, e di avere al tempo stesso osservato quello che accadeva davanti a lei.

— Pres.: — A me sembra chiaro.

Fritschauer, urlando: — Io non faccio che lei non lasci rispondere i testi!

Pres.: — Lei crede di poter urlare con me?

Fritschauer: — Debbo farlo, io non posso continuare a tollerare che i testi rispondano a lei.

— Così non andremo avanti.

— Certo che no. (Al lasso) Come ha fatto lei a vedere tutto in una volta?

— Guardi, signor avvocato...

— Io non guardo niente. Domando.

Il teste continua la sua deposizione e, a richiesta del difensore, dichiara di non essere mai stato al servizio di re Zogu. L'automobile fu infatti offerta al Sovrano da una ditta viennese della quale era impiegato.

Il teste Franz Weintrit, ex-capitano dell'Esercito austriaco, oggi *chauffeur* di piazza, conferma che si spararono almeno 16 a 18 colpi, e che il Topolini è stato ucciso dal primo o dal secondo.

Pres.: — Quello che dice è molto importante. Può lei, avendo giurato, affermare che il maggiore Topolini giaceva a terra prima che fosse tirato il terzo colpo?

— Sì, signore.

Nel pomeriggio, alla ripresa, porta una nota comica il portiere dell'*Opera*, caratteristica figura di viennese che descrive la scena con un verismo « sui generis ». Racconta come, il per lui, ritenga che fosse stato ucciso un popolare baritono, tale Rode.

Ancora una *chauffeur* di piazza viene a deporre che il Conti, al momento dell'arresto, tremava come una foglia, e si decise a seguire gli agenti solo costretovi dalla forza. A questo punto il difensore Fritschauer torna a formulare richieste di evidente carattere ostruzionistico: la Corte ne accoglie con riserva, una sola.

Il Ministro Libohowa

Infine si avanza per deporre il Ministro della Real Casa albanese, Libohowa, che ha fatto il percorso dall'albergo alla Corte d'Assise sotto la scorta di numerosi gendarmi e che, prima di entrare nell'aula, ha subito una perquisizione personale che lo ha costretto a mettersi in maniche di camicia. Libohowa ha un aspetto slanco e cammina appoggiandosi al bastone. Entrando, egli guarda per un istante i due imputati. Dietro di lui si mettono due agenti, non si sa se per difenderlo o per impedirgli di consumare, malgrado la minaccia perquisizione, la temuta vendetta albanese. Il Presidente lo esorta a dire tutta la verità, giacchè la menzogna, se a norma del Corano il teste è mussulmano; è un peccato, a norma della legge austriaca è un grave delitto.

Libohowa, esprimendosi in albanese, dà della uscita del Sovrano, con il seguito, dall'*Opera*, la stessa versione sentita dai precedenti testi, e conferma che il maggiore Topolini cadde al secondo colpo. Quando da tutte le parti si sentirono detonazioni, il teste dice che tanto lui che il Re hanno estratto le rivoltelle e hanno sparato, lui quattro colpi e il Re cinque.

Il Presidente interrompe per osservare che, dunque, contando anche quelli del Console Saracci, si tirarono in complesso 20 colpi. Il teste ascolta che, ad un tratto, si sentì sfiorare il cappello da una pallottola e, subito dopo, provò un dolore alla gamba. Egli ha infatti riportato una ferita che è causa del suo zoppicare.

Il Presidente e la Difesa fanno alcune che il teste, in istruttoria, ha detto essere il maggiore Topolini caduto dopo che erano stati sparati parecchi colpi. Il teste risponde che i colpi si susseguirono con tale rapidità da impedirgli un esatto accertamento.

Fritschauer: — Bene.

Teste: — Ma se Topolini non fosse caduto subito, avrebbe, da uomo coraggioso e ardito, fatto fuoco anche lui!

Preminger: — Quando ha sparato nell'interno dell'automobile, Topolini era ritto o terra?

— Sì.

Fritschauer: — In periodo di istruttoria il teste ha detto che pareva si fosse ingannato, perchè dall'interno non riusciva a vedere.

Mentre Libohowa depone, i due accusati, Geloshi sorridono, si mostrano nervosissimi. Il teste tiene a rammentare che Zogu fu spesso un buon teatro ma però mai in ritrovi mondani.

Si richiamano due testi che la difesa asserisce abbiano parlato ieri sera all'albergo con l'avvocato di Parte Civile.

Preminger: — Risulta che lo chauffeur Gritsch affermasse avrebbe voluto sapere quale distanza fra la sua macchina e Geloshi risulta indicata nel verbale di istruttoria, ma che l'avvenuto si rifiutò di rispondere. Le affermazioni concernenti l'altro teste sono false.

Fritschauer: — Molto interessante.

Pres.: — Io trovo che non è interessante per niente.

La Corte ha rinunciato alla escussione del teste Console Saracci, risultando da varie deposizioni che le sera del venti febbraio aveva abbandonato la testa. L'udienza continua poi alla fine a porte chiuse, a seguito di varie discussioni di carattere politico.

La giornata di domani dovrebbe essere l'ultima del processo.

I. Z.

Un lieto evento

in casa di Galeazzo Ciano

Selargai, 1 notte.

La casa del conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, nostro incaricato di Affari in Cina, è stata allietata dalla nascita di un bambino.

In quest'ora di letizia giunga ai conti Galeazzo ed Edda Ciano, al Capo del Governo e alla sua Famiglia e al Ministro Costanzo Ciano l'espressione delle felicitazioni e degli auguri della « Stampa ».

Il Direttorio del Sindacato avvocati

ricevuto da S. E. Giuriati

Roma, 1 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: « Il Segretario del P. N. F. ha ieri ricevuto, a Palazzo Littorio, il Direttorio nazionale del Sindacato avvocati e procuratori, presentatogli dal dott. Cornelio di Marzio, segretario generale della C.N.S.F.P.A. Erano presenti gli avvocati Gaetano Crisostomi Magrini, Antonello Caprino, Enrico De Nicola, Silvio Faburi, Saverio Fera, Giambattista Madia, Alberto Musatti, Giuseppe Orlando, Renato Todaro, Filippo Ungaro.

Il Segretario nazionale avv. Crisostomi Magrini, nell'offrire a S. E. Giuriati gli atti del primo Consiglio nazionale, da tenuto a dimostrare l'attaccamento sempre più profondo della classe forense al Duce, il quale con parole rimaste impresse nel cuore di ogni avvocato italiano, dichiarò solennemente da palazzo Venezia che lo spirito di quel primo Consiglio nazionale era vivo a disperdere le ultime nebbie che ancora potevano sussistere intorno ai veri sentimenti degli avvocati italiani verso il Regime.

Il Segretario del P. N. F., nel ringraziare il Direttorio nazionale, si è dichiarato lieto dei sentimenti espressigli ed ha rivolto ai presenti parole di sincero plauso ».

Istruzioni al clero

per favorire la battaglia del grano

Roma, 1, notte.

Le autorità ecclesiastiche hanno disposto che il rito della benedizione del grano, che da epoca immemorabile si effettua nelle campagne, sia rinnovato quest'anno con solennità e più largamente diffuso in coincidenza con l'epoca della semina. Sono stati impartiti ordini dalle curie vescovili perchè i parroci siano i primi nel consigliare, incoraggiare, persuadere i rurali d'Italia di non lasciarsi deprimere dalle asperità e dalle ingenerosità che tenterebbero stroncare la Battaglia del grano, la quale non tende soltanto ad una vittoria economica e politica, ma anche ad una vittoria squisitamente morale.

Le istruzioni invitano il clero a ricordare ai fedeli che l'agricoltura è « istituzione dell'Altissimo », e a far meditare loro i precetti e la legge precisa e solenne del Vangelo in argomento. Le istruzioni dovranno ricordare le frasi bibliche: « E' nell'abbondanza del frumento che si moltiplica il popolo », « E' nell'avvicendarsi dei frutti che si elevano le classi ». A chi lesina in dispregio le fatiche dei campi dovranno essere ricordate le parole « In tutti i giorni della vita il cibo dell'uomo viene sua dalla terra ». E ancora: « il pane è unico per tutti ».

I parroci dovranno illustrare la promessa di Dio all'agricoltore accorto ed operoso. « Se tu sarai diligente, le tue raccolte saranno come una sorgente perenne e la miseria se ne andrà lungi da te ». Poichè vi sarà chi dirà che il grano è poco redditizio e che occorre seminare meno, i sacerdoti dovranno ripetere le parole scritturali « chi poco semina, poco miete ». Senza mire ambiziose e senza vani esibizionismi, ma nella persuasione che è nell'agricoltura che l'Italia conquisterà il posto che le compete nel mondo, dovranno essere illustrate le promesse divine: « Eseguirli i miei precetti; sia le fedeli ai miei consigli; uniforma tivi ad essi perchè possiate abitare la terra senza paura e la terra produrrà i suoi frutti di che ciberai a satollarvi ».

Congresso di fisica a Roma

Roma, 1 notte.

Nei prossimi giorni saranno rese note ufficialmente le modalità relative al la seduta inaugurale e allo svolgimento del Congresso internazionale di fisica nucleare indetto dalla Fondazione Volta, annessa alla Reale Accademia d'Italia. Il Congresso si svolgerà alla Farnesina, dall'11 al 18 corrente, e s'occuperà della trasmutazione degli elementi e delle « Nuclei ed elettroni ».

I maggiori scienziati del mondo, specializzati nella fisica nucleare, parteciperanno al Congresso. Possiamo in proposito precisare che hanno assicurato il loro intervento gli scienziati, detentori del Premio Nobel per la fisica. Tale partecipazione sottolinea la straordinaria importanza del Congresso al quale l'Italia sarà rappresentata da una Delegazione di cui faranno parte l'accademico Fermi, il senatore Corbino, Majorana e il prof. Canelli.

Biblioteche scolastiche

intitolate a due Medaglie d'oro

Roma, 1 notte.

S. E. il Generale Gazzera, Ministro della Guerra, ha recentemente offerto una bibliotechina a ciascuna di due scuole povere del Lazio e precisamente a quelle di Bagnaia (Viterbo) e di Montelanico (Roma). L'Associazione Nazionale Fascista per le biblioteche delle scuole italiane ha voluto che le due biblioteche fossero intitolate alle Medaglie d'oro Alberto Cadiolo e Antonio Tria, affinchè gli alunni imparino dal ricordo delle eroiche gesta dei Caduti perenne insegnamento e sani ammonimenti.

I giovani operai francesi

al santuario di Montallegro

Rapallo, 1 notte.

Sono stati ospiti di Rapallo 1200 giovani della *Jeunesse ouvriere* francese, la florente associazione cattolica che fu organizzata e condotta a terrore i pellegrinaggio alla tomba di Don Bosco, ad Assisi e alla Madonna di Montallegro. Dopo di essersi recati al Santuario di Montallegro, dove hanno assistito alla messa celebrata dall'Arcivescovo di Tolosa, i 1200 giovani si sono fermati per tutta la giornata a Rapallo e si sono sparsi in parco per i paesi vicini della Riviera, accolti ovunque festosamente.

La gita del congressisti dalla «Dante» in Tripolitania

Roma, 1, notte.

Ecco il programma della gita di chiusura a Tripoli del Congresso della « Dante Alighieri », che si terrà nel prossimo mese a Siracusa. Le sedute del Congresso avranno destinate alla discussione e alla approvazione delle relazioni sull'attività e alla svolgimento di due importanti temi sulla Sicilia e l'Africa nei loro rapporti e sulle condizioni della lingua italiana nel Mediterraneo.

Il 26 sera avverrà la partenza per Tripoli e il programma della gita è il seguente: giovedì 29 ottobre, mattino, arrivo a Tripoli, ossequio al monumento della Vittoria e visita in automobile alla città e all'oasi. Nel pomeriggio eccezionale nel Palazzo Municipale, ci ottobre, escursione alla rocca di Gasr Garian; 31 ottobre, escursione a Leptis Magna; nel 2 partenza da Tripoli con arrivo a Siracusa il 3 mattino. I prezzi della gita comprendono passaggio e vitto sul piroscafo, soggiorno e vitto a Tripoli, escursioni, trasporto di bagagli, tasse, visite alle antichità, e sono convenientissimi.

Il prete scomparso nel Po

Misterioso plico di documenti

ritrovato in una cassetta delle lettere

Ferrara, 1 notte.

La sera del 22 settembre scorso, presumibilmente verso le 20, un sacerdote sconosciuto annegava nelle acque del Po, cadendo, in seguito ad un malore improvviso, dal ponte in ferro del passeggeri, fra Pontelagoscuro e S. Maria Maddalena.

Il mattino seguente, certo signor Mario Nardi, nell'attraversare il ponte per recarsi in uno stabilimento di Pontelagoscuro, rinveniva un cappotto da prete (quello che lo sconosciuto recava sul braccio) ed un cappello (probabilmente portato via dal vento, nella caduta) oggetti che trasportava in caserma, a Pontelagoscuro, dove venivano perquisiti, senza alcun esito circa l'identità dello scomparso. Nella tasca sinistra esterna, mezzo ravvolto in un fazzoletto bianco, senza alcuna iniziale, venivano trovati un borsellino contenente 32 lire, un cachet antinevralgico ed un biglietto della tranvia.

La notizia pubblicata dai giornali, primo fra i quali « La Stampa » è venuta a conoscenza di una signora di Bologna, Anna Maria Bottonelli, ivi abitante in via S. Donato, di 27 anni, che ha creduto di identificare nel misterioso scomparso, il proprio zio Don Luigi Zagni, fu Alessandro, di 45 anni, nato a Molinella e parroco di S. Andrea, nel comune di S. Benedetto Valle di Sambro (Bologna).

La Bottonelli, recatasi in Questura aggiungeva che il giorno 22, Don Zagni era partito da Bologna alla volta, per l'appunto, di Pontelagoscuro, dove aveva detto dovera trovare alcuni vecchi amici. La Bottonelli poi, in compagnia di una sua parente di Ferrara, la signorina Carmen Milzani, di 10 anni, si portava a Pontelagoscuro ove, trattenuta il Comando di Stazione dei Carabinieri aveva provveduto a mandare ad Occhiobello (Rovigo) gli indumenti trovati, perchè da altre testimonianze raccolte, e supposte più precise, gli abiti stessi non scrivebano stati trovati prima della metà del mese, ma qualche metro dopo (la metà ponte divide le due provincie di Ferrara e Rovigo).

Le due donne sopraelate davano ordini ad una squadra di barcai di Pontelagoscuro di eseguire scandagli nel fiume e di sorvegliare di notte il corso della corrente, per tentar di recuperare la salma: ciò nonostante le indagini e le ricerche eseguite, anche per molti chilometri lungo le rive del fiume, perlustrando le insenature, riuscivano vane fino ad oggi, quando improvvisamente avvenne un piccolo colpo di scena. Le due signore venivano informate che nella sera delle lettere del paese di Occhiobello erano stati trovati documenti del sacerdote, varie tessere e carte personali. In tutto era legato con una stinga e, ad esse unito, un biglietto, in cui l'anonimo mittente diceva di aver rinvenuto quelle carte « in principio del ponte in ferro », dopo aver visto sui giornali che gli indumenti erano stati trasportati ad Occhiobello, egli aveva [illegible] bene di fare altrettanto », con questa differenza però che invece di consegnare le carte in caserma, preferiva metterle nella bora delle lettere.

Non solo il biglietto, scritto a matita, è anonimo, ma vi è qualcosa di più grave, che ha spinto il mittente a non farsi riconoscere. Nel foglio avanzi due buste, inserite all'estremità superiore, entro le quali dovevano contenersi, secondo le indicazioni scritte sulle buste stesse, in una, centocinquanta lire, e nell'altra, duecentocinquanta. Chi è il mittente? Come è venuto in possesso dei documenti del prete? A che ora è passato sul ponte in ferro? Ecco alcuni punti che l'Autorità si propone ora di chiarire.

Oggi siamo scesi a Pontelagoscuro ed abbiamo avuto un colloquio con le due signore: la Bottonelli afferma sempre che il portafogli non è stato trovato nel posto, ma sottratto dalla tasca interna del soprabito dove lo zio usava custodirlo. In quanto poi alla sparizione dei denari, è logico che il ladro, se pur anche ladro essendo una volta in possesso del portafogli ha avuto diversi giorni a sua disposizione per impossessarsene e per cambiare il momento opportuno di imbucarlo nella posta di Occhiobello. Si potrebbe anche supporre trattarsi di omicidio: ma questa ipotesi si ritiene in massima di dover scartare. In tutta la notte e per molte ore della ciornata, i barcai, adibiti alla bisogna hanno eseguito le ricerche presenziate dalle signore, ma finora senza esito positivo.

L'esame dei cinquanta macchari

Il più modesto degli scrocconi

Cardano, 1 notte.

Dopo di aver percorso mezza Italia, raggirando un numero considerevole di famiglie e di esercenti, è stato arrestato, in uno di questi giorni, a Cardano, tale Enrico Ferrari, di 41 anno, pseudo ingegnere, avvocato, dottore, professore, ufficiale dell'Esercito, console, ecc., qualifiche, queste, che assumeva a seconda delle circostanze a lui utili, per truffare il prossimo.

E' bastata la notizia dell'arresto, perchè venissero a galla, nei vari paesi del Garda, le sue numerose malefatte, che si possono assommare a centinaia. A Salò, per esempio, si Ferrari, capitatovi lo scorso mese, dopo di aver preso alloggio presso il Caffè Bellavista, si spacciava per l'ing. Pontrelio, ingegnere addetto ai lavori della Garganone Riva Alle, elegante, dotato di facile parola, subito era riuscito a circuire la famiglia del proprietario del caffè del paese consumando abbondantemente dei liquori ora al momento di pagare faceva l'atto di levare di tasca il portafoglio ridendo il cambio di mille lire. La risposta era sempre « non abbiamo da cambiare, ai secondi pure, magherà un'altra volta ».

Un mattino della scorsa settimana entrato nel Caffè Torino, condotto dalla signora Micoli Adele, alla quale aveva dato incarico di raccogliere i nominativi di una diecina di manovali, dopo di aver consumato un bicchierino al cognac, chiedeva il cambio delle mille lire. Ottenuta la solita risposta il Ferrari ostentava un certo disappunto e prima di uscire dal negozio, dicendo che doveva dare un anticipo ad un operaio, si faceva consegnare cinquanta lire. Da quel momento, il truffatore non si faceva più vivo in paese. Aperta la valigia, nella stanza che aveva affittata, non sono state trovate che delle carte straccie. La polizia dell'arresto ha fatto cadere non poche illusioni.

La morte del sen. Pericoli

Ginevra, 1 notte.

E' morto stamane a Ginevra il senatore Pericoli ex-prefetto di Milano. Il senatore Pericoli, che era giunto alcuni giorni or sono a Ginevra per visitare la figlie che vi trovano in villeggiatura, presso la famiglia del marchese Paolucci de' Calboli, era stato improvvisamente colpito ieri l'altro da un attacco di uricemia acuto che aveva reso necessario il suo trasporto in una clinica della città.

TEATRI

ALL'ALFIERI ha iniziato ieri sera un promettente corso di recite la « Compagnia della Commedia » di cui fanno parte Elsa Merlini, Luigi Cimara e Sergio Tofano, che ne ha raccolto da Dario Niccodemi la direzione. La Compagnia ha preso contatto col pubblico torinese con « Blanca » di Scribe, riportando il suo primo e caloroso successo. Il lavoro, nella sua ricca gamma di tonalità che vanno dalla scherzoso al mordace, dal leggero all'amaro, ha dato modo a questo eccellente insieme di attori e rivelare affiatamento e sicurezza, frutto di studio e di serietà di intenti. L'interpretazione si è mantenuta attraverso i tre atti costantemente equilibrata, colorita, viva. In modo particolare vi hanno brillato i tre maggiori interpreti — Merlini, Cimara e Tofano — i quali formano un terzetto ormai raro a trovarsi nelle nostre Compagnie di prosa. Tre diversi temperamenti che si fondono armonicamente, tre personalità ugualmente spiccate per qualità proprie, che trovano il loro completamento nelle altre, i tre giovani e valorosi attori sono fatti apposta per incontrare la più viva e immediata simpatia nel pubblico; di quel pubblico che ancora ama sulla scena il colore meno alla misura, l'evidenza accoppiata alla signorilità, la finzione scenica all'intelligenza. Tale simpatia si è rivelata ieri sera pienamente e meritatamente, concludendosi ad ogni fine di atto, con lunghi e fervidi applausi, che hanno suonato come un cordiale sincero benvenuto.

Questa sera la « Compagnia della Commedia » presenta al giudizio del pubblico torinese la prima novità della stagione, « La dama bianca » di Zorzi e De Benedetti.

AL BALBO la Compagnia Veneta di Gino Cavalieri, reduce dalla fortunata stagione del Carignano, ha iniziato ieri sera un nuovo corso di recite, con « Ostrega, che sbrego! » di Franceschi, davanti a un numeroso pubblico, che è stato largo di meritati applausi ai Cavalieri ed agli altri interpreti. La spassosa commedia viene data questa sera a prezzi popolari.

AL CHIARELLA viene annunciata per domani sera e domenica due repliche a prezzi popolari dell'opera: « Andrea Chenier » di U. Giordano, che ha avuto, come è noto, il più lieto successo, mentre mercoledì sera si riprenderà « Linda di Lammermoor » di G. Donizetti, con il tenore Alessandro Wessolonsky.

«L'Armata del silenzio» di Sulliotti

ai « Filodrammatici » di Milano

Milano, 1 notte.

Stasera, al Teatro dei Filodrammatici, è andato in scena, nella interpretazione della Compagnia *Za Bum* N. 9, il nuovissimo dramma di Italo Sulliotti e Carboniori: *L'Armata del Silenzio*.

Il dramma spiega uno degli episodi più clamorosi dello spionaggio durante la guerra europea. Il primo atto si svolge a Londra, nella sede dell'*Intelligence Service*, il suo capo, sir Lewis Harden, ha convocato a rapporto gli ufficiali informatori. La squadra tedesca, agli ordini dell'ammiraglio Von Scheer, si prepara a muovere contro la *flotte* inglese; bisogna che la Marina inglese conosca, a qualunque costo, il cifrario N. 7 della Marina tedesca. L'incarico è affidato a Flora Von Poland, la bellissima spia, che tanti servizi ha già reso nei Balcani. Ma un ufficiale, il capitano Moore, che è l'amante di Flora, cerca invano di indurla a disobbedire: egli prevede che Flora, per riuscire, dovrà darsi a qualcuno. Difatti, Flora Von Poland, irretisce l'ufficiale tedesco, che custodisce il cifrario, riesce a narcotizzarlo, ad aprire la cassaforte, a copiare il cifrario e a sparire.

Quando rientra a Londra, il capitano Moore le va incontro furibondo, minacciando, bisogna strappare Flora alle reti dell'*Intelligence Service* e non v'è che un mezzo, fare sì che l'opera sua sia resa inutile. Nell'ultimo atto siamo nel salone dell'*Intelligence Service*, la sera della battaglia dello Jutland. Gli inglesi, grazie alla conoscenza del cifrario rubato da miss Flora comprendono e decifrano tutti i radio tedeschi, ma, ad un certo punto, le indicazioni non corrispondono più: si fa l'impressione che i tedeschi, sapendo che il loro cifrario è noto ai nemici, se ne servano per indurre in errore. Così si arcerta difatti. La Germania sa che il suo nemico possiede il suo cifrario e lo ha saputo attraverso ad un linguaggio noto, solo, a due ufficiali: il capitano Moore ed il dottor Selfand. C'è dunque un traditore (o sono agli ufficiali Sir Harden fa chiudere le porte e le uscire tutti. Ha intuito la verità: traditore sir Moore e mira Flora: « Un uomo — dice —: un ufficiale, ha tradito. Questo uomo non morirà più vivo dalla casa di Downing Street. Salirà sulla terrazza dell'ultimo piano, cercherà di agevolare la fuga della bandiera, ma metterà un piede in fallo e piomberà nel cortile. Poi, egli sarà sepolto con gli onori che spettano ad un soldato. Il suo Capo, il suo Capo soltanto, saprà che egli non si meritava ». Ridirà, come un automa, Moore risponde: « Quest'uomo farà così, Capo ».

La Compagnia *Za Bum* ha messo in scena il lavoro con meticolosa cura. Per la prima volta è apparsa, sui teatri italiani, la piattaforma girevole, che permette numerosi cambiamenti di scena e la successione dei quadri. Particolarmente interessante è la ricostruzione dell'ambiente di bordo.

Romano Calò, nella figura del Capo dell'*Intelligence Service*, ha ottenuto effetti di alta commozione; Tina Lattanzi è stata una Flora felina ed appassionata, Carlo Ninchi e Giacomo Almirante sono stati di ottimo contorno.

Il lavoro che alterna quadri di forte tensione con momenti di curiosità e di colore ha avuto felice accoglienza. Cinque chiamate si sono avute dopo il primo atto, sei alla fine del secondo e altre cinque dopo il terzo. Anche Italo Sulliotti si è presentato alla fine alla ribalta fra i suoi acclamati interpreti.

Lorenzo Perosi ripartito per Roma

Tortona, 1 notte.

Questa sera, con il direttissimo Milano-Genova, è ripartito per Roma l'accademico d'Italia S. E. Lorenzo Perosi, che era già stato preceduto alla capitale dalle tre sorelle, di cui una alquanto sofferente. L'improvvisa decisione dell'illustre concittadino di lasciare la città natia, è stata giustificata appunto dalle condizioni di salute della sorella.

Verso le ore 19, il Comune aveva fatto affiggere manifesti murali annuncianti l'ora della partenza del maestro. Alla stazione ferroviaria, Perosi, che era pure accompagnato dal fratello cav. Marzano, maestro di cappella del Duomo di Milano, da don Orione e da altre personalità è stato oggetto di tutte le autorità locali, ed applaudito da una moltitudine di popolo, di amici e di ammiratori. E Perosi, vivamente commosso dall'improvvisata dimostrazione, ha ringraziato la sua riconoscenza per le entusiastiche dimostrazioni di stima e di affetto ricevute nella sua città e per la gratilissima ospitalità avuta dal venerando Don Orione, ed ha assicurato che, nella prossima primavera, ritornerà a Tortona per un lungo soggiorno. Mons. Perosi viaggia in uno scompartimento riservato di 1.a classe, insieme al suo fido segretario, accompagnato fino a Genova dal fratello Marziano e da alcuni amici (torinesi).

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 1. — Diminuita la tensione nei cambi che gradualmente si riportano al livello normale, anche i valori di Stato stanno riprendendo il terreno perduto. I valori industriali, in genere hanno avuto un contegno pesante con perdita più accentuata su Terni, Mitel, Nebiolo, Savigliano e Fiat.

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius
Rendita 3,50 %	—	78 80	—	78 [illegible]
Id. id. cont.	—	—	—	78 [illegible]
Consolidato 5 %	—	—	—	81 [illegible]
Id. id. cont.	—	81 10	81 —	81 [illegible]
B. Nap. 1901 c.	—	—	—	99 [illegible]
Id. id. 1934 c.	—	—	—	97 [illegible]
Id. id. 1935 c.	—	98 80	98 60	98 [illegible]
Torino e P. c.	—	—	—	103 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	103 50
Banca Italia c.	—	—	—	1400 —
Banca Comm.	—	—	—	1300 —
Credito Italiano	—	—	—	700 —
Banco di Roma	—	—	—	105 —
Cons. M. qz 40	—	—	—	600 —
Mediterranea	—	—	—	315 —
Id. cont.	—	—	—	315 —
Meridionali	25	—	—	700 —
F. Elet. Lazio	—	—	—	134 —
Id. id. cont.	40	—	—	140 —
Robiatino	—	—	—	100 —
N. A. I.	—	—	—	174 —
Sabaudo	—	—	—	174 —
Conelich	—	—	—	96 [illegible]
Italiana Gas	—	—	—	96 [illegible]
Stiga	1300	96 50	—	96 50
E. A. I.	—	—	—	73 —
Sip	—	—	—	80 —
Id. cont.	90	—	—	80 50
Terni	—	—	—	200 —
F. C. E.	—	—	—	80 50
Savigliano	—	—	—	113 —
Nebiolo	—	—	—	174 —
Tedeschi	—	—	—	174 —
Mondadori	—	—	—	174 —
Id. cont.	500	—	—	174 —
Fiat	3000	100 —	1497 50	100 —
Id. cont.	1450	100 50	—	100 —
C. I. R.	—	—	—	100 —
Schiapparelli	—	—	—	100 —
Mira Lanza	—	—	—	100 —
Amiata	300	80 —	—	81 —
Montecatini	500	138 50	—	138 50
Ollomeni	—	—	—	125 —
Acqua Potabile	—	—	—	100 —
Florio	—	—	—	37 —
Valli Lario	—	—	—	99 50
Viscosa	—	—	—	100 —
Chatillon	—	—	—	100 —
Beni Stabili	—	—	—	100 —
Cartiera Ital.	—	—	—	100 —
Cartiere Burgo	—	—	—	100 —
Cotonifi	—	—	—	100 —
Fornaci Ricuite	—	—	—	100 —
Id. id. cont.	—	—	—	100 —
Pirelliana	50	—	—	100 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 75
Londra	—	—	—	76 —
New York	—	—	—	19 40

Borse italiane

MILANO, 1. — Prosegue la grande scarsità di affari ma con tendenza abbastanza resistente. Notevole la buona ripresa dei fondi di Stato con la Rendita 3,50 % che da 78 a 78,10 e il Consolidato 5 % da 80,85 a 81,25 per fine ottobre. Ecco le principali oscillazioni: Edison da 343 a 344; Pirelli Italiana da 335 a 338; Terni 311, 314, 313; Stampati 617, 620; Cascami 339, 340. Ricercata la Banca d'Italia a 1490, assenti i Saccarifici e pesanti le Fiat. Nei cambi continua la rivalutazione della lira.

Nb. — Dal mese di ottobre la Borsa rimarrà aperta anche al sabato.

Rend. it. 3,50 % 78,30; Cons. 5 % fine 81,25; B. Italia 1490; B. Comm. it. 1306; B. Roma 106; Cred. it. 900; Cred. Mariti. 500; B. Nar. Cred. 12,50; Cons. Mob. Fin 800 ex 40; Ferr. Meridi 319; Merid. 694; Venete Costruz. Ferr. 144; Cosulich 66,75; Rotallino 987; Libera Triestina 31; Cantieri 1800; Turati 406; Fürter 67; Val d'Olona 290; Valle Seriana 109; Vetrerie Italiane 70; De Angeli 800; Canzoni Conte 408; Lin. Can.

Carducciana

CASCATA DEL TOCE, settembre.

Stamane all'alba nel rombo scrosciante della cascata si è insinuato il tintinnio dei campani. Le mandre scendono al piano, a tappe, incalzate dalla neve che di giorno in giorno s'avvicina al fondo delle alte valli.

Prima di diventar cinerea, poi di raggelare livida per esser coperta da metri di neve e percorsa da valanghe, tutta la flora alpina s'infiamma e si colora intensamente.

Sembra che la montagna come una vigile ancella voglia ancor una volta esporre al sole prima di riporli, i tappeti, i broccati dell'estate. La nota dominante è rossa; sanguigne sono le forme della roccia le immense chiazze dei mirtilli e le chiome sparute del salice nano; come occhi purpurei le bacche del sorbo nel fogliame grigiagnolo; d'un carmino vivissimo e per pochi giorni le fronde dei ciliegi dei peschi appoggiate all'oscuro sfondo degli *ehâlets* di larice; anche i faggi arrossiscono d'un colore che tende al cioccolato.

Mentre nelle praterie le bacche trusciano rinsecchite ad ogni folata e le vitalbe divengon giallo-limone, e le poligonacee si scartocciano in un color tabacco dimenticate degli estivi fiori bianco-rosei, e gli anemoni scuotono i frutti irti e pelosi succeduti alle gialle corolle primaverili i tordi e le viscarde frullano nel fogliame del rododendro prossimo a cadere negli irti cespugli di ginepro dove le bacche pareggiano come capocchie di spilli. Anche gli alberi di alto fusto hanno sentito il tocco dell'inverno; ma l'abete rincupisce il larice che di maggio è dei primi a rinverdire ora diventa d'un giallo sporco: si spogliano più in basso i noci i castani le betulle: i sentieri si coprono di ricci sgusciati di malli ammaccati d'aghi caduti.

Tra poco scompariranno i pettirossi, le marmotte, le fontane: anche la cascata, la grande cascata tacerà. Ma intanto tutto il paesaggio è percorso dal sorriso trasparente e beato che tante volte vedemmo sfiorare il volto dei morenti un attimo prima della fine.

Scendono ai laghi gli ospiti dell'albergo; cacciate dal freddo se ne vanno in cerca di altri lavori le prime squadre d'operai con il fagotto dei ferri e dei vestiti. I pastori di pecore hanno nel cappello a guisa di pennacchio una coda di marmotta e si spingono avanti l'onda giallognola del gregge.

Partire: partire. Don Luigi Zoppetti, il professore romniano, ha sbarrato la chiesetta della Beata Maria *ad nives* dove aveva celebrato la Messa tutta l'estate e ha spento la lampada che illuminava il cartiglio su cui è scritto: *Da nimem sicut lenam: iter para tutum.*

A tu per tu con la cascata: il nano, il gigante da un mese ogni pensiero ogni parola vivono nel gran rombo dove si possono anche discernere nella silenziosa notte variazioni di singhiozzi e arpeggi di fuggevoli risa. Immensa clessidra che misura il tempo con la polvere micacea delle roccie macinate dai ghiacciai e rende bianca e scura tutta la notte intorno, alla sua verticale voloce.

Epopea delle alte montagne che ha trovato una sua corale da cui emergono raramente gli a-solo delle cascatelle e l'accompagnamento di «basso continuo» dei massi rotolati.

Vorrei averla incisa in un disco; riudirla in città tra un *tango* o un *fox*; tra un po' d'anni quando sarà ammutolita perchè i lavori di sbarramento avranno recisa dopo migliaia d'anni milioni d'echi la sua gola canora. Poi tra alcune generazioni anche questa armonia sarà dimenticata e le inquietudini estetiche delle vacanze si placheranno sulle rive del Congo o alle sorgenti del Nilo.

Il ricordo della nostra ammirazione per la «cascata del Toce» tramandata dalle cartoline postali e dai film sembrerà molto borghese e provinciale ai dinamici posteri.

Già all'abate Steppani che la descrisse una cinquantina d'anni or sono nelle pagine del suo caro e ingenuo «Bel Paese» apparve con colori e luci e tremendo sembianze che ci fanno sorridere. Sorte dei capolavori! Anche le Nove Sinfonie sono interpretate nei più dissimili modi secondo il gusto e lo spirito dei tempi.

Nel 1896 venne quassù il Carducci. Nessuno, che io sappia, ha mai ricordato questa gita d'Enotrio. Da anni si era innamorato delle Alpi e vi passava le vacanze cercando gli ultimi ritmi e le estreme rime nella contemplazione degli orizzonti: dove contemporaneamente Giovanni Segantini inseguiva i fantasmi del bene e del male dell'amore e della morte.

L'abituale villeggiatura del Carducci era a Madesimo in Valle Malenco; ma l'anno innanzi alcuni repubblicani di Chiavenna avevano giocato al poeta un pessimo scherzo. Gli avevano fatto pervenire un falso telegramma annunciando l'arrivo della Regina Margherita: i villeggianti e la popolazione di Madesimo s'erano messi in subbuglio e preparato grandi archi e tricolori festoni e le autorità locali lucidato tube e orazioni per l'Augusta Ospite. Il poeta si limitò a far comperare a Chiavenna un paio di guanti neri, da cerimonia. La Regina, il giorno fissato non arrivò alla stazione della ferrovia dove delegazioni discorsi mazzi di fiori e musiche l'attendevano. L'Italietta di quegli anni era usa a ben più tristi burle!

Nel 1896 il Carducci non andò a Madesimo. E, nel luglio, fece una gita in Valle Formazza. A raggiungere Domodossola lo decise non tanto la fama delle valli quanto il richiamo amichevole e tentante del lido Severino. Severino Ferrari, commissario regio al Collegio Romani, s'innamorò tanto dei luoghi; che più tardi tradusse le sue sensazioni in rimo raccogliendole in un volumetto, ormai introvabile: «Quel che mi disse il Toce in val d'Ossola». Enotrio, o, come stampava la *Voce dell'Ossola*, il «senatore Carducci» giunse a Domodossola il 13 luglio col treno delle 11,45 e scese all'Albergo Menini. La città ancora piccola, pittoresca era raccolta intorno a quella irregolare Piazza del Mercato che è ricca di motivi architettonici, di loggie, di stili e di eleganze decorative come un album di spunti scenografici e che si consacra pomposamente con un editto barbarico di Berengario. Le monumentali diligenze svizzere con la cornetta del postiglione e il violento giallo lucido delle vetture fendevano a ore fisse le quete ombre delle tortuose vie provinciali. Sulla soglia delle botteghe e al balcone delle locande si affacciavano per poco i curiosi a veder gli aspetti eleganti dei turisti che varcavano il Sempione per la strada napoleonica. Poi tutto si rimmergeva nell'apatia nel silenzio e fabbricavano a romperlo col loro richiamo gli arrotini, gli zoccolai, i venditori di funghi, di fragole, di mirtilli. Una superstite aristocrazia e un'intelligente borghesia attorno alla rocca della sapienza e dell'educazione rominiano chiuse e isolate nel Collegio famoso, si contendevano nel gioco delle elezioni il primato politico e amministrativo della capitale ossolana. Alcuni di questi oligarchi, signore soprattutto, si presentarono la sera di quello storico tredici luglio all'Hôtel Menini per conoscere ed omaggiare il poeta. Visita sommaria ed irosa: il Carducci non era d'umore di ricever complimenti, specie dalle dame, e borbottò che non voleva passare per una bestia rara. L'indomani dell'arrivo, 14 luglio, sali in carrozza all'Ospizio del Sempione per ridiscenderne il 15. E ci volle tutta la convincente eloquenza di Alfredo Falcioni, non ancora esercitata nell'aula della Camera e del Senato, a indurlo a salire alla Cascata del Toce. La gita che attualmente si compie in poco più di un'ora d'automobile, richiedeva in quel beato *fin-de-siècle* circa otto ore.

Ecco si parte da Domodossola nel la carrozza di Orsi Mosè, la mattina di sabato giorno sedici. Fanno parte della comitiva attorno al poeta, Falcioni, Severino Ferrari, un avvocato Chiarpa e il sottoprefetto, un toscano ciarliero e divertente. Enotrio è taciturno e pensoso avvolto in parte nel *plaid* che scivola ad ogni scossa, affaticato dagli anni che cominciano a pesargli dalle brume crepuscolari di quel sinistro novantanni che si intitola alla battaglia di Adua. Poche parole, un'ammirazione contenuta e ringhiosa. Il sottoprefetto ha un commento per tutto; un richiamo storico davanti alla chiesa gotico-romanica di Baceno, un avvertimento agricolo ad ogni mutar di vegetazione, dove si arrestano le vigne, dove si arrestano i castagni e i noci, dove incominciano i pascoli. Vuol mostrare al Sonatore, al Signor Senatore, a Sua Eccellenza il Senatore, che «ha in pugno la regione» che il Governo ha in lui un degno rappresentante.

Ci vogliono cinque ore per giungere all'Hôtel Foppiano. Qui la strada carrozzabile ha termine e bisogna proseguir a piedi o sul mulo. Enotrio sale sul mulo: ma il sentiero è ripidissimo e scomodo anche per un buon cavalcatore. Il Carducci terzo, pingue, le gracili e corte gambe sproporzionate alla mole del torso, fatica a tenersi in sella: «Falcioni — dice a un tratto — non mi la faccio più con questa bestiaccia!». E scende e fa alcuni passi a piedi, anaimando. Sono le quattro del pomeriggio: gli scrosci del Toce riescono a mala pena a soverchiare la loquela sottoprefettizia che s'abbandona, incurante dei fulmini carducciani, alle disquisizioni filologiche. Ogni frazione quind'innanzi ha due nomi, perchè la popolazione ecc. ecc. Così Fondovallo si chiama anche Staffarald, Chiesa Andermatten; San Michele Toffald, Il villaggio della cascata Ober Fruth. Falcioni e l'avvocato Chiarpa hanno ben altro da fare. Bisogna portar su il Carducci: non c'è altro mezzo: compongono un seggiolino con le mani incrociate: il poeta vi siede tenendosi fermo con le braccia al collo dei due cicerei. Il portalettere, Dionisio Imboden, incontrato a un quadrivio, saluta il sottoprefetto che gli par la persona più importante della comitiva così curiosamente composta. Carducci? Non risulta nell'elenco dei suoi destinatari. Anche lo Zertanna, il proprietario dell'alberghetto di Cascata del Toce, senza le assicurazioni di Falcioni cascherebbe dalle nuvole. Il locale assomigliava assai più a un Rifugio alpino che al Grand Hôtel nato cinque anni or sono sulle sue fondamenta: era stato costruito nel 1863 di fianco alla centenaria chiesetta di Santa Maria delle Nevi. La cordiale ospitalità, la buona cucina supplivano alla mancanza di raffinato conforto. Tra gli ospiti illustri l'ostello poteva vantare la Duchessa di Genova che vi aveva sostato nel settembre del 1878. Ma di fianco, passato il Toce, per la via che varca il confine lungo il ghiacciaio del Gries, s'erano avventurati negli anni degli anni anche legati pontifici, guide di eserciti; portatori di paco e di guerra. La grande camera a pianterreno, convegno pittoresco d'alpinisti autentici, di guide, di mulattieri, di contrabbandieri accolse l'affaticato Enotrio sera sera mentre l'ultimo argento della cascata s'intrideva di porpora. Le carte untuose e piegate come tegole si rovesciavano sulla tavola dei giocatori di scopa, bicchieri e bicchierini tremarono sulle mensole quando la porta s'aperse e la testa leonina del gran vecchio segnò per un attimo nell'eternità di quel poco spazio un'espressione pensosa e dolorosa di sgomento. S'assise scosato al fuoco; ad ogni pressione del vento una fumata irritante si rovesciava dalla cappa, qualcuno s'alzò per accendere la lampada a petrolio. Falcioni ordinò una costata ai ferri e vino buono: la parlantina del sottoprefetto infiorava di toscanesimi ogni frase ogni gesto: gli altri silenziosi attorno al posto ascoltato.

Poi la brigata dei cinque sedette a tavola, il Carducci tra Severino e il «rappresentante del Governo». Qui scoppiò la tempesta; a un certo momento indirizzandosi al sottoprefetto scattò: «Dunque non finirà mai di parlare? Non s'è accorto ancora d'averni rotto i corbelli? E senatore di qui! Senatore di là! Basta! Basta! Non parla che lei! Non parlerà dunque che lei?». Fu un gelo alla tavola e in tutta la rassera: non si sarebbe detto che il «vecchio» potesse avere in sè tanta voce e tanta energia. Severino tentava invano di rabbonirlo. Ma quando gli versarono un bicchiere rosso di Sassella si sdirò nuovamente: «Che Valtellina! Che Valtellina! Io voglio il vin del Chianti! Io voglio il vin del Chianti!» e canterellava davanti allo Zertanna, impaurito da quella barba da quegli occhi fulminei. Lungi il tempo di inneggiare a una bottiglia di Valtellina o di invitare al brindisi il cittadino Mastai. Molta acqua era passata sotto i ponti: la si udiva cantare col rombo dei suoi mostri cubi precipitanti da centocinquanta metri.

Orologio colossale e sonoro del tempo: aveva misurato le scolari avanzate dei ghiacciai le millenarie erosioni della roccia misurò l'attimo di mansuetudine in cui Giosue Carducci prese la penna e accettò di apporre la firma nel «Libro dei visitatori». Si voleva da lui un pensiero, un parola, un segno autografo sulla pagina bianca, scrisse appena i tre versi del *Congedo* «Fior tricolore — tramontano le stelle in mezzo al mare — e si spengono i canti entro il mio cuore».

La pausa di silenzio che seguì lo scricchiolio della penna avvicinò il clamore dello scroscio.

Il sottoprefetto andò a dormire per tempo: l'indomani Carducci scendeva a Domodossola vi passava la notte e partiva per Macugnaga.

RAFFAELE CALZINI.

PAESAGGI SCANDINAVI

Donne, fiori e chiese in Dalecarlia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

RATTVIK, settembre.

Peccato certe abitudini vengano a mancare anche qui per colpa dei tempi, e quasi ormai non ne resti più traccia: benchè altre subentrino in loro luogo, e aggiungano d'interesse (d'utile, per il turismo) ciò che con quello s'è perduto di pittoresco: il Vasa-Loppet per esempio, la gara di ski che si disputa ogni anno, nolo è famoso in Europa. Solo di rado ora vengano i contadini dalle borgate e dalle fattorie, dai casolari sparsi lungo le rive del lago, qui sul promontorio di Rattvik: e a Mora, a Leksand, che sono come i punti cardinali su cui si orientano le popolazioni del Siljan. Cerrono al richiamo cordiale delle campane, la mattina della domenica, si raccolgono sul sagrato fresco di ciottoli a specchio dell'acqua, tra il cimitero e la chiesa, ed è quella l'ora felice della Dalecarlia. In luglio, quando la fienagione non è finita e i meli sono ancora in fiore, dopo lavorato insieme nei campi si ritrovano a festeggiare insieme il lavoro che hanno compiuto: con l'aiuto di Dio, e ripigliare lena per l'altro che avanza. A dodici per volta approdano con le «Kyrkbaatarna», le barche snelle e leggere come fusti d'albero costruite espressamente a quest'uso, che conducono remando uomini e donne. Tutti sfoggiano per l'occasione il meglio che hanno, le donne col cappuccio a punta, coi fianchi rialzati dal gonnellone simile ai guardinfanta, palano d'altri tempi; gli uomini sono in tenuta di gala. Non portano il fucile a tracolla come quando per andare a messa dovevano armarsi non meno che per delle spedizioni di guerra: tanti erano i rischi, specialmente d'inverno, per distanze qualche volta grandissime, fra le foreste (ancor oggi, a ricordo di quei tempi, l'ingresso delle chiese chiuso e coperto come un vestibolo si chiama «deposito per le armi»).

L'ombra degli eroi

Ma l'uniforme tradisce ugualmente il loro animo, ha un che di marziale, e sarà solenne nel cospetto di Dio. Queste chiese sono piene del resto di ricordi generosi che li avvicinano nonchè a Dio ai re-eroi cari al loro cuore; e solo così non sono indegni di entrarvi. A Leksand, all'imbocco del viale di betulle, la chiesa ha un aspetto mascolino, con quello strano bulbo nereggiante sul campanile: a costruirla fu un soldato di Carlo XII, reduce dalla Russia nel suo paese per dedicarsi all'arte muraria, unicamente al servizio di Dio; così intorno alla chiesa di Rättvik, carica di passato, tutta bianca di calce, è presente l'ombra di Gustavo Vasa. I suoi stinnali hanno urlato questa scala, e anch'egli è venuto a riunirsi dentro queste pareti, in mezzo di contadini; la stele rünica che lo ricorda, sopra un gran tumulo, non è meno cara della croce nella venerazione di questi contadini.

Ciò che rappresenta la chiesa nella loro vita morale e sentimentale non è lo stesso che per la gente delle nostre campagne. C'è qualche cosa di più indipendente, nel medesimo tempo meno distante e più intimo, nei rapporti che corrono tra i fedeli e il loro capo: qualche cosa di propriamente evangelico. Ciascuno si sente il parente povero del capo della sua chiesa, povero nei doni dello spirito, e bisognoso all'estremo di ricorrere ai suoi favori e alla sua larga liberalità, e alla certezza del suo aiuto. La società religiosa ch'essi formano tutt'insieme costituisce il tipo arcaico, genuino, di quell'altra più vasta in cui vivono, il suo nucleo primitivo. I pastori protestanti sono tutti di ceppo popolare, la più alta ambizione del popolano che si fa largo nella vita sociale è di vestire un bel giorno l'abito del sacerdote, la solidarietà che si stabilisce fra loro è cioè nativa e spontanea, da rappresentanti a rappresentato. L'ufficio sacerdotale non fu mai un privilegio nè l'ornamento di una classe o di una casta di privilegiati, fu ambito come un titolo di nobiltà da gente che non ne aveva altra. Per quanto non sembri alla prima esserci in ciò niente di eccezionale, da attribuire a singolari inclinazioni e ad attitudini mentali esclusive di questi climi se ne converrà facilmente solo che si abbia esperienza del nostro popolo rurale, di quello massimamente restato estraneo al commercio d'idee con la vita moderna, e quanto più estraneo tanto meno fuorviato dalle sue origini) è nondimeno un fatto che ragiani storiche e motivi vicini e lontani sono in tutto diversi, e che pure divenuto ministro di Dio il sacerdote non avverte qui una differenza di sorta dal suo stato di prima: resta popolo, l'autorità non gli viene dall'appartenere al corpo mistico della chiesa, poco meno di un'ombra, bensì precisamente dalla cultura ch'egli è chiamato a rappresentare. La carriera intellettuale per eccellenza è la sua, chi presiede alla educazione nazionale e ai pubblici studi ha nome di Ministro Ecclesiastico, e si farebbe presto calcolando in base a statistiche ad accertarsi che il più degli scrittori, poeti, artisti, letterati svedesi (norvegesi ecc.) discendono da preti evangelici, o lo sono essi stessi; o ne sono figli, imparentati comunque con loro, quasi sempre senza eccezione. Bisogna convenire che ad esercitare un simile ufficio sono necessarie doti per sè rare e indicatrici di uno speciale temperamento. L'interpretazione biblica e la preparazione che vi si richiede non sono da tutti, occorrono virtù non comuni, di vario genere, per superare tra l'altro le complicate prove degli interminabili corsi di Upsala, la Facoltà di Teologia, come quella che dà adito a un buon posto nel mondo, se non remunerativo almeno di molta riputazione, concentra in sè tanto di arduo da scoraggiare fino i men partiosi.

Romanticismo teologale

E' la vera facoltà umanistica quale s'intende da noi, la loro facoltà di lettere e filosofia, che nel Nord ha un tutt'altro senso dal nostro, e tiene della scientifico (archeologico, filologico) più che del letterario, senza dire confronto. Qualità letterarie, per dir meglio oratorie, si domandano agli studiosi di teologia, ai futuri direttori di coscienze e pastori d'anime, anche per via della parte ispirata, profetica, che hanno da calzare sul pulpito, e che è la più meritoria fra quante sostengono per dovere professionale. Prediche, sermoni da noi sono un nulla, proporzioni fatte; ci vuole molta forza e bisogna essere agguerriti nel morale come nel fisico e avere sulla punta delle dita tutti gli argomenti, per convincere e riscaldare questo freddo uditorio; dal quale non c'è da attendersi nemmeno la grazia di una distrazione. Lo scaccino che vigila è pronto a battere in testa a chi s'addormenta, con una canna a sonagli, lale da riscuotere gli echi delle volte e delle crociere. Ce n'è da svegliare, con un colpo, un'intera assemblea. Le donne di una certa età proclivi al sonno tengono in tasca, a portata di mano, delle pastiglie di ginepro, o dell'ammoniaca, quando non bastano, mentre il sagrestano bada alle classiche, le volge e le capovolge per seguire il discorso e misurarlo fino alla perorazione e alla fine.

L'infinito romantico, espressione del vuoto, gioca un tiro birbone a predicatori e ascoltanti anche nella durata, nel tempo, ed è incredibile per noi che in materia ci consideriamo volentieri specialisti, la retorica e l'eloai e il fiato necessario per ciascuno di questi discorsi: manca un punto d'arresto, la continuità è più che altro nel tono, che non cambia, e come la profondità consiste nell'essere oscuri, e sono belli perchè difficili, ogni volta non si ne vede mai bene la fine. La retorica sostanziale del romanticismo trionfa nelle prediche, si sente quanto breve è il tratto dal predicatore al poeta in un paese dove la poesia è sublime quando ha molte cose da dire.

A una più chiara intimità richiamano per fortuna i rapporti quotidiani con i fedeli, la ingenuità e cui in fondo va addebitata la colpa anche di una così falsa poesia, ha modo di rivelarsi in forme migliori. Il ritrimo decantato di questi popoli il cui temperamento è il meno lirico del mondo si riduce in effetti, nel suo meglio, a una compiacenza affettuosa di sè e dei propri simili, e dell'eterna natura che li circonda, toccando la perfezione nella intensità solidarietà che riunisce i membri delle comunità religiose. La casa di Dio è veramente la loro casa, una casa più grande, più ariosa di quella costruita per generazioni da ciascuna famiglia: ma dove l'intimità resta eguale, e vorrebbe divenire ancor più sentita, profonda: una pura natralia intimità pari a quella a cui tende la loro piccola. Vi si sulla d'introdurre tutto quanto rischierebbe di trasformarla in museo, sicchè le preferenze vanno alla nuda natura, non a quella degli uomini ma dell'universo, quasi che un'altra non ne sia mai stata concepita da Dio. Riempiono la chiesa di fiori: di giacinti, di tulipani, fiori natalizi, nella stagione invernale; di rose, di begonie e di gerani, di crisantemi, durante l'estate e l'autunno.

La scuola del ben morire

I vasetti fioriti vengono allineati in buon ordine sull'altare e sopra il bordo del pulpito: ai lati lungo le pareti, specialmente nel fondo dell'abside e di qua e di là dell'altare, si collocano grandi abeti, dal fusto rosso e chiomati alla cima: alberi felici, rappresentanti della foresta. L'intonaco così rinverdito e decorato dalla mano di Dio è uno sfondo magnifico per questi paesani in pelliccie di montone e bracke gialle, per le donne dai busti ricamati, con le sottane di lana a tinte intere, squillanti, secondo il costume di Rättvik: si compongono sopra un motivo di pastorale. Le chiese sono poi talvolta così minuscole da scomparire davanti alle capanne più umili: sono di legno, spesso non rimane a distinguerle che un pinnacoletto alto un metro, poco meno, sul fastigio, di proporzioni non superiore a un camino: una vera sorpresa udirne uscire fuori dal tintinnio di campana. Sul tetto è infisso per il lungo una scala a pioli, misura di precauzione contro gl'incendi, anche sulle case di Dio.

Chi dirà le bellezze di questa regione del Siljan, «occhio della Dalecarlia»? per un maggio che io vidi su queste rive un maggio non avrà per me che questo splendore. L'aria è limpida, vi sono semplici i costumi, più puri e più innocenti che altrove, i pieni di carattere che chi viene qui nel cuore della Svezia si crede lontano dalla Svezia conosciuta finora come fra dei personaggi e paesaggi di favola ci si trova lontani da quelli del mondo reale. Qui più che altrove si vive delle proprie abitudini e non si può concepire un altro mondo diverso, la gente è a somiglianza di quella dipinta negli interni delle case, dove figura in costume di Dalecarlia personaggi del Vecchio e Nuovo Testamento, dove Gesù entra in Gerusalemme salutato da una folla di contadini, Giuseppe governatore d'Egitto se ne va in carrozza vestito da generale Bernadotte, Giona esce dalla balena con un soprabito inglese da pastore, e gli abitanti di questo o di quell'altro paese vicino bollano freneticamente intorno al vitello d'oro. Solo in chiesa la Maddalena incontra Gesù resuscitato, e gli si inginocchia davanti fra le betulle. Negli ambienti chiusi di queste case rustiche, che nulla serbano del villino moderno, del solito chalet dei possidenti svedesi, si è cresciuti fissando tele e sogni mentre la neve s'accumulava sopra i tetti di torba. Per otto, nove mesi dell'anno si è vissuti così, press'a poco, durante i secoli andati, quando non erano in onore l'atletica nè i ludi sportivi: ed è allora che ci si è fogiati questo alle essenziali di vita, che ciascuno ha preso la vita con filosofia, e si è tagliato nel legno, con economia, la sua casa: delle case che si somigliano tutte, anche loro come le chiese, e dentro e fuori sono tutte sopra una stampa.

Focolari sereni

In luoghi che una volta erano enormemente isolati dai grandi centri, semideserti, è naturale che costituiscano qualche cosa di diverso, qualche cosa di più, pure di quel molto che per noi è la casa: che si sia messo nel mantenere quasi il culto e senza religione con cui si ha cura della propria anima, e di tenerla lontana dai pericoli del mondo. Di stretta osservanza sembra dover esser stato il guardarle dalle novità, dalle manomissioni compromettenti di nuovi uomini e tempi nell'aspetto esteriore paiono delle ridotte di guerra, dei rifugi contro qualcuno. Le finestre sono appena bisbiti e non sono fatte per ricevere luce, ma è dare al chiuso un po' di respiro; non c'è di rimanente, di adorno, se non la balconata rossa di gerani, immediatamente sotto gli assi del tetto. Vi si accede per delle scale ripide e ronpicollo. C'è voluta moll'arte, dentro, per tesoreggiare lo spazio e trarre un rendimento dai metri contati di poche tavole di legno. I letti sono delle culle sovrapposte incorporate alle pareti, come a bordo, con dentro alle riquadrature lucidate e dipinte, o fra l'uno e l'altro, delle vecchie pendole che segnano il tempo, ore e minuti: il resto, armadi, mensole a muro, e le suppellettili sotto ch'è superfluo. riduce ancora lo spazio per la necessità di sfruttarlo. C'è poi un grande camino in un angolo, e il fuoco è quasi tutta la luce.

Dei Tomte, folletti nani delle leggende scandinave, protettori dei focolare, starebbero meglio qui al loro posto che non questi altri abitatori cristiani. Ma tanto più venuto il bel tempo ci si adagia nella bella natura: in primavera da ali ai sogni che si sono vissuti in silenzio. I desideri, le inquietudini, scoppiano violenti dopo il periodo della forzata clausura, mentre per le campagne, di colpo, nel giro di pochi giorni, i fiori sono una schiuma sopra il ribollimento del verde. Le giovani bellezze dalecarliane, sulla soglia della loro casa, sono allora l'immagine di questa nordica primavera. Dei carillons lontani sgranano loro intorno delle note magiche. Infantili, e dei colombi volano loro incontro. Questo è il tempo che non si teme neanche d'inoltrarcisi nei cimiteri, di passeggiare tra le lapidi di granito, che qualche volta arrivano fin sotto le finestre e in prossimità delle porte. I rampicanti sono tornati a verdeggiare sulla chiesa come sulle travi della casa, le tombe sono in fiore, e tutto è casalinga ed un modo. Le tombe si va ad inaffiarle attingendo acqua al pozzo vicino, si tolgono le foglie secche, si rade l'erba tenera del colore di smalto. Son tutte eguali e per distinguerle bisogna ricorrere alla memoria. Ma un pensiero devoto va pure all'altare del tempio, dove ci si recherà a incoronare un proprio amore, come già gli sposi della casa, nonni e antenati, finchè non sia sicura che la festa sarà ancora così schietta, all'antica: dietro il corteo nuziale, celebrate le nozze con la semplicità di una volta, si passare corre per il banchetto carro al colonie della sua Ford.

ERCOLE REGGIO.

Il centenario di Mantegna

celebrato nella Reggia dei Gonzaga

Mantova, 1 notte.

Alla presenza di S. E. il Ministro della Educazione Nazionale, on. Balbino Giuliano, in rappresentanza del Governo, dei senatori Longhi, Scalori, Gatti e Messedaglia, del vice-presidente della Camera, on. Buttafuochi e dei deputati Genovesi, Vergani e Richetti, degli accademici Panzini e Paribeni, in rappresentanza della R. Accademia d'Italia, del conservatore del Museo del Louvre, in rappresentanza del sottosegretario francese delle Arti, del generale Baistrocchi comandante del corpo d'armata di Verona, del prefetto, del podestà, del segretario federale, del vescovo di Mantova e di numerose altre autorità politiche, militari e civili e di un folto stuolo di personalità artistiche, ha avuto luogo oggi, nella Reggia di Gonzaga, la celebrazione del quinto centenario della nascita del grande pittore Andrea Mantegna.

Il discorso di S. E. Giuliano

Il Ministro, l'Accademico Ojetti e il direttore del Palazzo Ducale, il rappresentante della Francia e il podestà, hanno preso posto al tavolo di onore presso il quale si trovava un busto in bronzo di Andrea Mantegna. Il podestà ing. Parmeggiani ha porto agli ospiti il saluto di Mantova. Ha parlato, quindi, S. E. il ministro Giuliano, che ha pronunciato un applaudito discorso. Egli ha detto:

«Di Andrea Mantegna, maestro dell'arte, della pittura, dirà degnamente Ugo Ojetti, maestro dell'arte della parola. Io mi limiterò molto semplicemente a dire con quale pensiero e con quale sentimento io sia oggi presente a questa cerimonia, mi limiterò cioè a dire perchè il Governo fascista vuole essere presente, con attiva partecipazione spirituale, dovunque si celebri la memoria di un poeta della parola o della figura o del puro suono che sia, e perchè voglia oggi essere presente alla commemorazione del centenario di Andrea Mantegna.

«Questa Italia nuova, pulsante di energia e palpitante di sogni, che il Fascismo ha foggiato, si rivolge ogni alle memorie del suo passato non solo per farne oggetto di decorosi studi, e rievoca le figure dei grandi antenati non solo per chiedere loro un titolo di nobiltà. L'Italia fascista rievoca tutte le sue memorie di fatti e di uomini, per trarne sostanza spirituale alla creazione del suo avvenire. Ed il Governo, guidato da quel grande Poeta di vita vissuta e di azione italiana che è il suo Capo, sente che questa sacra trasmutazione della memoria del passato in presente virtù creatrice forse non mai si compie così perfettamente come nella celebrazione del poeta. Ecco perchè Governo e popolo debbono essere entrambi presenti quando si celebra la memoria di un poeta, ecco perchè il Governo fascista è oggi presente alla celebrazione del Mantegna.

«Troppo a lungo si è creduto che l'arte sia un elegante giuoco che serve per dilettare l'uomo affaticato dal travaglio della riflessione scientifica. L'arte è un'attività del pensiero necessaria al pari della scienza, ed anche essa crea o rappresenta una sua verità, ed anche essa implica una concezione della vita.

«Invece di esprimere questa idea del tutto in un sistema di concetti, la esprime tutta nella vivente individualità di una figura che essa si crea nel regno della fantasia. Storia delle arti non è storia di invenzioni inutili e leggiadre ma è storia delle grandi idee che hanno diretto il cammino dell'umanità. Essa si spiega non come queste idee furono dimostrate con logici ragionamenti ma come furono sentite nell'intimità della coscienza. I poeti sono in certo senso gli interpreti più fedeli della loro gente e delle loro età, sono l'essenziale verità di un momento della loro coscienza e della loro storia. Ora, in questa cerimonia, la domanda che ci sorge spontanea è questa: Quale parola ha detto Andrea Mantegna?

«Quale stato di animo, quale idea della vita ha significato la sua arte nella nostra storia? Questo noi impareremo dall'orazione di Ugo Ojetti, genitile maestro della parola e sottile critico della pittura. Io posso dire solo come noi sentiamo l'arte del Mantegna nella spontaneità delle nostre immediate impressioni. Quando noi seguiamo, attraverso i secoli della Rinascenza, lo svolgimento della nostra arte, noi abbiamo appunto l'impressione di scorgervi la continuità di una linea che dalle sublimi vette del mondo paradisiaco scende a poco a poco nella maternalità della natura e ci comunica un'aura di serena letizia che ci porta sempre oltre i contrasti umani.

«L'ardore che nei quadri del '300 stemperava i corpi dei Santi e rapiva le loro anime in estasi mistiche si fa sorriso di tenui figure primaverili nel '400, diventa festa di colori e di forme nel '500. Invece il Mantegna pare, almeno a prima vista, rompere questa continuità ideale che noi troviamo nello svolgimento dell'arte della Rinascenza e staccarsi in una originalità sua che è quasi sdegnoso isolamento. Senza dubbio chi ben guardi addentro nella sua arte vede pure come egli abbia attinto dai maestri precedenti.

«L'ardore mistico che era sui volti dei Santi e delle Madonne non diventa più, sulle tele del Mantegna, dolce letizia, non più ricordo di sovrumane grazie, ma diventa piuttosto aspra passione umana. Anche con Mantegna noi discendiamo dalle trascendentali vette dello spirito nel regno della natura ma non per idealizzarla in sereni sogni di gioia bensì per sentirne e farne sentire la realtà con una rigida durezza di marmo.

«Ora io non voglio più oltre tardare a voi e a me il piacere di aver rivelata dalla maestria di Ugo Ojetti l'arte del Mantegna nella sua essenza profonda. Una cosa voglio dirvi, come conclusione di questo mio discorso. Oggi più che mai nella crisi, forse non politica ma spirituale che travaglia il mondo, noi italiani, ai quali spetta forse un nuovo compito, sentiamo la necessità di vedere profondamente in noi e fuori di noi. Più che mai sentiamo la necessità di comprendere tutto il nostro passato, tutte le idee fondamentali dei diversi momenti storici, tutte le forme della coscienza cantate dai nostri poeti e ancora rappresentate dai nostri maestri. Noi dobbiamo oggi risuscitare in noi la verità della poesia della vita per preparare la via ad una poesia nuova e ad una vita nuova.

«Dobbiamo risuscitare le due verità essenziali della poesia e della vita: la verità che sorride di pura letizia nei versi di Poliziano e sulle tele di Botticelli e la verità della realistica passione che parla nelle pitture sculturali del Mantegna. Ed è grato esprimere insieme, nel momento della celebrazione di questo grande e savero Maestro d'arte, in questa città che ha dato i natali a uno dei due poeti massimi della nostra gente, che ha veduto una delle più fastose Corti del Rinascimento ed ozzi pare che ci presenti un volto un po' melanconico di nostalgie e di speranze, grato è esprimere l'augurio che possa nell'anima della nuova Italia, pulsare una vita spirituale grande come la continuità trimillenaria della sua cultura, e possa essere, per un più grande dovere, e per un più grande diritto, per la sua gloria e a servizio di Dio».

Il rappresentante del Sottosegretario di Francese alle Belle Arti, signor Rouches, ha detto, poi, brevi, applaudite parole, dichiarandosi lietissimo di poter rappresentare il suo paese a questa cerimonia, e ricordando le grandi opere del Mantegna, conservate nel museo del Louvre. Ha concluso dicendosi orgoglioso di poter presenziare alla cerimonia commemorativa, nella patria di Virgilio, ed esprimendo la sua viva ammirazione per il grande pittore mantovano.

L'orazione di Ojetti

Ha parlato, in seguito, l'oratore ufficiale, l'accademico Ugo Ojetti, il quale ha delineato prima di tutto, il dramma dell'umanesimo, sulla fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento, dal Petrarca al giovane Mantegna. Il dramma è del contrasto tra l'adorazione dei poeti, per gli eroi, per l'arte dell'antichità e il rinnovato amore della vita reale, della bellezza presente un l'ammirazione per quello che fummo e l'insoddisfazione per quello che siamo. E' il dramma dell'arte nostra, quello che l'ha fatta unica ed esemplare e che non è ancora placato. L'ammirazione e l'imitazione della bellezza antica giovò anche nell'arte sacra e alla chiesa, sciogliendo le immagini degli ultimi gelo della staticità e rifacendole amabili e adorabili.

L'Ojetti ha esemplificato il progresso di questa mutazione, per la quale la pittura italiana sarà la più venerata in tutti i paesi cattolici, con gli affreschi giovanili del Mantegna, agli eremitani di Padova, Verona, Brescia, Mantova.

I quali furono, anche nell'arte, le fortezze della romanità si confine. Il Mantegna rappresenta infatti la liberazione di tutto il Veneto dai resti della pittura gotica, fiamminghegiante e tedeschegiante. Limitata l'azione dello Squarcione e di Jacopo Bellini sul Mantegna, l'oratore ha descritto l'avvento dei pittori e scultori toscani nel Veneto, da Paolo Uccello, da Andrea Del Castagno, da Filippo Lippi a Donatello; e l'amore della realtà, la ricerca del carattere, la scioltezza del movimento, che essi portarono lassù, a quanto ne prese il Mantegna, e come questo studio del vero più accentuò in lui quel contrasto tra gli esemplari antichi e la vita, dal paesaggio alle figure.

Il capolavoro realistico del Mantegna è nel castello di Mantova, la camera degli sposi dove egli effigiò tutta la Corte di Lodovico Gonzaga. In alto, i medaglioni, con i busti degli imperatori romani, e in basso, quei ritratti quasi crudeli. Nei trionfi di Cesare, che gli furono commessi dal marchese Federico, il Mantegna fugge, invece, dalla vita contemporanea e si rifugia tutto nel suo sogno romano. Allora si disse che quello fosse il suo capolavoro. Certo fu la pittura che egli più amò.

Afferma l'Ojetti che quelle nove tele non

Gli azionisti delle Bonifiche Ferraresi
approvano la proposta di concordato preventivo

Caratterizzata in qualche momento da un'atmosfera di passionalità e di battaglia, si è tenuta ieri nel salone della Unione Industriale Fascista, in via Massena 20, l'assemblea degli azionisti della «Società anonima per la Bonifica dei terreni ferraresi», l'azienda che il 20 agosto 1930 otteneva dal Tribunale di Ferrara l'ammissione alla procedura di concordato preventivo. Sono note ai lettori, per i diffusi cenni che se ne sono fatti su queste colonne, la vicenda disgraziata della Società sorta poco più di trent'anni or sono a Torino e caduta fatalmente ed impensatamente in dissesto quando proprio sembrava conchiuso il processo di evoluzione creatrice intrapreso dai suoi dirigenti nel campo delle applicazioni agricolo-industriali ed in virtù del quale gli azionisti si attendevano un nuovo e rigoglioso ritorno alla vita aziendale.

L'ordine del giorno

Ad onta del fatto che ogni sua attività si svolgeva oltre i confini del Piemonte e che a Ferrara era stata stabilita la sede amministrativa, la Società aveva conservato a Torino la propria sede legale. E questa la ragione per cui l'assemblea degli azionisti — convocati soprattutto per la ratifica della proposta di concordato da sottoporsi ai creditori — è seguita nella nostra città, indetta con avvisi di convocazione inseriti il 14 ed il 19 settembre sulla *Gazzetta Ufficiale*, l'assemblea era chiamata a deliberare su questo ordine del giorno: a) relazione del Consiglio d'amministrazione; b) approvazione della proposta di concordato preventivo da sottoporsi ai creditori della Società in seguito al decreto del R. Tribunale di Ferrara in data 20 agosto 1930; c) determinazione del numero dei consiglieri d'amministrazione a mente dell'art. 8 dello Statuto Sociale; d) nomina del Consiglio d'amministrazione; e) nomina del Collegio sindacale; f) trasferimento della sede sociale da Torino a Roma.

È manifesto, dalla semplice elencazione degli argomenti posti in discussione, quale interesse rivestisse la riunione per la massa degli azionisti, i quali dal crollo della Società cui avevano apportato i propri capitali, rischiano, in concreto, i primi e maggiori danneggiati. Dal marzo dello scorso anno, quando si adunarono per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1929, essi non erano stati più convocati. Gli avvenimenti, inattesi e dolorosi, si erano incalzati ed essi ne erano stati spettatori. Tuttociò poteva far prevedere un affollamento alla riunione di ieri, ma un vero e proprio affollamento invece non si è avuto. La folla dei portatori di titoli, quella che si era volta per l'investimento dei suoi risparmi alle azioni delle «Bonifiche» come al titolo più tranquillante e rimunerato, si è tenuta lontana.

I convenuti

Una cinquantina di azionisti sono presenti, allorchè il comm. Guido Bossi, per l'amministrazione della società, sale al banco della presidenza assistito dal notaio comm. dott. Antipale Germano. I convenuti rappresentano, in prevalenza, enti ed istituti che detengono grossi pacchetti di azioni; scarsi sono i possessori di titoli in proprio. Ma l'esigua schiera di costoro è per contro la più animosa e la più vivace. Notiamo tra i presenti gli on. Bertacchi e Caron, gli avv. Sola, Weinmann, Calandra, Maccagno, Toffanin, il prof. Carnelutti, il dott. Siccardi, il prof. Candian ecc. Ed ecco, dopo qualche battuta di preludio — taluni azionisti lamentano che gli avvisi di convocazione non siano stati inseriti sui quotidiani, in guisa da rendere maggiormente nota la convocazione dell'assemblea, ma il presidente risponde che nella pubblicazione degli avvisi la Società si è attenuta alle norme dello statuto — il comm. Bossi intraprende la sua esposizione destinata ad informare gli azionisti sulle vicende che hanno accompagnato il crollo della Società, sulla situazione patrimoniale dell'azienda nonchè sulle pratiche dirette alla realizzazione del concordato.

Intraprendendo tale esposizione, il comm. Bossi comincia col chiarire la posizione attuale degli organi amministrativi della Società e soggiunge: «Giova ricordare che, in dipendenza dei dolorosi avvenimenti verificatisi nel periodo fra il giugno e il luglio dello scorso anno, tanto il presidente gr. uff. Gino Lisi, quanto cinque degli otto consiglieri, rinunziarono alla carica, onde il Consiglio si trovò ridotto al vice-presidente dr. Venturino Marcelli, al consigliere comm. Alfonso Giovannini ed al sottoscritto relatore, chiamato allora da pochi giorni a surrogare il compianto consigliere avv. Antonio Carrani. Poco dopo, i tre sindaci effettivi comm. Luigi Aubert, on. ing. Antonio Chiozzi, gr. uff. Luigi Stabilini, furono messi nella impossibilità di esercitare l'ufficio. Successivamente venne a mancare anche il comm. Giovannini, deceduto nel corrente anno: alla memoria di questo amministratore che non ha lasciato il suo posto ed ha voluto condividere coi colleghi rimasti la dura responsabilità delle decisioni, vada il più commosso e reverente pensiero.

«In condizioni normali si sarebbe dovuto provvedere, anzitutto, alla ricostituzione del Collegio degli amministratori, o col mezzo della cooptazione previsto dall'art. 125 del Cod. di Comm., o con la pronta convocazione della assemblea degli azionisti. Ma per le circostanze anormalissime in cui si è trovata la Società, non parve conveniente nè l'uno nè l'altro di questi rimedi. Non il primo, perchè il numero rilevante degli amministratori da nominare, gravemente sproporzionato a quello degli amministratori rimasti, e, per di più, l'accennato impedimento dei sindaci, parvero sconsigliare una nomina per cooptazione, che, quand'anche fosse potuta cadere su persone disposte ad accettare il mandato, avrebbe rappresentato un sovrarchio arbitrio degli amministratori superstiti. Quanto alla convocazione dell'assemblea, conviene riflettere come le stesse cause determinanti l'improvvisa e numerosa rinuncia degli amministratori, ubbidano reso indifferibile un provvedimento inteso a fronteggiare la insolvenza della Società. Gli amministratori in carica non hanno dubitato un istante che, così nell'interesse privato degli azionisti, come nell'interesse pubblico, tale provvedimento dovesse consistere nella richiesta del concordato preventivo.

«Ma il meccanismo del concordato preventivo, delicato quant'altro mai, di fronte a un'azienda a un patrimonio a un momento economico come il nostro, esigeva, per poter funzionare, una serie di atti e di condizioni alle quali lo svolgimento di un'assemblea, prevedibilmente agitato come quella che si sarebbe potuto tenere nei primi tempi, dopo la improvvisa rivelazione del dissesto, avrebbe potuto recare un irreparabile pregiudizio. D'altra parte, se la possibilità e la convenienza del concordato sono apparse chiarissime sia dal primo momento agli amministratori rimasti, la proposta nei suoi dettagli non avrebbe potuto formularsi non dopo lunghi studi i quali richiedevano, come richiesero, uno spazio di tempo adeguato. Per queste ragioni gli amministratori hanno ritenuto conforme agli interessi della Società e degli azionisti, essenzialmente connessi al buon esito della procedura di concordato, soprassedere alla convocazione dell'assemblea, provvedendo *medio tempore* nel miglior modo alla gestione, in regime di concordato, degli affari sociali. Ciò tanto più parve fattibile in quanto tale gestione doveva essere, come fu, non tanto vigilata quanto guidata dal Commissario Giudiziale, la cui normale funzione non poteva, nel nostro caso, non estendersi e integrarsi, sia per la capacità e l'esperienza dell'uomo, a tale ufficio designato, sia per il preminente interesse pubblico impegnato alla sistemazione della più vasta e complessa azienda agricola italiana. Si credette, pertanto, opportuno provvedere a una speciale amministrazione provvisoria della Società, conferendo internamente la rappresentanza e la firma sociale al sottoscritto, col mandato di esercitarla in unione al rag. Orfeo Marchetti, nominato all'uopo procuratore generale».

Esaurite queste premesse, il comm. Bossi accenna alle cause del dissesto, pur notando che intorno alla genesi del dissesto, alle sue caratteristiche, ed alla sua portata esatta, riferirà con maggior larghezza di particolari il commissario giudiziale nella sua relazione all'assemblea dei creditori. Quali dunque le cause che hanno portato al crollo la Società? I rilievi del presidente dell'assemblea coincidono con quelli che si è avuto occasione di fare su questa colonne, or è un anno. Il grave ed irreparabile squilibrio del patrimonio sociale è stato in grandissima parte determinato da una errata politica dell'ex-presidente gr. uff. Gino Lisi rispetto al mercato del titolo azionario sociale. Il Lisi, tecnico assai competente e lavoratore instancabile, ma per avventura non sufficientemente preparato nel campo finanziario, avendo accentrato nelle sue mani un rilevantissimo pacco di azioni sociali, si trovò ad un certo punto sopraffatto dal movimento di ribasso e quando le sue personali risorse furono esaurite, agì persuaso che la difesa del titolo fosse essenziale alla fortuna della Società, ottenne notevoli garanzie per le sue personali esposizioni — che si ritenevano coperte dal valore dei titoli — delle «Bonifiche Ferraresi» e più ancora delle minori Società controllate.

La massa delle passività

«Ora — nota il comm. Bossi — quando, per un insieme di circostanze avverse, il valore del titolo decadde e fu praticamente per annullarsi, furono delusse le previsioni del Lisi, e crollò il patrimonio sociale nella sua composizione, per il giuoco delle garanzie, il valore del titolo rappresentativa parte cospicua. Quali che siano state le cause del dissesto, e qualsiasi giudizio possa darsi sulle stesse, fatto è che nell'agosto 1930 la Società si è trovata in una situazione di insolvenza, a sconfigurare la quale nessun rimedio sarebbe valso. Non c'erano che due vie aperte: il concordato preventivo o il fallimento. Tra le due, gli amministratori rimasti non hanno esitato un istante: evidenti sono le ragioni che hanno fatto scegliere la via del concordato».

Ed ecco alla situazione patrimoniale, la quale va fissata alla data in cui si ebbe l'ammissione alla procedura di concordato, 20 agosto 1930, e che riguarda non solo la «Bonifiche Ferraresi» ma anche le altre cinque società collegate, con le quali viene a confondersi il patrimonio delle «Bonifiche» in modo da formare un solo blocco di attività appartenenti al «gruppo della «Bonifiche Ferraresi» in funzione di contropartita del complesso dei debiti che gravano sul gruppo stesso. Tenendo per base i dati rilevati al 20 agosto 1930 ed i risultati delle perizie ordinate successivamente dall'autorità giudiziaria sulle proprietà immobiliari, sulle scorte vive e morte e sui prodotti, e compendiando la situazione in poche cifre, il comm. Bossi così la prospetta: a 320.665.645 lire ascende il totale delle perdite, a fronteggiare parzialmente le quali concorre l'importo del capitale versato, della riserva e dei residui diversi delle «Bonifiche Ferraresi» in lire 202.587.770. Resta quindi accertato alla data del 20 agosto 1930, una insufficienza di valore di tutto il complesso delle attività aziendali, in cifra tonda, di 117.500.000 lire, in confronto della somma complessiva dei debiti a varia natura gravanti su tutte le Società del gruppo.

D'interesse riesce individuare, in questa massa di passività quelle che scaturiscono dalla gestione delle «Bonifiche» e quelle che traggono la loro origine dalle altre gestioni sociali. Orbene per le «Bonifiche» le perdite sommano a 95.162.600 lire così controdistinte: perdite delle conduzioni agricole 1.760.864; interessi passivi 6.086.504; tasse e spese generali 3.925.702; svalutazione delle attività mobiliari 83.405.530. Per le «imprese e conduzioni agricole» (Ica), in maggiore della Società consociate, le perdite, dopo il completo assorbimento del capitale sociale (50 milioni) e delle riserve, ascendono a 35.848.753 lire. Più edificante ancora appare la situazione della «Società immobiliare aretina» le cui perdite, dopo l'assorbimento del capitale che era appena di due milioni, ammontano a ben 39.763.092.

Come si realizzerà il concordato

La precisazione delle perdite non dovrebbe andare disgiunta dalla dimostrazione che se ne dovrebbe dare attraverso l'analisi di tutte le voci attive e passive del bilancio patrimoniale, ma per le notizie di questa specie il rappresentante della Società rimanda alla particolareggiata relazione che il Commissario Giudiziale rassegnerà prossimamente ai Tribunale. Egli si sofferma per contro a lumeggiare e criteri che sono stati portati nella gestione aziendale dalla amministrazione provvisoria. Tali criteri hanno avuto per finalità la contrazione massima delle spese. Orbene, l'azienda, nel diversi rami della sua attività, ha corrisposto con prontezza e lodevole adattamento ai metodi di economia instaurati dall'amministrazione provvisoria con l'assidua assistenza e la fattiva collaborazione del Commissario giudiziale. E questo può considerarsi come il primo passo verso quella ulteriore semplificazione che dovrà essere realizzata per mettere l'azienda nelle condizioni imposte dal nuovo clima economico. A lato dell'azione amministrativa, i cui risultati poterono essere conseguiti senza che si trascurasse quanto era necessario per la conservazione in perfetta efficienza dell'ingente patrimonio sociale, si scelse la difficile opera del Commissario giudiziale intesa a preparare, nel campo degli interessi dei numerosi creditori, le condizioni atte a realizzare il concordato.

Ed il comm. Bossi, accennando a queste pratiche risponde ad una tacita obiezione sollevata dai più: «Chi conosce le condizioni dell'agricoltura italiana, e che ha seguito l'andamento in questo ultimo travagliato periodo, si rende perfettamente conto della ragioni per cui soltanto ora, cioè dopo un anno dal decreto che ammetteva la Società al beneficio del concordato preventivo, venga presentata agli azionisti la richiesta di approvazione del concordato medesimo.

Come è congegnato il progetto di concordato elaborato in questi mesi si vedrà più tardi: un elemento intanto può essere sin da ora rivelato. «Confortato da superiori incoraggiamenti e da generosi appoggi — dice l'oratore — il Commissario Giudiziale ha ottenuto alla Società di poter contare — subordinatamente si intende, alla conclusione del concordato — su un finanziamento di 20 milioni estinguibili in 50 anni, a mezzo eccezionalmente favorevole del 2 per cento. Tale straordinario concorso costituisce il mezzo monetario che consente le materiale immediata esecuzione del concordato col pagamento delle spese e dei privilegi, ed attesta ad un tempo di quale alta e benevola considerazione sia oggetto la Società. Può essere quindi fiduciosamente condotta a realizzazione la sistemazione concordataria, la quale regola in equanimi delinisce — con gravi danni sì, ma tuttavia contenuti nelle più ridotte proporzioni consentite dalle condizioni generali — tutti gli interessi che fanno capo all'azienda».

La proposta di riparto

Ed ecco come è formulata la proposta di concordato da sottoporsi ai creditori delle «Bonifiche» e delle cinque Società collegate:

«Pagamento al 100 per 100, a norma di legge o di contratto, dei crediti forniti di ipoteca, pegno od altro privilegio, compresi in ogni caso fra questi ultimi i crediti dipendenti da colonia, mezzadria e compartecipazione agraria. Pagamento al 100 per 100 delle spese di giustizia e di procedura. Pagamento al 40 per cento dei crediti chirografari professati verso la Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi e verso le Società: «Imprese e Conduzioni Agricole», «Immobiliare Arezzo», «Commerciale Industriale delle Bonifiche Ferraresi», «Apostolico Orsini Ducas», «Vallicoltura Industria Nazionale - Comacchio (Italia)»; quali ultimi crediti, per la ritenuta confusione del patrimonio tra le Società anzidette, vengono considerati tutti e soltanto come crediti verso la Società delle Bonifiche Ferraresi, con avvertenza, in ogni caso e ad ogni buon fine che con l'analogo pagamento i creditori delle altre Società rinunziano ad ogni diritto verso la Società medesima. Il pagamento della detta percentuale (40 %) seguirà in due rate uguali di cui la prima, senza interesse, entro sei mesi e la seconda, con interessi di legge, entro un anno dalla data della sentenza di omologazione del concordato. Il Commissario giudiziale rimane in carica fino al compimento della esecuzione del concordato.

Invitando gli azionisti a pronunciarsi su tale proposta, il comm. Bossi, avverte ancora che il nuovo Consiglio, dopo il passaggio in giudicato della sentenza omologativa del concordato, riconvocherà l'assemblea per sottoporre il bilancio al 31 dicembre 1930 e per chiederle quei provvedimenti atti ad ottenere la sistemazione aziendale. Tali provvedimenti si possono sin da ora profilare e sono di un duplice ordine: la svalutazione del capitale sociale ed il suo successivo aumento con diritto di opzione riservato agli attuali azionisti sulle azioni emittende: la fusione, per incorporazione nelle «Bonifiche Ferraresi» delle quattro società collegate: «Ica», «Immobiliare Aretina», «Apostolico Orsini Ducas», «Commerciale industriale delle Bonifiche Ferraresi», restando quindi esclusa dalla fusione la «Società Vallicoltura industria nazionale - Comacchio (Italia) (Vinci) svolgendo questa Società una attività autonoma di esercizio di valli da pesca.

Indagini sulle responsabilità

Sulla esposizione del presidente si apre lesta la discussione. Le voci sono varie e non sempre concordi. Il sig. Castoldi lamenta che i vecchi amministratori siano qui a dar conto del loro operato, e l'avv. Maccagno propone che alle proposta di concordato sia aggiunta quest'altra clausola: «Resta riservato alla Società ogni azione per le eventuali responsabilità incontrate da amministratori, sindaci e dirigenti». L'avv. Weigmann, a sua volta, premettendo che è intervenuto all'assemblea non in rappresentanza di altri, ma quale azionista «scotato personalmente» osserva che col concordo o non si cerca di ottenere il salvataggio della Società ma beni di salvare la posizione personale di chi la Società ha tratto a rovina. In sostanza si arriva alla svalutazione del capitale sociale per saldare coi sacrificio dei più i debiti dell'ex-presidente.

Dall'opinione espressa dall'avv. Weigmann dissente decisamente il prof. Carnelutti, il quale dichiara che la soluzione meno dannosa per gli azionisti è rappresentata dal concordato preventivo. Con tale soluzione gli azionisti conservano una speranza: quella che le azioni possano un giorno rivalutarsi. Il fallimento, invece, escluderebbe ogni possibilità di questo genere e non potrebbe non risolversi in una disastrosa liquidazione delle attività sociali. Se gli azionisti badano al loro interesse — conclude il prof. Carnelutti — non hanno che una strada: approvare la proposta di concordato. Ma gli azionisti Mezzolini, Castoldi, Torretta non sono di questo parere ed esprimono conclusivamente i loro punti di vista, mentre l'avv. Weigmann, replicando al prof. Carnelutti, ribadisce che agli azionisti delle «Bonifiche Ferraresi» non può legittimamente essere addossato il carico debitorio delle Società che a questa si dicono collegate. Infine l'avv. Maccagno presenta quest'ordine del giorno, chiedendo che su di esso anche sia indetta la votazione: «L'assemblea rilevati che le gravi risultanze della relazione confermano quanto è di dominio pubblico, che cioè il dissesto della Società è dovuto alla pessima amministrazione tenuta con violazione del mandato da chi ebbe in mano le sorti della Società delle Bonifiche Ferraresi e delle Società dalla medesima controllate, dichiara che, primo compito dei sindaci da eleggersi in questa riunione sia quello di approfondire ed estendere le indagini dirette ad accertare la responsabilità dei precedenti amministratori, sindaci, dirigenti e di chiunque altro con esso abbia potuto concorrere nell'attività dannosa per la Società su accennate, con l'obbligo di riferirne all'assemblea che dovrà appositamente essere, in sede straordinaria, convocata entro il 30 novembre 1931».

La votazione

Tra una certa animazione seguono le operazioni di votazione. I presenti detengono 176.250 azioni. Orbene la proposta di concordato, con aggiunta la clausola relativa alla riserva per l'azione di responsabilità a carico dei precedenti amministratori, è approvata con 169.385 voti. Alcuni azionisti per un complesso di 3200 voti respingono la proposta ed altri, con 50 voti, si astengono. Analoghi sono i risultati per la votazione delle altre proposte: il trasferimento della sede sociale da Torino a Roma, la determinazione sul numero diretto dei consiglieri da eleggersi, l'ordine del giorno Maccagno per l'indagine sulle responsabilità degli ex amministratori e dirigenti ecc. Infine l'assemblea procede alla elezione dei membri del Consiglio e del Collegio sindacale. Sono eletti ad amministratori: Prampolini sen. ing. Natale; Bossi comm. Guido; Scaglione cav. avv. Francesco; Ferri comm. ing. Umberto; Lepore comm. avv. Luigi; Carnaroli comm. prof. Emiliano; Paraschi comm. dott. Carlo. A sindaci effettivi sono eletti: Tornani ing. Eugenio; Ilghini avv. Giulio e Milano dott. Attilio, a sindaci supplenti: Stoccanella ing. Pirro e D'Aquino dott. Giuseppe.

Compiuta la votazione, la riunione, tra animati commenti si scioglie.

La condanna a morte
dei serviziatori di un fanciullo

Caltanissetta, 1, notte.

Dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta, si è iniziato il processo a carico di due zolfatari, Diego Mignemi, di 47 anni e Francesco Calafato, di 23 anni, entrambi di Riesi, colpevoli di un raccapricciante delitto consumato in quelle miniere di zolfo.

La sera del 17 luglio scorso, si presentò, a Riesi, alla locale caserma dei carabinieri, il zolfataro Giuseppe Zuffante, il quale, accompagnato dal Calafato e da certo Leopresco, riferiva che il di lui figliuolo Salvatore di 13 anni, manovale nella miniera Zalfaretta, alla dipendenza del Calafato, si era improvvisamente allontanato dal lavoro, senza aver più fatto ritorno, neanche a casa. Lo Zuffante riferiva anche che della scomparsa del figlio, lo aveva informato, verso le 17.30, lo stesso Calafato; e che lunghe erano state le ricerche fatte nella miniera e nei dintorni.

Informati i funzionari di Pubblica Sicurezza, e malgrado che i genitori del giovanetto pensassero ad una disgrazia, il fece strada, invece, il sospetto di un delitto, in quanto esaminata la topografia dei luoghi, risultò assolutamente doversi scartare l'idea di una accidentale caduta dello Zuffante nel fiume. Più tardi, infatti, la ipotesi del delitto veniva avvalorata dagli accertamenti medico-legali e dall'autopsia del cadavere, essendo risultato che il ragazzo era stato ucciso mediante strangolamento, e che prima della uccisione l'infelice aveva subito anche atti innominabili.

In seguito a tali risultanze, si iniziarono le opportune indagini per la identificazione e l'arresto degli autori del nefando crimine; e la maggiore attenzione fu fermata sul Calafato e sul Mignemi, che sostanzialmente si trovavano presenti al lavoro, nel momento della scomparsa del giovane. Gravi elementi venivano poi raccolti a carico loro; sottoposti infine ad uno stringente interrogatorio, il vecchio Mignemi, dopo aver cercato di accusare soltanto il Calafato quale autore del delitto, finiva con il confessare anche la sua colpevolezza, e faceva una minuziosa esposizione dei fatti: il Calafato, arrestato, negava la sua partecipazione al delitto, senza riuscire a contrabbattere le esplicite accuse del Mignemi.

Appena aperta l'udienza, ha preso la parola l'avv. Vizzini, ultimo difensore del Francesco Calafato. L'avvocato, attraverso un attento esame dei risultati processuali, ha prospettato ai giudici tutte le lacune, che, secondo la difesa, metterebbero in grave dubbio la confessione dell'imputato Mignemi. Alle ore 12.30, il presidente ed i giudici si sono ritirati in Camera di consiglio, per deliberare. L'attesa si è andata facendo veramente spasmodica: alle 14, il Presidente e gli assessori sono rientrati nell'aula; e si fa silenzio religioso attorno. Il Presidente ha dato subito lettura della sentenza, con la quale il Francesco Calafato e il Diego Mignemi vengono ritenuti responsabili di violenza carnale, con servizio, e di omicidio qualificato, in danno del ragazzo Salvatore Zuffante, e vengono condannati a 30 anni ciascuno per la violenza carnale con servizio, e alla pena di morte per l'omicidio qualificato.

Appena terminata la lettura della sentenza, il pubblico si è dato a gesticolare ed applaudire, gridando «Viva la giustizia». L'imputato Mignemi è restato impassibile alla lettura della sentenza, mentre il Calafato ha gridato a voce alta: «Sono innocente!».

Per il trasporto dei detenuti alle carceri, sono state prese straordinarie misure di pubblica sicurezza; infatti, dei cordoni di carabinieri sono stati stesi lungo la salita del Palazzo di Giustizia. Al passaggio dei condannati, la folla ha imprecato ancora una volta contro le due belve umane.

I quattro fratelli Tosco
dinanzi ai giudici

Alla IX Sezione del Tribunale di Torino si è iniziato ieri il processo per il dissesto Tosco.

I lettori conoscono le origini di questo dissesto che ebbe larga risonanza in città per la notorietà dei protagonisti, i fratelli Mario, Antonio, Guido e Cesare Tosco, i quali, imprimendo particolari criteri amministrativi all'azienda creata un trentennio prima dal loro genitore, la portarono fatalmente al tracollo.

Il Banco-cambio Tosco e C., succeduto al vecchio Banco Villata, veniva costituito con atto del 22 dicembre 1922 e con la forma dell'accomandita semplice. Erano soci accomandatari Antonio Tosco e Secondo Gariglio, accomandante il signor Paolo Tosco, padre dell'Antonio, uomo di elette virtù e di non discussa onestà e correttezza.

Come è fallita la Banca

Nel 1926 il signor Gariglio recedeva dalla società ed entravano a farne parte i tre altri figli del Tosco Paolo: Guido, quale accomandatario, Mario e Cesare quali accomandanti. Era il 14 marzo 1927, improvvisamente, decedeva il signor Paolo Tosco. La sua quota rimaneva immutata. Il capitale era invece nel frattempo salito a 375.000 lire, diviso in quattro parti eguali fra i fratelli. Ma il Tosco Mario, che era stato dal padre, agente di cambio, nominato suo procuratore, non poteva più a questo titolo operare in Borsa. Si rimediava a ciò con la nomina del Mario a procuratore dell'agente di cambio Barra. A meno di un anno di distanza, il 15 febbraio 1928, Mario Tosco recedeva però dalla società coi fratelli. Uscendo dalla società egli rinunciava ad ogni suo avere, anche di derivazione della eredità paterna, e che nonostante lasciava ancora un rilevante debito verso la banca. Dal recesso del fratello Mario e fino al dissesto, rimasero nella formazione sociale i tre altri fratelli: Guido e Antonio come accomandatari, Cesare come accomandante.

Nel 1929, per un complesso di eventi, fra i quali certo il suo contributo non trascurabile la vita lussuosissima condotta dai Tosco, spensierati giudenti, le sorti dell'azienda precipitano e il 21 dicembre dello stesso anno il Tribunale di Torino dichiara il fallimento del Banco-cambio Tosco e C. Il curatore, rag. Antonio Soletti, accertava un attivo di L. 1.195.263,70, da cui devono essere detratte L. 193.333 quale un terzo quota di proprietà di Cesare Tosco sugli immobili, mentre il passivo si concretava nella somma di lire cinque milioni e 50 mila, oltre ad altre 150 mila lire rappresentate da un credito ipotecario e da creditori privilegiati.

Nelle conseguenze penali scaturite dal dissesto tutti e quattro i fratelli andarono coinvolti: all'arresto di Mario Tosco, avvenuto il 26 novembre 1929, seguì infatti, nel gennaio 1930, quello dei fratelli Antonio e Guido. Contro il quarto, Cesare, il giudice istruttore emise pure l'ordine di cattura. Ma questi si era allontanato per tempo, riparando all'estero, e il mandato rimase inesaguito. L'istruttoria, protrattasi per quasi un anno, portò al rinvio a giudizio dei quattro fratelli per numerosi e gravi addebiti. La causa veniva chiamata una prima volta all'udienza del 5 maggio scorso, se non che, appena aperto il dibattito, l'avv. Pilade Garelli, patrono dei dott. Cesare Tosco, dava notizia della costituzione dell'imputato al Commissariato di P. S. di Bardonecchia. La causa era quindi rinviata a nuovo ruolo per dar modo ai patroni di appresitare i mezzi difensivi e di rendere edotto l'imputato sulle conclusioni dei periti contabili.

Le diverse imputazioni

L'udienza è presieduta dal barone Accusani di Retorto. Sostiene l'accusa il cav. Quinto, Cancelliere è il cav. Oberti. Sul banco degli accusati prendono posto i quattro fratelli Tosco: Mario, di anni 34, Antonio, di anni 28, Guido, di anni 29, e Cesare, di anni 32. La difesa è così composta: per Mario Tosco, gli avvocati Farinelli e Garelli; per Antonio Tosco, l'avv. Cavazzini; per Cesare Tosco, gli avvocati Villabruna e Garelli; per Guido Tosco, il gr. uff. Motta e il comm. Gatta. Figurano parecchie costituzioni di P. C. Il curatore del fallimento è rappresentato dall'on. Daniele Bertacchi, mentre gli avvocati Quaglia, Gardessano, Patti e Segre di Venezia sostengono le ragioni di alcuni danneggiati.

Fra tutti gli accusati, chi appare maggiormente indiziato è Mario Tosco, la figura dominante del processo. Egli deve rispondere di falso in atto pubblico e di truffa ai danni dell'ingegnere Dino Lora-Totino di Biella. Nell'aprile del 1929 il Mario Tosco, con artifizi e raggiri, consegnava all'ing. Lora-Totino due spezzature di quattro complessive azioni della Banca d'Italia, che rappresentavano così globalmente 484 azioni. Il cliente versava al banchiere, come corrispettivo di valore dei titoli, la somma di L. 70.000, lasciando inoltre nelle mani del Tosco, quale corrispettivo, somme e titoli già a lui affidati in precedenti operazioni di riporto per un ammontare di L. [illegible]. I due certificati azionari ceduti all'ing. Totino erano rispettivamente di 131 e di 353 azioni, ma nella realtà il Tosco aveva acquistato un'azione sola, alterandola poi mediante l'aggiunta di un 1 e di un 3. Il secondo certificato era per tre uniche azioni ed aveva subito una analoga manipolazione.

Altra imputazione che si eleva al Mario Tosco è quella di falso in cambiali: debitore verso il Banco Tosco di una certa somma, egli consegnava, a titolo di garanzia, due effetti recanti l'uno, di 30.000 lire, la firma apocrifa della signora Maria Scarsi vedova Cassandona, e l'altro, di 22 mila lire, quella del rag. Ernesto Eva. Il Mario Tosco è pure accusato, in correità con gli altri soci, di avere convertito in proprio profitto titoli e valori depositati da clienti del banco per operazioni finanziarie. Egli deve infine rispondere di bancarotta semplice e fraudolenta: sottrazione di attività fallimentari, spese personali smodate.

L'Antonio Tosco è imputato di falso in atto pubblico per avere falsificato un certificato di 60 azioni della S. A. Fabbriche Riunite Fiammiferi e un altro certificato di 200 azioni della S. A. Finanziaria. Questi titoli erano stati rilasciati dal barone Alessandro Cavalchini Garofoli e ad essi il Tosco appose la firma apocrifa del Cavalchini.

Infine i fratelli Guido, Cesare e Antonio sono imputati di appropriazione indebita di titoli per l'ammontare di lire 2.300.281, commessa prima del 28 novembre 1929, epoca in cui si rilevarono le irregolarità nella gestione del Banco Tosco. Inoltre anch'essi sono chiamati a rispondere di bancarotta semplice e fraudolenta.

Una confessione completa

Giova notare che tra il fallimento del Banco Tosco e il dottor Cesare Tosco è stato sistemato ogni rapporto, dietro cessione della sua quota di comproprietà sopra gli immobili di Torino. Il Cesare Tosco viene quindi riconosciuto come semplice accomandante e contro di lui non risulta costituzione di P. C. da parte del curatore del fallimento.

Il Presidente inizia quindi l'interrogatorio degli imputati: viene inteso per il primo Mario Tosco. Gli si contesta l'imputazione, cioè quella riflettente la falsificazione dei certificati provvisori della Banca d'Italia e la truffa di L. 600 mila consumata ai danni dell'ing. Lora-Tutino.

Presidente: — Che cosa avete da osservare in proposito?

Imputato: — Nulla. E' vero, lo confesso. Avevo necessità assoluta di denaro perchè gravi insolvenze di clienti si erano verificate in Banca.

Presidente: — L'ing. Lora-Totino si trovava all'oscuro di tutto.

Imputato: — Lo avevo avvisato che, prima di vendere i titoli, me ne desse comunicazione. Speravo di potergli restituire la somma... Nego però di avere messo in opera alcun raggiro per carpire la buona fede dell'ing. Lora.

P. M.: — Più che dargli dei certificati falsi, non so che altro si potesse fare per truffarlo.

Mario Tosco passa quindi a spiegare l'addebito delle due cambiali false:

— I due effetti erano insufficienti di bollo, io li consegnai al Banco Tosco in bianco e senza girata, poichè dovevano servire unicamente a tranquillizzare i miei fratelli sulle mie possibilità finanziarie, lo vanto effettivamente un credito verso la persona che risulta firmataria delle cambiali.

Presidente: — Dove si trovano ora questi effetti?

Imputato: — Sono stati distrutti.

Presidente: — Che cosa ci potete dire circa l'accusa di appropriazione indebita? Sono sparite somme ingentissime.

Imputato: — Io uscii dal Banco Tosco il 18 febbraio del 1929, dopo una regolare e completa sistemazione dei conti coi miei fratelli, nei quali si è quindi venuta a consolidare tutta l'azienda paterna e il patrimonio creditario. Avevo verso il banco un residuo debito di lire 185.000 in cambiali. Non ho mai conosciuto un cliente: la mia attività era limitata alla Borsa. Ero un semplice accomandante.

Spese generali e... personali

Quanto all'accusa di bancarotta semplice e fraudolenta il Mario Tosco dice di non sapere nulla: non esaminò mai la contabilità sociale, non prese parte alle sedute, alla compilazione dei bilanci e degli inventari.

Presidente: — Però siete pure imputato di bancarotta fraudolenta in proprio.

Imputato: — Il passivo elevato è costituito quasi esclusivamente da forti perdite in Borsa e da insolvenze della clientela. E poi le spese generali...

P. M.: — O meglio personali erano vistosissime. Donne anche straniere perchè hanno un fascino maggiore, e costano di più, cavalli, spese pazze di ogni genere. L'arredo del vostro ufficio ammonta a duecentocinquantamila lire...

Imputato: — Era necessario un certo decoro ad un banchiere.

On. Bertacchi (P. C.): — Sarebbe stato meglio meno lusso e più onestà!

Si fa carico al Mario Tosco di avere sperperato denaro in famiglia.

Imputato: — Il tenore di vita che conducevo era adeguato alle agiate condizioni di mia moglie.

Presidente: — Che vi fornivo i quattrini necessari per mantenervi svariata amanti!

Una vivace discussione si origina quindi sulle condizioni mentali del Mario Tosco che durante l'istruttoria fu sottoposto a perizia psichiatrica del professore Tirelli, il quale concluse affermando la sua completa responsabilità. Il Tosco accenna ad una caduta dall'aeroplano, quando era pilota aviatore in tempo di guerra.

L'interrogatorio dell'imputato è così esaurito e il Presidente rinvia la prosecuzione del dibattimento a stamane.

Le gesta di un pregiudicato

Truffa famiglie di ex-condannati
specialmente per commissario di Polizia

Cuneo, 1 notte.

Un pericoloso pregiudicato, che ha già fatto parlare di sè le cronache dei giornali, è stato assicurato alla giustizia. Si tratta di tale Pietro Re, specializzato in un originale sistema di truffe, ordendo egli, per abitudine, ingegnose «combinazioni» ai danni di varie persone della nostra zona. Il Re si trovava un mese fa, a Cuneo, per scontare una condanna per truffa. Detta condanna egli aveva riportata per aver truffato tale Anna Massa di Cervasca qualificandosi agli occhi di lei, pancancelliere della nostra Pretura. La Massa, che aveva un figlio in carcere in attesa di giudizio, abboccava alla pretesa dello pseudo cancelliere, che si faceva consegnare, per la liberazione del figlio, una somma di denaro. Naturalmente il Re si involava e, da quel giorno, la donna non aveva avuto più notizia di lui. Denunciato il fatto alla Autorità, questa si poneva sulle tracce del pregiudicato e lo rintracciava. Il Re veniva, perciò, processato al nostro Tribunale e condannato di conseguenza.

Trovandosi in carcere, il Re aveva occasione di conoscere alcuni detenuti, fra cui tali Luigi Martina e G. B. Bellino, entrambi in attesa di giudizio. Da costoro, il Pietro Re, e specialmente dal Martina si faceva minutamente informare sulle condizioni finanziarie della famiglia, e poichè il tempo di sua dimora in carcere era ormai finito, il Pietro Re assicurava i compagni che nulla avrebbe tralasciato di fare acciocchè al più presto avessero potuto essere liberati. Dimesso dalle carceri il Re non perdeva il suo tempo. Sulla scorta delle informazioni avute dal Martina, il pregiudicato riusciva a rintracciare la sorella di lui, Luigia, ed a costei si presentava con un discorsetto d'occasione. Alla donna, che la stava ad ascoltare tutt'orecchi, il Re raccontava le vicende del fratello in carcere: quindi venendo a parlare del sistema migliore per poter ottenere un proscioglimento in istruttoria del parente, il Re affermava che sarebbe stato bene che avesse abbandonato il patrono cuneese per scegliere uno torinese o quanto meno associarlo al primo nella difesa. E valendosi della sua lunga pratica in materia il Re sciorinava alla povera donna quattro o cinque nomi di principi del Foro su uno dei quali si fermava, pel, maggiormente, offrendosi d'interporre i suo buoni uffici, per ottenere senza una eccessiva spesa, una buona assistenza.

Naturalmente il Re par far ciò chiedeva denaro, e quindi a titolo di indennizzo al legale e per far fronte alle sue piccole spese, il Re faceva richiesta alla Martina di 5500 lire. La Martina si accordava sulle qualitarnalia e la della sommetta andava

Tutti gli sport in tutto il mondo

I CAMPIONATI NAZIONALI DI TENNIS

Gastini-Sertorio vincitori nel "doppio,,

La riconferma di Lucia Valerio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Padova, 1 notte.

La disputa del Campionato italiano si avvia alla sua conclusione. Nella giornata di oggi si sono esaurite due delle quattro serie in cui si era suddiviso il torneo maschile: quella del singolare signore con relativa riconferma del titolo della signorina Lucia Valerio e quella del doppio uomini, che ha visto la coppia formata da Gastini e da Emanuele Sertorio succedere ai detentori del 1930 fratelli De Martino. Quattro partite di doppio misto — due di quarti di finale e due di semifinale — hanno dato le due coppie che dovranno domani contendersi il primato in questa specialità: Valerio-Gastini e Lazzatti-Subbadini.

La partita più attraente della giornata è stata quella — il risultato della quale è capitato un po' come una sorpresa — disputata al mattino fra le due coppie romane Sertorio-De Minerbi e De Martino Gingi e James.

Il « doppio » uomini

I due campioni dell'anno scorso sono stati eliminati dopo quattro sets avvincentemente combattuti nei quali l'anziano ma sempre valido Sertorio e De Minerbi, che appare attualmente in una forma splendida, sono riusciti a imporsi mercè l'elevata regolarità di gioco e una misurata audacia, che hanno loro valso a supplire le evidenti manchevolezze dell'intesa. La coppia De Martino è apparsa più salda e omogenea; il gioco dei due fratelli si integra meravigliosamente; alla poderosità e al sistema del maggiore, James, fa degno riscontro la velocità e la finezza di Gingi. Al due, difetto che si è sempre dovuto constatare, manca un più sicuro controllo dei propri nervi per diventare, almeno in Italia, pressochè imbattibili. Stamattina, una disgraziata serie di errori e di palle sbagliate per mera fortuna, hanno quasi del tutto smontato Gingi, che per il resto della partita non è stato più che l'ombra del brillante volleyer che si era potuto ammirare durante il primo e il secondo set. Era nella terza partita, dopo aver potuto prenderire la perdita della prima, che Sertorio e De Minerbi, intravista la possibilità del successo, forzavano il gioco e riuscivano, dopo vive lotte e dopo aver condotto per 5 a 2 e per 6 a 5 anche il quarto set, malgrado qualche sprazzo di Gingi e il prodigarsi continuo di James De Martino, veduva la tenace offensiva di De Minerbi e la precisa redditizia difesa di Sertorio, per il quale non v'era stasi di qualsiasi potenza che non potesse essere trasformata in pallonetto pizzicatissimo.

Il maggiore dei De Martino, anche a partita pregiudicatissima — dite sets e cinque giochi di svantaggio — non cessava di lottare. I disperati salvataggio, riuscendo perfino a neutralizzare con tiri potentissimi due matches balls. Ma alla fine un magnifico colpo azzeccato di De Minerbi faceva diventare... ex i due campioni d'Italia del 1930.

L'altra semifinale vedeva la facilissima vittoria di Sertorio e di Gastini su Totis e D'Avalos, partita questa che non andava alla fine potchè una dolorosa lombaggine costringeva immobile e quasi del tutto nulla il principe D'Avalos. La rinuncia alla lotta era particolarmente dolorosa per Totis, che appariva in buona forma e particolarmente ben disposto. Si arrivava così alla partita di finale, che non riusciva per il pubblico interessante ed emotiva come era stata la semifinale del mattino. De Minerbi e Sertorio sono stati quasi letteralmente dominati dal gioco velocissimo e autoritario dei neo-campioni Gastini e Sertorio. I due, possessori di un servizio violento e piazzato, e particolarmente abili nel gioco alto di volo, hanno avuto il compito non eccessivamente difficile per raggiungere la vittoria. In questa partita giocata con particolare accortezza e con costante ricerca del rendimento massimo dei suoi colpi, il rapido Gastini ha totalmente cancellato la prova incolore fornita di fronte a Rado. In alcuni momenti è sembrato il giocatore irresistibile dei giorni migliori. Vicino a lui Sertorio ha giocato in maniera impeccabile; efficace nel drives, ha sfoggiato un gioco di volo sia a rete che a metà campo privo di pecche. Una coppia, quella dei neo-campioni, che, opportunamente affiatata e conscia delle responsabilità maggiori, potremmo eventualmente tentare di esibire in coppa Davis. Il punteggio piuttosto secco di questa finale, dice come i due romani, di fronte alla prepotente offensiva avversaria, non abbiano potuto far altro che difendersi alla bell'e meglio.

Una giocatrice di classe

Una partita che non ha avuto lo svolgimento che il punteggio a larga differenza lascierebbe supporre è stata quella di finale fra la signorina Lucia Valerio e la giovane Riboli. La piccola fiumana va facendo sempre maggiori progressi e mette maggiormente in mostra un gioco superiturio e piacente. Con l'avversaria che la sovrechiava in classe, ha tentato di gareggiare di velocità e potenza, coscchè la partita si è svolta rapida e senza soste, e ha offerto momenti veramente attraenti. La signorina Valerio ha però tanta classe ed è attualmente in possesso di tale forma — e i suoi ultimi molto lusinghieri successi internazionali lo confermano — da non dover temere gli attacchi di qualsiasi giocatrice italiana. Con la Riboli ha svolto una tattica di continuo contrattacco, con una vigoria e un *à propos* che non si riscontrano sempre nei più ammirati giocatori. La battaglia si è svolta complessivamente da fondo campo, segno evidente che le due avversarie si temevano. Sebbene sconfitta, la giovane Riboli può vantarsi di aver giocato una delle migliori partite.

Nel doppio signore si è giocata una semifinale che ha visto facili vincenti delle signorine Perelli e Manzutto la signora Preuse Gagliardi e la signorina Lazzatti, partita di non eccessivo rilievo. La battaglia nel doppio misto si è svolta in pieno. Nel quarto di finale la maggiore velocità di De Minerbi e della Manzutto ha avuto ragione della regolarità della signora Preuse Gagliardi e dell'estro — leggermente confuso però questa volta — di James De Martino. I due vincitori di questa partita dovevano quindi cedere, non senza energica difesa, davanti ai due candidati alla vittoria finale Valerio-Gastini. Malgrado momenti particolarmente felici, non si può dire che la signorina Manzutto sia stata una *partner* completamente all'altezza del suo compito.

Una mezza sorpresa si è avuta nel altra semifinale dove Riboli e Rado hanno dovuto soccombere alla coppia Lazzatti-Subbadini, che aveva eliminato facilmente in mattinata Perelli-Bonzi, beneficiando del precario stato di Bonzi contusosi seriamente a un braccio nella partita di doppio misto di ieri. Il simpatico e ruspicondo romanaccio ha risolto il difficile problema di giocare quasi da fermo. Se la mobilità difetta alla vecchia guardia, non

Un premio del Principe di Piemonte per il « Criterium degli Assi »

Con l'avvicinarsi della data di effettuazione, si accentua l'interesse degli sportivi per il grande avvenimento ciclistico che domenica vedrà in lotta, nel meraviglioso parco del Valentino, i migliori campioni internazionali della bicicletta.

Gli organizzatori della grandiosa manifestazione, nell'intento di offrire le maggiori comodità possibili agli appassionati, hanno fatto in tempo utilizzare i lavori, da un forte lotto di operai, onde trasformare il Valentino in un vasto e naturale velodromo. Il lavoro di chiusura del parco è quasi ultimato. Pure quasi completamente ultimata è la tribuna, alla quale sono stati apportati notevoli ampliamenti. Infatti in essa, anzichè 1200 troveranno posto 2000 spettatori. Nei pressi del traguardo di arrivo e di partenza sono già costruite le tribune per i giornalisti, per la Giuria, per i cronometristi e i due *boxes* che serviranno per il ritiro momentaneo dei corridori. Questi ultimi usufruiranno di camino (eccezionali) ceranno. Infatti il Politecnico ha gentilmente concesso due saloni che serviranno da spogliatoio.

Gli organizzatori hanno ricevuto ieri un premio che costituisce un altissimo riconoscimento degli sforzi che vanno continuo.

Gare per giovani a Brescia

Brescia, 1 notte.

L'ufficio sportivo della Federazione Provinciale Fascista, raccogliendo il servito incarnato di S. E. Turati, lavora intensamente per lo sviluppo del ciclismo e del podismo in tutta la provincia. La passione dell'Ente animatore ed organizzatore ha trovato pronta e larga rispondenza in tutte le società sportive ed un vero entusiasmo nei giovani.

Una competizione che ha carattere di novità e che ha incontrato pieno consenso è il campionato provinciale ciclistico e podistico per giovani fascisti, che sarà disputato per eliminatorie il 4 ottobre ed in finale nel giorno che verrà in seguito designato.

Per le gare eliminatorie ciclistiche, tenuto conto della giovane età dei concorrenti, sono stati scelti percorsi non troppo difficili, nè troppo lunghi, varianti da 60 ad 80 chilometri. Per la eliminatoria podistica è stato scelto un percorso unico di tre chilometri.

Le eliminatorie si svolgeranno il 4 ottobre su cinque percorsi scelti in modo da interessare tutto il vasto territorio della provincia. I primi sei classificati di ogni eliminatoria disputeranno a Brescia la finale nel giorno designato.

LA MARATONA INTERNAZIONALE DI TORINO

Merier e Linsen campioni di Francia e del Belgio

si iscrivono alla nostra classica manifestazione

Le adesioni dei maratoneti alla nostra classica gara internazionale cominciano a divenire più numerose. Mentre attendiamo l'iscrizione dei rappresentanti svedesi, che ci hanno assicurato sui primi francesi Simoret e sui due italiani Rossini e Balsamo.

Indubbiamente l'adesione più importante è stata finora quella del maratoneta belga, adesione che prova come l'ospitalità abbia sarà intenzione di difendere il suo *record* e di non cedere tanto facilmente la maglia azzurra. L'attuale detentore del titolo di campione italiano della specialità è senz'altro uno dei nostri migliori maratoneti, se non addirittura il migliore. C'è qualche vellèità che tenterà forse la grande affermazione nella nostra gara, a spese del maratoneta, ma non è ancora detto che Rossini lasci la via libera tanto facilmente. Se dobbiamo giudicare solo in base alle prove passate il migliore sarebbe, in campo italiano, è certamente Rossini. Temiti e valorie stanno a provare, ed in modo inconfutabile, le qualità del campione italiano di maratona.

Rossini: l'atleta del record

Come i nostri lettori ricorderanno Rossini è l'atleta che vinse ben due delle edizioni della nostra maratona: nel 1927 e nel 1929, il lombardo è di quei maratoneti che più di una volta hanno saputo dimostrare la loro classe in più di una specialità. Le qualità di squisite in Rossini superano quelle di *endurance*; egli è, insomma, uno di quegli atleti che, pur distinguendo a fare di resistenza, si fanno luce per l'agilità e la scioltezza della loro andatura.

Rossini appartiene alla categoria degli Arri e Malvicini; atleti questi di grandi mezzi e possibilità. Attualmente il lombardo detiene il *record* della nostra prova con ore 2, 38' 21", tempo che non tutti quegli specialisti europei sono stati per la maggiore si sentono in grado di poter fornire. E questo tempo rimarchevole non risale che all'ottobre anno: segno evidente che Rossini è ancora nel suo periodo migliore ed in migliori condizioni di quanto non lo fosse quando vinse nel 1927 in ore 2, 45' 42".

Il campione della valorosa « Giglio Rosso » di Firenze ha compiuto una corsa magnifica lo scorso anno stupendo al traguardo con oltre tre minuti di vantaggio sul secondo arrivato, distaccando Natale, uno dei suoi più diretti antagonisti, di quasi quattro minuti ed il francese Signoret, terminato di oltre nove minuti. Queste cifre, da sole, basterebbero già a dare una chiara idea dell'classe del mantovano, ma possiamo accennare a somiglianze alla gara da lui compiuta per meglio poter ricordare i suoi meriti ed illustrare più diligentemente le sue qualità. Avuto il segnale di partenza Signoret balzò subito baldanzosamente al comando conducendo velocemente. Il francese trovò però quasi subito in Prato il rinvigorire pronto ed efficace di ogni scatto e di ogni tentativo di fuga. Rossini, invece, più calcolatore e meno focoso, non si curò che di procedere ad andatura spedita senza troppo forzare. Dopo dieci chilometri, superati a buona andatura, Prato fu costretto a lasciare la compagnia di Signoret che, incitato dai *supporters*, non volle desistere dalla sua azione, tutto ila mantenere, completamente ignaro, il comando della gara sin oltre al due trentesimo chilometro. A questo punto Rossini che, proporsivamente, si era dato alla caccia del fuggitivo, non aveva più che trentasei secondi di distacco. Ma il ricongiungimento col francese non avvenne, come ben si ricorderà, subito dopo. Non fu che dopo Ricoli, verso il trentesimo chilometro, che Rossini portò il suo colpo maestro. Dopo aver atteso così lungo tempo pazientemente il momento — lamentò di giungere troppo tardi alle spalle del francese — passò con decisione all'offensiva. Raggiunto l'audace fuggitivo, Rossini non concesse all'antagonista valoroso, ma assai meno tattico, la sua compagnia. Gli portò il suo attacco con tale decisione che Signoret non pensò nemmeno di reagire sull'istante, sperando forse di rifarsi ancora in seguito. Ma, com'è risaputo, la speranza vana, perchè Rossini aumentò ancora gradatamente la sua andatura tanto da assicurarsi la vittoria ed il *record*, spodestando il romano Natale che l'aveva conquistato un anno prima. E' stata questa la più bella gara della carriera di Rossini, una gara che in proporzione con chiarezza nella scala dei valori internazionali.

L'esuberante Signoret

Signoret, che lo scorso anno finì sesto in ore 2, 47' 10" sarà anche questo anno della partita, col vantaggio di conoscere ora antagonisti e percorso, mentre per la passata edizione egli non era punto al corrente. Il francese è uno di quegli atleti che sanno movimentare la gara e dar vita ad una prova interessante. Si deve alle sue qualità di atleta coraggioso e di combattente tenace la brillante riuscita dell'undecima edizione. Senza la sua fuga iniziale, arrivata in parte dal volentieroso Prato, la gara non avrebbe potuto prendere risalto ed assumere un tono di così elevata emotività.

Molto al corrente sui nostri campioni ed ormai a conoscenza delle difficoltà del percorso, quest'anno, Signoret potrà costituire un pericolo non indifferente. Non dobbiamo lasciarci sulla prova fornita domenica nel campionato francese di maratona vinto da Merrier. Non ha avuto fortuna ed il non grave incidente toccatogli non è di natura tale da compromettere le sue *chances* nella nostra gara dell'undici ottobre.

Che la decimaseconda edizione ci riserbi un avvenire duello Rossini-Signoret? E' probabile, cum'è pure probabile che questo stesso incontro ne sia il solo « motivo » d'interesse della nostra classica manifestazione di gran fondo.

A tarda sera in posta ci ha portata l'adesione del campione di Francia Merlier e del campione del Belgio Linsen. Il compito dei nostri campioni sarà quindi ben più difficile di quanto non si presentasse giorni or sono. Merlier ha vinto domenica. Il campionato di Francia e Linsen è egli pure reduce da una vittoriosa affermazione nel campionato del Belgio. Mentre Linsen fu già partecipato alla nostra gara lo scorso anno, il francese Merlier è nuovo alla nostra prova.

Si attendono ora le adesioni degli altri campioni nostri che non hanno ancora variato il loro nome. Prato, Natale e Faelli non vorranno declinare l'invito tanto più che ora, con l'intervento dei campioni di Francia e del Belgio, le responsabilità in campo italiano sono veramente notevoli.

Ricordiamo agli interessati che le iscrizioni, fissate in lire cinque, si ricevono presso « *La Stampa* » a Torino, e presso la « *Gazzetta dello Sport* » a Milano, in via G. Galilei, 5 bis. Esse si chiuderanno irrevocabilmente alle ore 24 del giorno 5 ottobre.

Gli iscritti

1. Squarzoni Giulio, U. S. Rovereto; 2. Pugno Giuseppe, S. C. Audace, Casale Monf.; 3. Torriani Giov., id. id.; 4. Girola Gino, id. id.; 5. Signoret Marius, Francia; 6. D'Adamo Enrico, 3.o Bers., Livorno; 7. Curosio Italo, G. A. Poissy, Parigi; 8. Collo Leo, 63.o Fant., Pinerolo 9. Rota Vittorio, Dop. Naz., Pallanza; 10. Eberto Mario, S. C. Galvani, Torino; 11. Sgolfo Arturo, libero, Torino; 12. Bressano Carlo, Caligaris F. C., Torino; 13. Niccio Vincenzo, Palermo S. C.; 14. Pelrano Giuseppe, U. S. Imperia; 15. Rossini Luigi, Giglio Rosso, Firenze; 16. Forzoni Gino, id. id.; 17. Faiai Guido, id. id.; 18. Venturini Renato, S. C. Audace, Spezia; 19. Bonini Tito, S. S. Iride, Milano; 20. Bausola Giuseppe, libero, Torino; 21. Linsen Giov., Belgio; 22. Merlier Raoul, Francia; 23. Vigliano Carlo, G. N. D. Caluso; 24. Biancheri Emilio, U. S. Sanremese; 25. Toschi Ferdinando, libero, Livorno; 26. Peirai Manlio, idem; 27. De Cesare Raimondo, U. S. Volatili, Varazze; 28. Piatti Mario, S. C. Ivrea.

Le novità al "Salon,, di Parigi

La perfezione tecnica delle macchine esposte - Viva ammirazione per le marche italiane - Automobili a ruota libera e a trazione elettrica - Oggi il Presidente della Repubblica inaugurerà ufficialmente la Mostra

(DAL NOSTRO INVIATO)

Parigi, 1 notte.

Dopo una notte di lavoro, che si può definire veramente febbrile, stamane alle 9 il venticinquesimo Salone dell'Automobile apriva i battenti al pubblico. Tutto era in ordine, gli stands al completo, i visitatori ammiravano senz'altro ammessi le meraviglie delle ultime creazioni della industria automobilistica mondiale. Per la cerimonia pubblica non ne era in modo tale da giustificare l'avvenimento, ma mancava l'inaugurazione ufficiale che non avverrà che domani; in quale ha preso la cosa con comodo, e difatti il « Grand Palais » dalle immense cupole vetrate non presentava il classico colpo d'occhio che nel pomeriggio.

Il Salone di quest'anno è nato senza il consenso generale. Quando a suo tempo si trattò di discutere l'opportunità o meno della sua apertura, una minoranza — ma imponente — si pronunziò per la sua soppressione. Nonostante questa forte opposizione che traeva i suoi motivi dalla crisi industriale e commerciale che si sta attraversando anche qui in questo momento, il Salone si è aperto anche quest'anno, ed i più feroci oppositori trovano ora il modo di compiacersene, lodando lo sforzo fatto per la riuscita di questa rassegna dell'automobilismo che afferma la vitalità di una industria nel mondo.

La tecnica costruttiva

Già vi dissi nella mia corrispondenza di ieri, come questo Salone non presenti delle novità nel vero senso della parola, e meglio degli sconvolgimenti nella tecnica costruttiva, ma indubbiamente esso segna una nuova tappa nella evoluzione dell'industria automobilistica, e può venire definito senza tema di essere smentiti, il Salone del perfezionamento. Già vi ho accennato ai nuovi modelli, primi fra tutti quelli della Fiat e della Lancia i quali si devono aggiungere quelli della Renault, della Mercedes, del l'Hamilcar, della Mathis, della Rosengart, dell'Hispano Suiza, della Lorraine e della Donnet.

Tentativi di perfezionamento dal punto tecnico ne esistono. Fra gli altri la sospensione a ruota indipendente applicata da Peugeot, Mercedes, Cottin-Desouttes, Harris e Lenn-Laisne; e la tanto discussa ruota libera che, largamente usata oltre Atlantico, ha fatto la sua apparizione nelle costruzioni francesi con Mathis e Chenard Walcker. Questa innovazione della ruota libera ha dei sostenitori, ma i più sono scettici al riguardo. Furoux è tra quelli che la difendono. Quando la ruota libera apparve sulle biciclette — egli dice — nessuno di quelli che si occupavano di ciclismo la volevo accettare. I vecchi corridori la combattevano. Essa toglia le gambe, si diceva. Orbene, oggi non si accetterebbe più una bicicletta senza ruota libera. Così sarà in avvenire per l'automobile.

La ruota libera segna un reale progresso ad illustrare il quale basterà dire che essa può portare una economia di carburante del 25 per cento. Bisogna saper guidare con la ruota libera, conclude il tecnico francese, ma questo è affare che si impara in dieci minuti, tal quale come per la bicicletta.

Vediamo in avvenire se sarà il caso di dar torto o di dar ragione al signor Furoux, sulla sincerità del quale crediamo non ci sia da dubitare.

E' stato il grande sobillatore per un ogni, vetere come gli stands delle Case italiane siano tra i più frequentati e ricercati dal pubblico. In special modo quelli delle Fiat e della Lancia. Il nome della vecchia e gloriosa Casa torinese è un forte richiamo per gli appassionati dell'automobile.

« Voici la Fiat! »

«Voici la Fiat». Vi è del rispetto e dell'ammirazione in questa frase che si sente ripetuta ogni momento. Già vi parlai della « 524 », una delle novità del Salone. Lo stand della Casa torinese espone due vetture di questo modello. Una berlina dal tipo corto, elegantissima, in nero e verde, ed una berlina del tipo lungo, in blu.

Vetture che racchiudono preziosi doti tecniche, veloci, brillanti, superano i 100 chilometri all'ora) con tenuta di strada perfetta ad alte velocità, con barcentro e carreggiata molto ampia, freneie perfettamente con freni idraulici delle quattro ruote, con comando fatto dal pedale su due cilindri affiancato distinti e indipendenti, uno per i freni posteriori, l'altro per gli anteriori, con cilindro pure distinto, munito del nuovo cambio di velocità con terza silenziosa.

La Fiat espone inoltre l'elegante «Cabriolet Royal» montato su uno chassis « 522 C. », la vettura trasformabile di gran moda verniciata in colore beige con accessori di lusso, bauls posteriore asportabile, ruote a raggi incrociati, con grosso mozzo e dadi interni e finizione interna in pelle; una berlina marron « 514 » ed una spyder « 514 » in blu.

Lo stand della Lancia presenta due novità notevoli. Una berlina 4 cilindri 11 HP; circa 1100 cmc. di cilindrata del nuovo tipo Ariena; e uno chassis 6 cilindri di 15 HP. del nuovo tipo leggero Asturo. Ambedue i tipi ricordano la linea della Dilambda con sospensione anteriore della stesso tipo. Sono due macchine leggere, molto maneggevoli, dotate di ripresa brillantissima. Il motore delle quattro cilindri è in due coppie a V stretto, sovrapposte elastica poggiante su due balestre; le otto cilindri, leggerissima, è tra le macchine di questo tipo forse quella con minore cilindrata, non raggiungendo i due litri e mezzo. Completano lo stand della Casa torinese una Dilambda berlina su chassis lungo, verniciata in blu e filettato in metallo bianco ed un cabriolet beige montato sullo chassis corto della Dilambda.

Anche lo stands dell'Alfa è molto frequentato dal pubblico, che ammira la rassa otto cilindri di Minoia vincitrice del Campionato internazionale e gli altri modelli di cui vi feci già teri parola. Una elegante vettura sport presenta la Isotta Fraschini sul noto chassis a otto cilindri, mentre due altre otto cilindri espone la Bianchi.

Ed ora una breve rassegna sulle più interessanti macchine estere. L'Hamilcar presenta un nuovo tipo di 7 HP, con motore a quattri cilindri con chassis più largo e abbassato, l'Hispano-Suiza espone un nuovo chassis a 12 cilindri a V, la Renault due nuovi tipi a Monaquattro di 1300 cmc., e la Primaquattro una sei cilindri di 3 litri su chassis corto; Bugatti una macchina... elettrica. Sicuro, in vetture ai bolidi, alle vetture dal cofano formidabile, il costruttore italo-alsaziano ha posto una piccola vettura modesta, quasi vergognosa di trovarsi in tanta compagnia. « En tout cas » così è stata battezzata.

E' una piccola due posti con ruote poco più grosse di quelle di una bicicletta, che si compone di un sedile a due posti e di una leva di direzione. Niente di più. Il consumo? Quattro centesimi al chilometro. Le sue batterie, sei di sei volts si caricano in una notte. La loro capacità permette, dato l'estrema leggerezza della carrozzeria di compiere circa 100 chilometri a una media di trenta all'ora un po' pochino veramente per una Bugatti).

Le macchine estere

Continuiamo nella breve rassegna. Notiamo l'imponente donazi cilindri Hirsch, uno spyder veramente bello montato su uno chassis che tra quelli delle macchine di lusso, va messo in primo piano. La Mercedes, abbiamo detto, espone un nuovo tipo a sei cilindri di 10 HP., accanto ai già noti modelli: la Trieta, marca specializzata nella costruzione di vetture a ruote anteriori motrici, presenta tre modelli: uno a quattro cilindri e due a otto a ruota indipendente. La Franklin, la macchina del colonnello Lindbergh, una grossa vettura munita di un motore di sei cilindri in cilindrata raffreddata ad aria, che in America, a quanto si dice, è stata battezzata « l'aeroplano della strada ». La Donnet, infine, una piccola due cilindri « due tempi di 750 cmc. raffreddata ad acqua. Tutte le altre Case espositrici, pur non espanendo novità, presentano loro tipi migliorati in alcuni particolari.

Notevole l'esposizione degli accessori che si trova al piano superiore del Grand Palais, dove figurano diverse Case italiane, prima fra queste la Fabbrica cuscinetti a sfere R.I.V. di Villar Perosa, che in eleganti stands, oltre ai principali prodotti, espone fotografie del suo grande stabilimento di Chamberg.

Ma avremo ancora agio di ritornare a parlare di questi non meno interessanti prodotti dell'Esposizione.

Domattino alle 10 Paul Doumer, Presidente della Repubblica, inaugurerà ufficialmente il 25.o Salone dell'Automobile.

GIUSEPPE TONELLI.

Il Concorso pronostici

per il Campionato di calcio

Il successo grandioso riportato dal nostro Concorso pronostici nelle prime due settimane è pienamente confermato ed aumentato dal numero imponente dei tagliandi che già ci sono pervenuti con pronostici della terza giornata del campionato nazionale di calcio. Qualche lettore ci scrive chiedendoci se i punteggi ottenuti dai tre tagliandi settimanali usciti validi per la classifica generale. Rispondiamo di sì. Il regolamento stabilisce infatti che la classifica generale verrà stabilita con la somma di tutti i punti realizzati con qualsiasi tagliando. Perciò anche i cartellini di coloro che, per avere realizzato punteggi bassi, non possono essere pubblicati sul giornale, vengono dal nostro ufficio scrupolosamente incassellati, offrendo ai concorrenti di rimanere sempre in lizza con possibilità di successo.

Pubblichiamo oggi il tagliando N. tre di questa settimana, ripetendo l'avvertenza che, onde facilitare la partecipazione dei molti che ci scrivono da centri lontani, riterremo validi anche quei tagliandi che giungeranno con ritardo, purchè su di essi figuri il timbro postale con la data del sabato.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 3 - 3.a giornata

DOMENICA - 4 Ottobre

Brescia-Ambrosiana		p. 5
Milan-Alessandria		» 4
Napoli-Bari		» 3
Quale delle 18 squadre di Div. Nazionale B, incasserà più goals?		» 1
Totale punti (lasciare in bianco).		

Cognome, nome e indirizzo:

.....

.....

.....

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia di carta portante ripetutamente il numero di questo giornale (234).

NB. — Per opportuna conoscenza dei lettori pubblichiamo l'elenco delle partite di Divisione Nazionale Serie B che si svolgeranno domenica 4 ottobre, dalle quali uscirà la squadra che incasserà il maggior numero di goals.

Cremona: Cremonese-Cagliari
Venezia: Sanvitalese-Lecco
Novara: Novara-Vigevanese
Palermo: Palermo-Spezia
Udine: Udinese-Comense
Monfalcone: Monfalconese-Parma
Bergamo: Atalanta-Legnano
Pistoia: Pistoiese-Livorno
Verona: Verona-Padova

Calcio

Juventus-Mantova 2-2

Mantova, 1 notte.

La classica squadra dei campioni juventini ha trovato ogni, sul campo del Mantova, una insospettata e vigorosa resistenza. Benchè di classe nettamente inferiore, la squadra locale, sorretta da uno sviluppatissimo spirito agonistico e da una reale bravura tecnica, ha saputo fronteggiare il più nutrito e scintillante giuoco degli avversari, costringendoli, dopo una lotta appassionante, alla parità. Cavalleresca e corteso, la partita non è stata, come taluno può pensare, una lieve galoppata di allenamento per i campioni d'Italia. I bianco-celesti, infatti, si hanno costretti ad impegnarsi fin dal principio, segnando all'apertura dell'incontro un *goal* per merito di Crosi, in seguito ad un fallo di Ferrero nell'area fatale.

La Juventus, da quel momento, aveva la sensazione del grave pericolo che correva e dava quindi il « via » ad un gioco vario, armonico e possente. Raggiunto il pareggio, la squadra permaneva ancora lungamente nell'area mantovana e prima che il 45° minuto scoccasse, un altro pallone aveva varcata la soglia difesa dal bravo Vaini.

Era forse l'inizio della *debacle* mantovana, che in genere era previsto? Niente affatto. Nella ripresa la Juventus, pur avendo ingaggiato due uomini freschi nelle sue file, non riusciva più a passare, ma anzi doveva strenuamente difendersi per contenere l'impeto della contr'offensiva virgiliana. Essa si concretizzava con un bellissimo punto, al quale faceva seguito, un minuto dopo, un micidiale tiro dell'ala destra mantovana, che colpiva in pieno il palo e filava oltre la linea di fondo.

Arbitro il signor Mezzadri del Modena F. C., che dà il « via » alle due squadre alle 15 precise. Il Mantova ottiene il primo punto al 2° minuto su *penalty* per il già accennato fallo di Ferrero, e la Juventus passata trenta secondi dopo, grazie ad un bel tiro di Rosa, che raccoglie e devia in rete una punizione calciata da Orsi. Dopo diversi *corners* tirati contro il Mantova, Orsi, su un altro calcio di punizione, ottiene il secondo punto al 40° minuto, e il punteggio non muta fino alla fine del tempo.

Nella ripresa il Mantova, contrattaccando con magnifico assieme, pareggia al 13° minuto per merito di Vallari, che, a coronamento di un'azione di linea, batte Combi da pochi metri. Subito dopo, Dara, sfuggito alla vigilanza di Bertolino, colpisce in pieno la traversa. La Juventus, costretta a difendersi, non riesce ormai più che rare volte ad impegnare il portiere mantovano Vaini

Torino-Modena

La squadra granata ha avuto un ottimo di campionato veramente brillante; dopo aver battuto la Lazio, l'undici conclitadino è andato a conquistare un punto a Milano di fronte all'Ambrosiana.

La squadra, in questi primi incontri, è apparsa in ottima forma ed animata da decisa volontà di vittoria. Domenica nel match con il Modena il Torino dovrà riconfermare le sue notevoli possibilità e cogliere il successo. Vellfari attualmente un notevole scarto di efficienza fra i due tenors ed i Gemma, che giocheranno di fronte al loro pubblico entusiasta, godono dei netti favori del pronostico.

L'incontro sarà oltremodo utile per il Torino poichè la squadra modenese, compagine tecnica e combattiva, appare in grado di impegnare a fondo gli uomini di Martin II. Pertanto è probabile che a guardia della porta sia domenica la riserva Malusa, essendo Bosia ancora impossibilitato a giocare

Viva attesa a Casale

per l'incontro con la « Juventus »

Casale M., 1 notte

L'attesa più viva regna nell'ambiente sportivo casalese per la partita Casale-Juventus. La squadra nero-stellata ha Monferrato è vicino ai suoi bravi atleti una proficua prova di allenamento sotto la guida del *trainer* Mattea. Erano presenti tutti i giocatori di prima squadra che si sono misurati coi compagni delle riserve in alcuni tempi di gioco serrato, palesando le condizioni di forma più perfette. E' opinione che la squadra torinese avrà a Casale un compito estremamente difficile e che dovrà sfoderare tutte le sue risorse per affrontare degnamente la giovane compagine locale. In questa vigilia tutto il Monferrato è vicino ai suoi bravi atleti e domenica numerose comitive dei paesi della nostra zona si riverseranno sul campo Natali Palli, che è stato sistemato in questi giorni per ospitare comodamente la folla che si prevede grandissima. All'ultima ora i tecnici nero-stellati hanno comunicato la seguente formazione: Provera, Roggero, Mezzuco; Leporati, Castello, Volta; Manuglio, Gardini, Borei, Demarchi, Isacco. E' la stessa che ha superato vittoriosamente le prove iniziali e che attende la partita di domani con il fermo proponimento di distinguersi.

Sappiamo intanto che a Torino sono stati organizzate carovane di torpedoni per permettere agli appassionati bianco-neri di assistere all'incontro e che il Casale ha disposto affinchè i biglietti per la partita siano acquistabili anche nella vostra città in via XX Settembre N. 3.

Il Magnesio e l'apparato digerente

Il Prof. PIERRE DELBET della Facoltà di Medicina di Parigi e Membro dell'Accademia di Medicina di Francia, ha fatto alla stessa una dotta ed interessantissima relazione sull' "Importanza del Magnesio nei fenomeni biologici". Ne stralciamo il seguente passo:

" ... Ho dimostrato che il Magnesio ECCITA LA SECREZIONE BILIARE: ho riscontrato che il Magnesio introdotto per mezzo dell'intubazione duodenale, CAGIONA UNA RAPIDA EVACUAZIONE DELLA VESCICOLA. Con Godard e Pallos ho dimostrato che i corpi estranei introdotti nella vescicola producono lesioni insignificanti nelle cavie a cui si sia dato Magnesio mentre ne determinano gravissime negli animali di confronto. Quindi i sali di Magnesio RAPPRESENTANO UN ECCELLENTE METODO DI CURA PER LE COLECISTITI. Secondo Dubard e Voissenet, IL MAGNESIO ACCRESCE L'ATTIVITÀ DEI SUCCHI PANCREATICI ENTERICI. Laborde ha dimostrato come il MAGNESIO AUMENTI LA CONTRATTILITÀ DELLA FIBRA MUSCOLARE LISCIA E QUINDI ATTIVI I MOVIMENTI DELLO STOMACO E DELL'INTESTINO.
TUTTO QUESTO SPIEGA L'AZIONE DEL MAGNESIO SULLA DIGESTIONE... ".

La MAGNESIA S. PELLEGRINO, preparata a base di Magnesio ossidrato della massima purezza e di controllata preparazione scientifica, è il prodotto classicamente indicato per l'efficace cura del Magnesio. Un cucchiaino tutte le mattine vi darà risultati insperati.

CRONACA CITTADINA

Le istruzioni del Prefetto ai Podestà per i lavori invernali

I contributi per l'assistenza: 100 mila lire della Provincia; una giornata di lavoro dei dipendenti dagli Enti pubblici

Al Palazzo del Governo, per iniziativa del Prefetto, si è svolta ieri mattina una importante riunione, alla quale hanno partecipato al completo i podestà della nostra Provincia.

Aperta la seduta, S. E. l. gr. uff. dottor Umberto Ricci ha ringraziato i rappresentanti dei Comuni per il loro intervento in massa all'assemblea, che avrà lo scopo di prendere atto dei mezzi coi quali i Comuni stessi dovrà essere fronteggiata la disoccupazione nella imminente stagione invernale; quindi a nome anche di tutte le autorità presenti, ha inviato un cordiale saluto e un voto di augurio al Segretario Federale Andrea Gastaldi e al Podestà di Torino, Conte di Revel, che non hanno potuto presenziare perchè indisposti.

Ricordata poi l'opera altamente benefica e umanitaria svolta lo scorso inverno in tutta la Provincia e in Torino per il vivo ed efficace intervento della Federazione Provinciale Fascista confidava in ciò con senso di civismo da tutte le gerarchie, autorità, Enti ed Istituti cittadini, S. E. il Prefetto ha tratteggiato in quali condizioni si presenta quest'inverno prossimo la massa dei lavoratori che per la crisi generale non hanno occupazione, non senza porre in rilievo come la Nazione Italiana si trovi sotto questo riflesso in condizioni di esser privilegio in confronto delle altre Nazioni e ciò particolarmente per l'azione disciplinatrice, sanatrice, previdente, voluta e personalmente diretta dal Duce, che in Italia viene svolta per dar modo, a quelli che non hanno mezzi di fortuna e che sono privi di occupazione, di vivere onestamente e dignitosamente con il frutto della loro attività impiegata nelle opere e nei lavori pubblici che il Regime oculatamente fa eseguire.

S. E. il Prefetto molto opportunamente ha voluto ricordare come le condizioni di privilegio del nostro popolo, che trova lavoro nella costruzione di opere di pubblica utilità, siano riconosciute ed apprezzate anche dagli italiani i quali dall'estero ritornano in Italia. Egli ha ancora fatto presenti i vantaggi che il Governo Fascista, anche in linea morale, ritrae nel dare lavoro e quindi mezzi di sussistenza, ai disoccupati, riaffermando che questo sistema è di gran lunga da preferirsi a quello che in altre Nazioni viene praticato con la esclusiva concessione di sussidi che vangono a creare una classe di gente forzatamente oziosa che costituisce un peso alla società.

In seguito il Capo della Provincia ha dato chiare e precise istruzioni ai Podestà perchè nei rispettivi Comuni siano posti sollecitamente in opera quei lavori di assoluta utilità e necessità intesi a migliorare i pubblici servizi segnalando come per il finanziamento si possa - in difetto di altri mezzi - ricorrere a mutui da stipularsi presso quegli Istituti di credito cittadini che già in passato, con alto senso di civismo, non hanno lesinato danaro quando questo è stato ed è impiegato in opere pubbliche di evidente utilità, rigorosamente spese e solidamente garantite.

Ha altresì consigliato la costituzione di Comitati per raccogliere fondi da destinarsi ad alleviare le misere sorti dei diseredati dalla fortuna che non hanno lavoro.

Il Prefetto ha infine espresso la persuasione che anche quest'anno i Podestà sapranno tradurre in pratica, con tangibili risultati, i suggerimenti dati, e questa sua certezza egli trae dalla conoscenza del senso di civismo e del sentimento di responsabilità da cui le autorità podestarili sono animate nel compimento del loro dovere per il bene e per l'avvenire fascista di questa nostra Provincia. Ha sciolto quindi l'adunanza invitando i Podestà a portargli entro il corrente mese concrete proposte di lavori e a riferirgli sull'andamento della Assistenza invernale.

I pubblici impiegati

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Nella Casa Littoria, si sono riuniti i fiduciari provinciali delle associazioni dipendenti dal P. N. F. ed alcuni incaricati dei più importanti gruppi di essi. La riunione era presieduta dal delegato federale comm. Coniglione Stella, presente il cav. Brambilla, ispettore della Federazione per l'Ente Assistenza Invernale. Dopo un'ampia relazione fatta dal delegato federale sull'attività sino ad oggi svolta dalle singole associazioni in favore dei loro iscritti, sul costante interessamento avuto dal P. N. F. per i dipendenti da enti pubblici sull'ottimo risultato ottenuto dalle colonie marine di quest'anno e su altri problemi di carattere assistenziale e dopolavoristico, i fiduciari provinciali unanimemente hanno proposto a nome dei loro dipendenti associati di offrire al contributo per l'Assistenza invernale una giornata di lavoro.

Il comm. Coniglione-Stella ha ringraziato vivamente i rappresentanti delle singole associazioni facenti parte del Partito, assicurando loro che avrebbe prontamente comunicato al Segretario Federale, la spontanea generosa offerta fatta dalla benemerita classe dei pubblici impiegati ».

L'atto generoso e spontaneo dei pubblici impiegati, superbe « forze civili » del Regime, sarà accolto dall'intera cittadinanza con viva ammirazione, non con sorpresa. La burocrazia fascista ha infatti dato in ogni circostanza prova di essere non una strumento passivo della grande fatica costruttrice cui ha posto mano la Rivoluzione che s'è fatta Stato ma un organo vivo intelligente volenteroso e sensibile, consapevole dell'alta funzione affidatagli, fiero di assolverla con appassionato fervore e con feconda laboriosità.

L'offerta degli iscritti alle Associazioni dipendenti dal Partito, oltre ad essere praticamente cospicua (essa frutterà infatti una somma che si calcola intorno alle 400.000 lire) ha anche un suo proprio e spiccato valore ideale che può essere rilevato: significa cioè l'adesione piena, cordiale, immediata alla magnifica iniziativa presa dal Partito in favore dei bisognosi.

Non sarà fuor di luogo ricordare qui che proprio i pubblici impiegati hanno subito per primi le riduzioni degli stipendi quando il duro ma necessario, indispensabile provvedimento è stato deciso dal Governo. Anche per questo il loro alto odierno, la loro nobile offerta merita di essere citata ad esempio. Non lo ignorino coloro che, dotati della fortuna di vistose ricchezze, ancora indugiano prima di compiere un sacro dovere di umana e civile solidarietà.

La Provincia

Il Preside della Provincia di Torino ha determinato di proporre al Rettorato un contributo di lire *centomila* all'Assistenza invernale dei disoccupati nella Provincia, ed ha deliberato di versare, in acconto, lire ventimila, disponibili sul bilancio in corso.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

« *Nomine nell'E. O. A.* — Il camerata Brambilla, membro del Direttorio del Fascio di Torino, è nominato Ispettore Federale per l'Ente Opere Assistenziali della Federazione Fascista e gli è riconfermata la direzione della assistenza invernale.

« Il camerata comm. Gino Barnabò è nominato membro del Comitato di finanza dell'E. O. A.

« *Fascio di Reano.* — A Segretario politico del Fascio di Reano, in sostituzione del camerata Ferro Teobaldo, ho nominato il camerata Cesaris Marcello.

« Il Segretario Federale del P. N. F.
Andrea Gastaldi ».

Il nuovo mercato rionale speciale

Le speciale per le vendite dirette
Un nuovo distributorio dalla «Provvida»

Il Podestà pubblica il manifesto con cui rende noto che il Comune, nell'interesse di procurare alla cittadinanza generi alimentari di largo consumo ai minori prezzi possibili, mediante un più rapido passaggio di derrate dal produttore al consumatore ha istituito uno speciale mercato appositamente organizzato in piazza Emanuele Filiberto, sotto la grande tettoia verrata. L'Amministrazione comunale eserciterà una particolare vigilanza, affinchè ai prezzi determinati in misura minima corrispondano la genuinità e la buona qualità dei prodotti. Il nuovo mercato sarà aperto domani, sabato, e funzionerà ogni giorno feriale dalle ore 7 alla 13 e dalle 15,30 alle 18,30, e nei giorni festivi dalle ore 7 alle 12. Come i lettori sanno, di questo argomento ci siamo diffusamente occupati in una nostra nota dell'altro giorno, illustrando i propositi dell'Autorità podestarile in materia.

Ieri si è aperto lo Spaccio vendite dirette prodotti orto-frutticoli nostrani, predisposto dalla Federazione provinciale fascista degli agricoltori, sotto il nuovo Padiglione del Mercato coperto di Porta Palazzo. La prima giornata di vendita ha richiamato molto pubblico assumendo quel carattere e quell'importanza che erano gli scopi dell'iniziativa, rivolta alla diminuzione del costo della vita ed alla valorizzazione dei prodotti agrari. A visitare lo spaccio si è recato nella mattinata il vice Podestà avv. Gianolio, il quale si è compiaciuto vivamente della sollecita e perfetta organizzazione delle vendite dirette degli agricoltori.

In seguito a speciale interessamento del nostro Prefetto, S. E. Umberto Ricci, S. E. il Ministro delle Comunicazioni si è compiaciuto di autorizzare la istituzione di un nuovo distributorio viveri della « Provvida » a Pinerolo. Col distributorio di Pinerolo sono 17 gli spacci del genere nel Compartimento di Torino, creati dalla benemerita Istituzione organizzata dalle Ferrovie dello Stato, che provvede alla vendita di generi di prima necessità a numerose categorie di persone e che esercita una importante funzione calmieratrice sui prezzi del mercato. Il nuovo spaccio ha cominciato a funzionare ieri ed all'apertura delle vendite ha assistito personalmente il Capo del Compartimento ferroviario gr. uff. ing. Ehrenfreund insieme con gli ispettori avv. cav. Rosso e rag. cav. uff. Bolzonello, oltre al personale addetto alla stazione di Pinerolo.

L'attività del Consorzio della pesca estesa alla Provincia Ligure

Con R. Decreto dal Ministero della Agricoltura e Foreste, in data del 25 settembre u. s., l'attività affidata al Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte, è stata estesa alle acque dolci delle Province di Savona, Genova, Spezia ed Imperia. Il Consorzio predetto assume la denominazione di Consorzio per la Tutela della Pesca nel Piemonte e nella Liguria, con sede a Torino. Il dott. Carlo Michele Morino è confermato nella carica di presidente del Consorzio.

In virtù di tale decreto, il Consorzio vede non soltanto riconosciuta, ma valorizzata in più vasto campo l'opera da esso alacremente iniziata per la difesa e l'incremento del patrimonio ittico delle acque interne. Oltre alla provvida creazione e all'efficiente funzionamento dei nuovi stabilimenti destinati all'allevamento della trota, della tinca, della carpa e del barbo, il Consorzio del Piemonte e della Liguria verrà infatti ad estendere le proprie attività anche alla raccolta delle uova d'anguilla che popolano le foci del Magra e della Vara nella Spezia, completando così l'opera di raccolta e di semina delle diverse specie ittiche che resteranno alle acque piemontesi e liguri in ricchezza del loro patrimonio, depauperato dall'incuria e dalle devastazioni di questi ultimi anni. Il programma tracciato all'opera dei Consorzi dalle sagge direttive di S.A.R. il Duca Ferdinando di Genova e dal Governo Nazionale troverà dunque, a pochi mesi di distanza dal fruttuoso svolgimento del Congresso Nazionale della Pesca, la sua auspicata attuazione, nell'interesse della stessa economia nazionale.

Corsi premilitari

Il Ministero della Guerra ha fatto pubblicare dal Comando del Corpo d'Armata Territoriale di Torino, l'elenco delle località sede dei corsi premilitari obbligatori. Il manifesto, fra l'altro, ricorda l'obbligo di tutti i cittadini che entro il corrente anno compiono il 18.o anno di età, di iscriversi ai corsi premilitari e di frequentarli. Da tale obbligo, sono esenti gli inabili ed ogni servizio alle armi nonchè coloro che risiedono in territori distanti oltre 30 chilometri dalle località elencate nel manifesto.

I corsi tecnici inferiori

Soluzione parziale -- Una offerta del R. Educatorio della Provvidenza

Per invito del Provveditore agli Studi comm. prof. Gasperoni, si sono radunati ieri mattina in via Bogino 8, sede del Provveditorato, tutti i presidi e direttori delle scuole medie di Torino, i quali hanno comunicato il numero preciso delle domande di iscrizione ricevute nell'ottobre il Provveditore agli Studi — come da sue dichiarazioni fatte in questi scorsi giorni alla *Stampa* — potesse prendere idonei provvedimenti. Abbiamo voluto informarci personalmente presso i diversi istituti scolastici e possiamo dare la situazione precisa delle esuberanti domande di iscrizione alle prime classi delle scuole medie.

All'Istituto tecnico Sommeiller 25 sono gli scolari che non possono trovar posto; all'Istituto Magistrale 68; al Ginnasio Liceo Cavour 45; all'« Alfieri » 5; al « D'Azeglio » 35; al « Gioberti » 15, e al « Balbo » 44.

Una soluzione è stata trovata solamente per gli alunni e le alunne che hanno presentata domanda all'Istituto Tecnico e a quello Magistrale, come risulta dal seguente comunicato:

« Il R. Provveditore agli Studi avverte che gli alunni e le alunne, le cui domande di iscrizione alla prima classe dei Corsi inferiori del R. Istituto Tecnico e del R. Istituto Magistrale non furono accolte perchè in numero superiore ai posti disponibili, potranno essere ammessi, su loro istanza, a frequentare la R. Scuola Secondaria di avviamento al lavoro presso le quali si istituirà apposito Corso di latino al fine di permettere agli alunni stessi di fare passaggio negli Istituti tecnici e magistrali, ai sensi dell'art. 22 del R. D. L. 6 ottobre 1930, N. 1379. Le domande dirette allo scopo di cui sopra dovranno essere rivolte al R. Provveditore agli Studi, in carta semplice, con la chiara indicazione dell'indirizzo, entro il termine improrogabile dei *cinque* (5) *corrente*. Ulteriori comunicazioni saranno poi fatte comunicare ad ogni singolo richiedente ».

In tal modo viene felicemente superato l'ostacolo che teneva in ansia non poche famiglie; ma per i 144 alunni che in soprannumero si sono iscritti al ginnasi, il problema non è risolto. Non è possibile infatti trasferire in scuole di avviamento al lavoro fanciulli che intendono seguire studi classici. Poichè la legge non permette che siano istituite classi aggiunte, il Ministero dell'Educazione Nazionale, al quale sarà fatta presente la difficile situazione, troverà una rapida ed equa soluzione quale se ne augurano numerosi padri di famiglia, in questi giorni seriamente preoccupati per questo problema della scuola.

L'avv. Massimo Weigmann, Commissario prefettizio al Regio Educatorio della Provvidenza, ci invia la seguente lettera, che di buon grado pubblichiamo:

« Si è fatto cenno in questi giorni, su codesto spettabile quotidiano all'impossibilità da parte del Regio Istituto Tecnico « G. Sommeiller » di accogliere tutte le molte domande d'iscrizione presentate per l'ammissione al corso inferiore.

« Tra le varie proposte suggerite, mi par utile richiamare l'attenzione su quanto venne prospettato dal presidente di questo Regio Educatorio, prof. Edoardo Ferrero. La soluzione si lasciava al disposto del Regio Decreto 4 maggio 1925, n. 653, il quale prescrive che « la promozione od idoneità conseguita nel corso inferiore dell'Istituto magistrale vale per la iscrizione alla classe corrispondente di Istituto Tecnico », e così che l'ammissione al Corso superiore dell'Istituto Magistrale vale senza bisogno di altri esami per l'ammissione al Corso superiore dell'Istituto tecnico. E poichè a Torino gli Istituti Magistrali sono parecchi (e cioè: « Domenico Berti », Regio Educatorio della Provvidenza, Istituto delle Figlie dei Militari) il nostro preside suggeriva che le domande respinte dall'Istituto Tecnico « Sommeiller » venissero accolte dagli Istituti sopraddetti, evitandosi in tal modo un viaggio dispendioso, grave perdita di tempo e pericolo di disapazione.

« Con fascistica prontezza, il Provveditore agli studi comunicava ieri l'altro a mezzo della *Stampa* che aveva disposto perchè venisse compreso l'insegnamento facoltativo del latino nelle Scuole di avviamento al lavoro commerciale di Torino, nelle quali potevano essere accolte tutte le domande respinte dai corsi inferiori dell'Istituto Tecnico. Ispirandomi al suggerimento del R. Provveditore agli studi, ho pertanto subito dato disposizioni perchè anche nelle nostre due Scuole femminili d'avviamento al lavoro (via Tesoriere e via Le Chiuse, 14) venisse compreso l'insegnamento facoltativo del latino. Di questa mia decisione ho reso edotto il Provveditore agli studi il quale segue con vigile cura le sorti del nostro Istituto tanto da sollecitarmi per ottenere qualche esenzione dalle tasse e rette di Educatorio nei riguardi delle alunne inscritte alle nostre Scuole di avviamento al lavoro. Tengo a comunicare che nella mia stessa lettera al Regio Provveditore informavo di esser disposto d'accordare l'esenzione dalle tasse (governativa L. 25 e dell'Educatorio L. 500) qualora ricorressero gli estremi richiesti dal R. D. 5-10-1930, n. 1370, art. 27; e qualora la media dei voti non fosse la prescritta, ma si trattasse di casi di speciale riguardo, debitamente comprovati da documenti dell'Agenzia delle Imposte, quest'Amministrazione avrebbe consentito di buon grado l'esonero dalla tassa di educatorio fissata in L. 500 annue.

I festeggiamenti alla Consolata per il dogma della Divina Maternità

Da oggi all'11 corrente, nel Santuario della Consolata, come già abbiamo annunciato, si svolgeranno solenni festeggiamenti commemorativi del XV Centenario del Concilio di Efeso, in cui fu definito il dogma della Divina Maternità di Maria Santissima. Durante il ciclo delle feste si avvicenderanno nel Santuario, in visita di omaggio, gli istituti di educazione e le Pie associazioni cittadine; ed ogni sera alle ore 18 avrà luogo una funzione con discorso di Monsignor Cavigioli di Novara. Lunedì, Mercoledì e Venerdì della prossima settimana, alle ore 21, nel Salone Regina Margherita, in corso G. Ferraris, 25, il sac. prof. Vismara, salesiano, il teol. cav. Silvio Solero e mons. Cavigioli illustreranno la storia e la dottrina del dogma anzidetto. I festeggiamenti culmineranno domenica 11 alle ore 20, in una grande processione con fiaccole, che partendo dal Santuario della Consolata, farà capo alla chiesa della Gran Madre di Dio, con intervento di tutte le parrocchie della città.

Accogliendo l'invito rivoltogli dal Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana, l'Arcivescovo mons. Fossati visiterà alle ore 15 di domani il dipendente istituto climatico femminile « Eremo di Lanzo ».

Concorsi prorogati

Con Decreto Ministeriale in corrente è stato prorogato al 31 ottobre p. v. il termine per la presentazione delle domande d'ammissione al Concorso di Vice-Segretario nella Amministrazione dell'Interno. Gli interessati possono rivolgersi alla R. Prefettura.

Una piccola folla di aspiranti all'eredità di uno « Zio d'America »

Le notizie di cospicue eredità dal fantasioso zio d'America, mentre creano un'immediata atmosfera di entusiasmo per coloro che ci ruengono eredi, trovano incredula la maggior parte del pubblico. Troppe volte queste eredità sono sfumate perchè ogni volta che se ne annuncia una nuova, sale annuncio non venga accolto con molte riserve. L'ultima riportata dal nostro giornale il 29 dello scorso mese, parlava di dieci e più milioni, lasciati da certo Giuseppe Zanella fu Luigi, di 79 anni, morto un mese addietro nel Brasile, dove era emigrato povero nel 1883, e dove aveva regolarmente fatto fortuna. La notizia — diceva una nostra corrispondenza da Ferrara — era stata appresa da un nipote del defunto: il ragioniere Luigi Zanella, leggendo un giornale inglese. Subito il ragioniere, che si dichiarava l'unico erede, essendo figlio del fu Giovanni, fratello dell'emigrato Giuseppe Zanella, iniziava le pratiche per entrare in possesso dei milioni dello zio, che egli affermò di aver rivoluto a Pontelagoscuro nel 1918.

Ma la notizia della strabiliante eredità aveva pure una ripercussione a Torino. Essa veniva pure comunicata per radio ed il tranviere Amedeo Benetti, che abita con la moglie e coi figli, nella nostra città, in via Bra 8, mentre stava cenando, sentiva ad un tratto dipartirsi dall'apparecchio una voce che diceva essere morto in America senza testamento tal Giuseppe Zanella, il quale aveva lasciato oltre dieci milioni. A quella notizia il Benetti perdeva l'appetito e ne aveva ben donde; perchè egli è figlio di Rosa Zanella, sorella del defunto, quindi nipote di questi, ed erede.

La casa, tranquilla un momento prima, diventava agitata. La moglie, ed anche i bambini, poichè quando si tratta di una fortuna tutti sono precoci, commentavano quella bella notizia che doveva farli ricchi. Al colmo dell'entusiasmo, l'Amedeo Benetti scendeva al piano sottostante, dove abita Fredesinda Zanella, vedova e con figli, e parente del tranviere perchè è figlia di Giorgio Liberale, fratello dell'emigrato, a comunicarle la bella notizia. Tutti insieme si recavano poi in via Vibo 50, a trovare il fattorino Benvenuto Biglietti, il quale è anch'esso interessato nell'eredità perchè ha sposato una Rosa Zanella, sorella della Fredesinda. In un attimo le tre famiglie hanno tessuto i più rosei sogni per l'avvenire, ma il mattino seguente leggendo la corrispondenza da Ferrara sul nostro giornale, si stupivano grandemente di vedere che il cugino rag. Luigi Zanella, si era dichiarato unico erede, dimenticando tutta la parentela.

— Egli si era perfino dimenticato — come ci dice il Biglietti — che lo scorso anno era stato per due mesi, ospite in casa sua.

Ma non solamente queste persone — così ci dicono il Benetti e il Biglietti — hanno diritto all'eredità dello zio d'America, ma altro. A Varona vive la sorella del defunto, a nome Giuseppina Zanella (essa si è sposata con l'impiegato delle ferrovie Giovanni Parenti), la quale ha un inconfutabile diritto alla successione. E a Ferrara vi sono i figli del fu Pietro Zanella, anch'esso fratello del morto: Alfredo, Ettore, Giuseppina e la vedova del fratello Giovanni, la quale ha sei o sette figliuoli.

Come si vede: prima l'emigrato milionario non aveva che un erede: il rag. Luigi Zanella, ora i suoi milioni hanno trovato numerosissimi candidati, i quali tutti hanno iniziate le pratiche necessarie. Ma i milioni dell'eredità d'America esisteranno veramente? Trattandosi di tanta povera gente c'è da augurarsi che almeno questa volta essi non sfumino.

Corporativismo in azione

L'assistenza mutualistica ai lavoratori dei trasporti

Come già abbiamo annunziato, con il primo di settembre è entrato in vigore lo statuto dell'Ente Nazionale Assistenza Addetti ai Trasporti, iniziativa dovuta alle due organizzazioni dei datori e degli assuntori di lavoro, allo scopo di regolare e di disciplinare il trattamento di malattia a favore del personale operaio dipendente dalle aziende di trasporto e sanzionato dal Ministero delle Corporazioni.

La costituzione dell'Ente è stata accolta con vivo compiacimento dalle categorie interessate. Difatti non solo nell'assemblea dei lavoratori il consenso ed il plauso è stato unanime, ma anche nelle numerose ed importanti riunioni che i dirigenti dell'Unione Regionale Fascista dei Trasporti Terrestri hanno tenuto nelle varie provincie piemontesi, i datori di lavoro hanno manifestato la loro adesione, plaudendo all'opera del presidente comm. ing. Massimo Pellegrino e del segretario cav. uff. Gino Pistori.

L'istituzione per ora riguarda solamente le seguenti categorie automobilistiche e di attività affini: autoservizi di linea in concessione provvisoria e definitiva; autoservizi di gran turismo; autorimesse; autonoleggi da rimessa; autonoleggi da piazza (autopubbliche); autotrasporti merci (camionisti) esclusi gli spedizionieri e le imprese trasporto con camions e cavalli, filovie, motoscafisti, noleggiatori di automobili, imbarcazioni con motori fuori bordo, imprese di pulizia di automobili.

I datori di lavoro ed i lavoratori di queste categorie sono tenuti al versamento di contributi paritetici fissati nella misura dell'1,50 per cento sulla paga giornaliera e cioè complessivamente del 3 per cento. Inoltre alla cassa dell'Ente dovranno essere versate le somme ritenute per multe inflitte al personale, purchè non esatte a titolo di risarcimento di danni.

L'Ente, che è presieduto dal Segretario regionale dei datori di lavoro ed ha per amministratore un funzionario dei Sindacati, ha la sua sede nella Casa dei Sindacati dell'Industria, in corso Galileo Ferraris 12. Esso assicura all'operaio ammalato, per un periodo massimo annuale di 90 giorni, un sussidio di malattia pari al 60 per cento della paga giornaliera ed in caso di morte corrisponde alla famiglia del defunto un sussidio supplementare non inferiore all'importo di quindici giorni di paga. La Cassa Malattia darà i sussidi dopo 10 settimane dopo il 1.o settembre e a tale epoca cesserà pertanto al datore di lavoro l'obbligo di corrispondere il trattamento di malattia presentemente corrisposto. Sono inoltre degne di rilievo alcune altre caratteristiche di questa iniziativa mutualistica che corrisponde, meglio che non lo facessero le mutue aziendali, ai bisogni delle categorie interessate. Il sussidio viene, per esempio, anche corrisposto quando l'operaio fosse licenziato e per tutto il periodo morboso. Così viene pure assistito l'operaio che cade ammalato entro i dieci giorni dal suo licenziamento.

Limitato per ora alle categorie automobilistiche, l'Ente accoglierà prossimamente tutti gli altri rami dei trasporti e con la sua provvida opera aggiungerà una nuova benemerenza alle molte che sono state riconosciute alle organizzazioni sindacali dei datori e dei prestatori d'opera per la loro opera assistenziale.

Alla popolare a Cumiana

Aderendo al desiderio manifestato da numerose persone, la società delle ferrovie economiche effettuerà domenica 4 ottobre l'ultima gita popolare della stagione per Cumiana al prezzo di L. 4 il biglietto di andata e ritorno. Partenza al mattino alle ore 7.15 con arrivo a Cumiana alle ore 8.30; partenza alla sera da Cumiana alle ore 18 con arrivo a Torino alle ore 19.30. La vendita dei biglietti viene effettuata presso la stazione di via Sacchi n. 19 a cominciare da oggi mercoledì.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un muratore, anni 18-20 — un tornitore aggiustatore — aiutante falegname idraulico — un ragazzo, anni 14-15 già pratico come pulitore per il reparto galvanico — un laboratorista macchinista provetto — un pellicciaio — una pellicciaia macchinista provetta — una abile lavorante sarta da uomo, provata — una lavorante modista di prima categoria con referenze buone possibilmente perchè pratica — una assicuratrice — una assicurista — una assicurista in deroga — due macchiniste provette per confezioni giubbe pelle — una aiutante sarta uomo e mezza lavorante — un lustrista.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare stamane per essere avviati al lavoro.

Bambino disperso che ritrova i genitori

Una misera famiglia

L'attenzione di una signora che tre giorni addietro attraversava la piazza Castello, veniva richiamata dal pianto di un fanciullo di circa 7 anni, poveramente vestito, con un involto sotto il braccio. Il piccolo stava appoggiato al muro di una casa e attraverso le lacrime si guardava intorno come se cercasse qualcuno. La buona signora gli si avvicinava, lo interrogava, riusciva a farsi dire di chiamarsi Tomasino di Biollo, ma niente altro. La signora prendeva il piccino per mano e lo accompagnava alla Delegazione dei Fasci femminili che provvedeva a farlo accompagnare in Questura. Il ragazzo non sapeva dire in qual via abitassero i suoi genitori. Subito un fonogramma circolare veniva diramato a tutti i Commissariati e le ricerche venivano pure estese all'Anagrafe.

Queste ultime hanno dato buon risultato e i genitori del fanciullo sperduto sono stati ieri invitati dal dott. cav. Sigismondi, a recarsi in Questura. Nel frattempo Tommasino Bolfo era stato ritirato all'Istituto « Charitas ».

La madre e il padre del piccolo sperduto sono disgraziatissimi: lui è cieco, lei una poveretta che allatta un piccino e un altro ne conduce per mano. Vivono si può dire di carità. La donna lava, fa qualche piccolo servizio, mentre nei cortili, su di lei pesa tutto il bilancio della casa. Abitano in via Borgo Dora 32, e la Maria Teu (tale è il nome della madre) narra che il Tommasino, uscito in istrada per una commissione, non era più tornato. L'avevano cercato per lungo tempo, domandando alle persone che incontravano per la strada, ma senza pensare di denunciare la cosa alla Polizia. Questa povera gente non conosce nessuno; proviene da Frossinone, ma da tempo si trova a Torino. La Questura, controllate le misere condizioni dei genitori, ha iniziato pratiche per il ritiro in un istituto benefico del povero Tommasino.

Ferito dallo scoppio di un forno

E' stato ricoverato in osservazione, ieri, all'ospedale San Giovanni, il verniciatore Damiano Guerrino fu Giuseppe, di 34 anni, abitante in via Germanasca 4, il quale presentava contusioni addominali. Il Guerrino, mentre era intento al lavoro presso un forno per la fusione di vernici, in seguito all'improvviso scoppio di una valvola, era stato gettato violentemente al suolo. Soccorso da compagni di lavoro, con un'automobile il disgraziato veniva trasportato all'ospedale.

MILIZIA

Adunate: **Comando 1.a Legione « Subalpina »**, motociclisti « Cesare Odone ». Questa sera alle 20.45, alla scuola Vincenzo Troya. — **40 O.C.S.A.T.**, 2.o Gruppo « F. Fassi », quinta batteria « G. Porro ». Ore 21, all'aperto in Sommeiller. — **1.a Sez. Genio Rete Cividali**, 2.a Compagnia, ore 21, scuola Vincenzo Troya.

LA MIRABOLANTE TROVATA DI UN TRUFFATORE INTERNAZIONALE

L'uva di Pantelleria trasportata a volo nei paesi nordici

Ieri sera, con l'invio alle Carceri Nuove, si è iniziata per Zaverio Bonesio, di 30 anni, una nuova avventura giudiziaria, la cui determinante è la stessa che già moltissime altre volte gli ha aperto innanzi le porte degli stabilimenti penali, in Italia e all'estero: la truffa.

La sua carriera si è iniziata quand'egli era appena diciannovenne. Il primo incartamento che lo riguarda reca appunto la data del 1921, e tratta di alcune truffe compiute a Milano. Arrestato a Roma, il Bonesio veniva condannato a sei mesi di reclusione. Il giovanotto che era nato a Torino ed aveva già fino d'allora assai girato il mondo, soggiornando per parecchi anni a Buenos Aires, non si perdeva di coraggio innanzi a questo « infortunio ». Egli usciva dal carcere, dopo scontata la pena, durante il periodo della guerra libica, e pensando che è « l'argent qui fait la guerre », si improvvisa raccoglitore di fondi a favore dei combattenti libici. Naturalmente il beneficio andava a lui solo, per cui scoperta la truffa veniva condannato a quindici mesi di carcere inflittigli dal Tribunale di Torino, il quale aveva tenuto conto di altre imprese del genere compiute dal Bonesio ai danni di parecchie persone.

Dall'ergastolo al confino di polizia

Finito questo periodo di carcere, l'intraprendente giovanotto per alcun tempo non fece più parlare di sè. Avendo uno zio a Buenos Aires, lo raggiunse; ognora però egli tornò in Italia, nel 1910, non tardò per il Bonesio a riaprirsi il libro delle condanne. Il movente era invariato, ma oltrechè di truffa, egli doveva pure rispondere di diserzione per non essersi presentato a suo tempo al Consiglio di leva per il servizio militare. Niente meno. Incorporato nell'Esercito, prima trovò modo di truffare il prossimo in varie maniere, poi abbandonò senz'altro il reparto cui era assegnato, rendendosi disertore. Nel 1916 il Tribunale militare di Bologna lo condanna per questo reato all'ergastolo. Veniva però un anno più tardi la famosa amnistia ai disertori, ed il Bonesio ritorno in libertà.

Scampato così all'ergastolo egli riparava un'altra volta in America, ma neppure l'aria di Buenos Aires pare gli si confacesse; infatti nel 1926 lo troviamo ancora davanti ai giudici, ma questa volta di Torino, che lo condannavano a otto mesi, per altre truffe compiute in Francia. Rilasciato e rimpatriato, di lui dovevano successivamente occuparsi i giudici di Genova, quale responsabile di falso in assegni e, come sempre, di truffe. La enumerazione delle marachelle compiute dal Bonesio potrebbe ancora continuare, seguendo le note eloquenti e copiose della « cartella biografica » che negli uffici della Questura Centrale è conservata ed intestata al suo nome. Esse sono parecchie ancora, fino a quando nel 1929, arrestato per misure di P. S. a Roma e tradotto nella nostra città, viene proposto per il confino di polizia e destinato a Pantelleria per un soggiorno di 5 anni.

La Società per i trasporti aerei

L'aria dell'isoletta mediterranea non minuisce però la fantasia fertile e truffaldina del Bonesio. Egli infatti, appena giunto colà trova a collocarsi in qualità di cameriere presso il Circolo « Marina e Commercio » di cui è presidente il signor Giovan Battista Bellom Valenza. Tra i due, grazie alla parlantina sciolta e all'ingegnosità astuzia del Bonesio si stabilì presto una corrente di simpatia. Il lavoro nel circolo non era molto ed il cameriere aveva tutto il tempo per discorrere e trattenersi con il « Presidente », che è pure produttore all'ingrosso di vini tipici locali. Nelle ore di libertà l'avventuriero si accompagna volentieri con il ricco viticultore. Così, passeggiando tra i filari opimi di uve dorate, egli esponeva delle idee. Narrava di viaggi compiuti all'estero, di paesi nordici, ove la nebbia è perenne, nè mai un raggio caldo di sole viene ad allietare dell'azzurro cobalto del cielo la terra triste e grigia.

— Oh! — egli finì con l'esclamare — quanto mai caro avrei pagato un grappolo solo di quest'uva, quando mi trovavo al *Savoy Hôtel* di Londra!

L'idea era lanciata. Davanti al coltivatore di uva dorata e succosa, l'avventuriero faceva ora turbinare una ridda di prospetti più dorati che mai. Poter esportare, vendere all'estero quei locciandri e turgidi chicchi che la natura dispensa con tanta prodigalità. L'isola di Pantelleria è lontana, sperduta in mezzo al mare? Ma siamo in pieno XX secolo e pure nel cielo dell'isoletta lontana vibra di tanto in tanto il canto possente di un motore d'aeroplano. Ecco allora trovata la soluzione. Si trasporterà l'uva di Pantelleria attraverso il mondo, servendosi dei modernissimi messaggeri della civiltà moderna.

Ma a questo punto è avvenuto un fatto imprevedibile. Il Bonesio cade malato. Portato a Trapani viene internato nell'ospedale, dove subì una operazione chirurgica ed alla fine della degenza ottenne il proscioglimento dal confino. Partì perciò per Torino, recando con sè 1400 lire risparmiate durante il soggiorno nell'isola. Con questo capitale, non certo eccessivo, il Bonesio pensò di realizzare l'impresa vagheggiata a Pantelleria con il signor Valenza e fondò la S.A.I.T.A., cioè la « Società Anonima Incremento Trasporti Aerei ».

La fuga e l'arresto

In questa società egli si preoccupò di ottenere la sola cosa veramente indispensabile: la carica di amministratore delegato. Sulla carta intestata figurava un elenco di cantieri di primissimo ordine: Sesto Calende e Marina di Pisa, e scali attraverso tutta l'Europa: Genova, Marsiglia, Tolone, Barcellona, Lisbona, Brest, Chebourg, Londra Ostenda... Fissati così i termini principali dell'« affare », egli cominciò a montare la trappola, nella quale doveva cadere la selvaggina, rappresentata dal viticultore di Pantelleria, con il quale aveva naturalmente ripreso i rapporti. Un completo contratto, in cui si parlava di apparecchi, di cantieri, di orari per l'esercizio della linea, di scali e di preparazione tecnica, venne sottoposto al Valenza e fu da questi accettato. Il Bonesio aveva ormai ottenuto anche la necessaria licenza per l'esercizio della linea e solo gli mancavano gli idrovolanti, allorchè d'improvviso il gioco veniva scoperto. Egli aveva promesso l'invio di un « apparecchio-ufficina » a Pantelleria per la costituzione della base aerea e l'apparecchio non giunse. Il Valenza si stupì, protestò ed allora il truffatore stimò opportuno prendere il largo, non senza prima essersi approvvigionato di cinquecento lire dovute al Valenza stesso.

Dopo aver errato da Torino a Genova, di qui a Milano ed a Como, in quest'ultima città venne arrestato per misure di P. S. e inviato a Torino. Ora egli torna in carcere, stanco, sfinito e desideroso di riposo... quasi rimpiange il soggiorno a Pantelleria, terra feracе di sogni e di risparmi.

Stato Civile di Torino

1.a Ottobre 1931

NASCITE: M. Maschi 12, femmine 13.

MORTI: M. Tosa Secondo fu Michele, di anni 72, di S. Damiano d'Asti, fattorino, via Della Rocca, 21 — Anselmetti Raffaella di Luigi, id. 34, di Giaveno, impiegata, via Groppello, 13 — Ottina Felicita fu Ferrero, id. 80, di Baldissero Torinese, agiata, via Barolti, 17 — Cerutti Francesco fu Antonio, id. 56, di Volpiano, margaro, via Balma, 29 — Manetta Domenica ved. Boglione, id. 72, di Rocca d'Arazzo, casalinga, via Card. Maurizio, 34 — Magnin Luigi di Ester, di giorni 45, di Genova, via Pier Carlo Boggio, 58

ULTIME NOTIZIE

L'attentato contro Re Zogu
nelle narrazioni dei testimoni

Ried, 1 notte.

Per gli abitanti di questa pacifica cittadina l'emozionante processo degli albanesi è veramente troppo. Le loro giornate passano in attesa di terroristi che non arrivano, di bombe che non scoppiano. Ieri si aspettava nientemeno che un bombardamento aereo del Palazzo di Giustizia (se Palazzo si può chiamare il modesto edificio nel quale il dibattimento si svolge) e quando, più tardi, allarmi per caso, nei dintorni, un aeroplano pilotato da un amatore di Ried, la Gendarmeria dovette accorrere sul luogo in motociclette per eliminare la possibilità di equivoci. Nelle notte i corridoi degli alberghi di Ried sono vigilati dalla Polizia. Al mattino, avanti di entrare nell'aula, i privilegiati muniti di biglietti debbono sottostare a una perquisizione eseguita da tre agenti.

Gli agenti
che arrotarono gli assassini

L'udienza di stamane è cominciata poco dopo le nove. L'instancabile difesa ha tentato di fare un primo colpo di scena deponendo sul tavolo del Presidente un nuovo pacco di lettere e di telegrammi invocanti l'assoluzione degli accusati. Ma il Presidente ha escla-mato:

— Sì, sì. Di queste lettere ne arrivano molte: si vuole influenzare sullo svolgimento del processo — ed lui sorriso, senza lasciarsi turbare neppure dalle proteste dell'avvocato Fritschauer il quale, alla fine, si è calmato. Quindi ha avuto inizio l'escussione dei testi.

L'agente Winkler, che era di servizio all'*Opera* la sera dell'attentato, descrive la misure prese dalla Polizia e dice che, fra le fotografie degli immigrati albanesi esistenti a Vienna conseguentegli per un eventuale controllo, mancava quella del Cami. Lui assistette allo spettacolo in fondo al palco del seguito di Re Zogu: un altro funzionario era nel palco del Sovrano davanti alla cui porta vigilavano due agenti, e altri ancora sorvegliavano il pubblico durante la rappresentazione. Alla fine della recita Winkler, non avendo scoperto nulla di sospetto nella Operncasse, si collocò vicino al cofano dell'automobile del Re, aspettando. All'improvviso sentì echeggiare un colpo a rivoltella a sinistra, vide il Geloshi che avanzava verso la macchina puntando una pistola. Subito gli fu addosso, ma il Geloshi non voleva lasciarsi disarmare e, per domarlo, occorse l'intervento di un altro agente. Nel frattempo si udivano nuove detonazioni; egli ne ignora l'origine, avendo dovuto occuparsi del Geloshi. Al posto di Polizia furono trovate nelle tasche dell'albanese, altre due cartuccie.

Pres.: — Lei ha parlato con il Geloshi?

— Sì, signore. Gli ho chiesto se avesse avuto l'intenzione di uccidere il Re, ed egli mi rispose di sì. Vorrei solo aggiungere, che Zogu fosse morto: è un traditore. E' a lui che ho mirato.

Avv. Preminger, di P. C. — Ha sentito pronunciare dal Geloshi, a proposito della morte del maggiore Topolini, parole di pentimento?

Teste: — Nossignore.

Segue l'agente di pubblica sicurezza Smetana, che arrestò il Cami mentre l'albanese tentava di darsi alla fuga, brandendo a sparare e tenendo in canna della rivoltella sulla spalla sinistra, voltandosi un poco. Appena egli ebbe afferrato il Cami, questi gli chiese se il Re fosse morto.

Pres.: — Lei ha visto sparare anche altri?

— Sì, signore. Ho visto il Console di Albania, Saracci, che, stando dietro il cofano della macchina, faceva fuoco in direzione del Ring. Io pensai che avrebbe finito col colpire qualcuno di noi.

Pres.: — Ne riparleremo. Questo Console di Albania si era un po' eccitato.

Sedici o 18 colpi di rivoltella

Dopo qualche altra domanda il importante secondario, viene alla sbarra un agente che era di servizio all'uscita dell'*Opera* dal quale apprendiamo che, non appena re Zogu ebbe preso posto sulla macchina, giusto mentre un'altra persona si accingeva a montare, rintonarono dei colpi che parevano addirittura sparati da una mitragliatrice. Assieme al collega Winkler egli arrestò il Geloshi che la folla, prima fuggita in tutti i sensi, poi raccoltasi attorno al gruppo, voleva linciare. Tutti gridavano: Accompagnatelo questo farabutto, questo delinquente. Se no lo assolveranno pure. Se l'avessero potuto, probabilmente il teste, il Geloshi sarebbe certamente stato ucciso. Quando lo accompagnammo al posto di Polizia la sua prima domanda fu: Si dice, è morto Zogu? Io non gli risposi e gli chiesi invece che professione avesse. Geloshi si qualificò per ex-capitano albanese di carriera, sicchè replicai: E lei spara sul suo Re? Geloshi fece: Sicuro, è ben triste che per ammazzare Zogu si debba venire apposta a Vienna dall'Albania. Consegnato il Geloshi al posto di Polizia, ritornai all'*Opera* e trovai le automobili al loro posto. Avendo visto il Re seduto nella macchina, mi accostai e gli dissi: Maestà, qui lei non può rimanere.

Pres.: — Quanti colpi sono stati sparati in tutto?

— Almeno 16 o 18. Pareva che si sparasse a volontà.

— Geloshi era eccitato?

— Certo. Però, che egli abbia agito in un momento di alienazione mentale...

La frase è interrotta dall'avvocato difensore il quale gli contesta la qualità di psichiatra.

Lo chauffeur della macchina regale

E' quindi la volta dello *chauffeur* Joan Gritsch, che guidò la macchina del Sovrano durante l'intero soggiorno di Zogu a Vienna. La sua deposizione Gritsch era preoccupato essendosi arrivate alle orecchie certe voci. Finito lo spettacolo dell'*Opera* avanzò con l'automobile fino alla porta di servizio. Per primo salì il Re, seguito dal Ministro Libohowa. Mentre il maggiore Topolini stava per alzare lo strapontino, si udì un colpo.

Pres.: — Chi aveva sparato?

— Geloshi.

— Lei cosa ha visto?

— Ho visto Geloshi avanzare di corsa verso l'automobile. Avanzava tenendo il braccio alto e mirando. Al primo colpo cadde Topolini.

— Come fa lei a saperlo?

— Dopo il primo colpo, Topolini si abbattè lentamente quindi, trascorsi due o tre secondi, si udì un altro colpo. Lo quell'istante si accostò alla vettura il Cami, che aprì il fuoco, sempre continuando a avanzare.

— Cami dice di avere sparato da un punto...

— Escludo. L'ultimo colpo lo ha tirato vicino al mio sportello.

Il difensore Fritschauer osserva, ironico, che il teste avrà gli occhi anche di dietro. Il Presidente deplora l'osservazione giacchè, nel periodo istruttorio il Gritsch depose di avere per un momento guardato indietro e di essersi poi rivoltato.

Fritschauer, rivolto al teste, dice:

— Lei ha detto di avere lanciato uno sguardo indietro, e di avere al tempo stesso osservato quello che accadeva davanti a lei.

— Pres.: — A me sembra chiaro.

Fritschauer, urlando: — Io non voglio che lei non lasci rispondere i testi.

Pres.: — Lei crede di poter urlare con me?

Fritschauer: — Debbo farlo, lo non posso continuare a tollerare che i testi rispondano a lei.

— Così non andremo avanti.

— Certo che no. (Al teste) Come ha fatto lei a vedere tutto in una volta?

— Guardi, signor avvocato...

— Io non guardo niente. Domando.

Il teste continua la sua deposizione e, a richiesta del difensore, dichiara di non essere mai stato al servizio di re Zogu. L'automobile fu infatti offerta al Sovrano da una ditta viennese della quale era impiegato.

Il teste Franz Weinritt, ex-capitano dell'Esercito austriaco, oggi *chauffeur* di piazza, conferma che si spararono almeno 16 a 18 colpi, e che il Topolini è stato ucciso dal primo o dal secondo.

Pres.: — Questo che dice è molto importante. Può lei, avendo giurato, affermare che il maggiore Topolini giaceva a terra prima che fosse tirato il terzo colpo?

— Sì, signore.

Nel pomeriggio, alla ripresa, porta una nota comica il portiere dell'*Opera*, caratteristica figura di viennese che descrive la scena con un verismo «sui generis». Racconta come, lì per lì, ritenne che fosse stato ucciso un popolare baritono, tale Roda.

Ancora una *chauffeur* di piazza viene a deporre che il Cami, al momento dell'arresto, tramava come una foglia, e si decise a seguire gli agenti solo costrettovi dalla forza. A questo punto il difensore Fritschauer torna a formulare richieste di evidente carattere ostruzionistico: la Corte non accoglie, con riserva, una sola.

Il Ministro Libohowa

Infine si avanza per deporre il Ministro della Real Casa albanese, Libohowa, che fin fatto il percorso dall'albergo alla Corte d'Assise sotto la scorta di numerosi gendarmi e che, prima di entrare nell'aula, ha subito una perquisizione personale che lo ha costretto a mettersi in maniche di camicia. Libohowa ha un aspetto sanco e cammina appoggiandosi al bastone. Entrando, egli guarda per un istante i due imputati. Dietro di lui si mettono due agenti, non si sa se per difenderlo o per impedirgli di consumare, malgrado la minuziosa perquisizione, la temuta vendetta albanese.

Libohowa, esprimendosi in albanese, da della uscita del Sovrano, con il seguito, dall'*Opera*, la stessa versione sentita dai precedenti testi, e conferma che il maggiore Topolini cadde al secondo colpo. Quando da tutte le parti si sentirono detonazioni, il teste udì che tanto lui che il Re hanno estratto le rivoltelle e hanno sparato, ed quattro colpi e il Re cinque.

Il Presidente interrompe per osservare che, dunque, contando anche quelli del Console Saracci, si tirarono in complesso 23 colpi. Il teste aggiunge che, ad un tratto, si sentì sfiorare il cappello da una pallottola e, subito dopo, provò un dolore alla gamba. Egli ha infatti riportato una ferita che è causa del suo zoppicare.

Il Presidente e la Difesa fanno notare che il teste, in istruttoria, ha detto essere il maggiore Topolini caduto dopo che erano stati sparati parecchi colpi. Il teste risponde che i colpi si susseguirono con tale rapidità da impedirgli un esatto accertamento.

Fritschauer: — Bene.

Teste: — Ma se Topolini non fosse caduto subito, avrebbe da mio coraggioso e ardito, fatto fuoco anche lui.

Preminger: — Quando fu sparato nell'interno dell'automobile, Topolini era già a terra?

— Sì.

Fritschauer: — In periodo di istruttoria il teste ha detto che poteva accorgersi ingannato, perchè dall'interno non riusciva a vedere.

Mentre Libohowa depone, i due accusati, Geloshi sopraffino, si mostrano nervosissimi. Il teste viene a commentare che Zogu fu spesso con lui a teatro ma però mai in ritrovi mondani.

Si richiamano due testi che la difesa asserisce abbiano parlato ieri sera al l'albergo con l'avvocato Parta Civile.

Preminger: — Risulta che lo chauffeur Gritsch effettivamente avrebbe voluto sapere quale distanza fra la sua macchina e Geloshi risulta indicata nel verbale di interrogatorio, ma che l'avvocato si rifiutò di rispondere. Le affermazioni concernenti l'altro teste sono false.

Fritschauer: — Molto interessante.

Pres.: — Io trovo che non è tanto interessante.

La Corte ha rinunciato alla convocazione del teste Console Saracci, risultando di varie deposizioni che la sera dei venti febbraio aveva addirittura perduto la testa. L'udienza continua poi alla fine a porte chiuse, a mezzo di varie discussioni di carattere politico.

La giornata di domani dovrebbe essere l'ultima del processo.

t. z.

Il soggiorno a Parigi
dei Sovrani del Belgio

Parigi, 1 notte.

Re Alberto del Belgio si è recato stamattina nuovamente all'Esposizione Coloniale nel più stretto incognito, visitando il Palazzo del Madagascar e i padiglioni delle colonie africane francesi, dei territori dei mandati e degli Stati del Levante.

A mezzogiorno il Presidente della Repubblica e la signora Doumer hanno ricevuto a colazione, al Palazzo dell'Eliseo, il Re e la Regina del Belgio. Assistevano a questa colazione anche la contessa di Caraman-Chimay, il conte di Hendricourt, l'Ambasciatore del Belgio, il Presidente del Consiglio e la di lui signora, i Ministri degli Esteri, della Guerra e delle Colonie, il Maresciallo Lyautey e signora, e numerose altre personalità. In tale occasione Re Alberto ha consegnato al Presidente Doumer il gran cordone dell'Ordine di Leopoldo, e al Maresciallo Lyautey la dignità di gran cordone dell'Ordine della Stella africana. Il Re e la Regina del Belgio si sono nel pomeriggio recati a Vincennes, per ultimare la visita all'Esposizione Coloniale. Una folla immensa, trattenuta da cordoni di agenti, ha accolto calorosamente acclamazioni i Sovrani, accompagnati dal Maresciallo Lyautey.

La morte del sen. Pericoli

Ginevra, 1 notte.

E' morto stamane a Ginevra il senatore Pericoli ex-prefetto di Milano. Il senatore Pericoli, che era giunto alcuni giorni or sono a Ginevra per visitare le figlie che si trovano in villeggiatura presso la famiglia del marchese Paulucci de Calboli, era stato improvvisamente colpito ieri l'altro da un attacco di uremia avuto che avrà reso necessario il suo trasporto in una clinica della città.

La vertenza della Ruhr
Il Governo interviene per la riduzione dei salari, ma si assume l'onere delle assicurazioni operaie

Berlino, 1 notte.

La piega che prende, in fase di soluzione, lo svolgimento della vertenza della Ruhr, per la riduzione dei salari di quei minatori, è delle più caratteristiche e rivelatrici dell'imbarazzo estremo in cui si dibatte la Germania, e dei criteri a cui il Governo, messo fra i due fuochi delle tendenze di destra e di sinistra, sempre più mostra di appigliarsi per superare la crisi.

La vertenza della Ruhr era stata scelta, come già dell'esame ieri, dalla social-democrazia, come un decisivo cavallo di battaglia per fare pesare definitivamente sul Cancelliere Brüning l'appoggio datogli finora, e porgli finalmente l'*aut aut*: o rinunziare a questo appoggio, tanto più prezioso da domani in quanto che l'opposizione di destra, resa più baldanzosa dalla vittoria di Amburgo, ritornerà nell'aula del Reichstag, ovvero rinunziare definitivamente a ogni ulteriore progetto di liberazione e di sbarazzarsi della economia tedesca da tutti i gravi pesi della politica sociale, e cioè dalla gravezza del peso assicurativo: o semplicemente dalla riduzione dei salari e la riforma delle assicurazioni, ovvero rinunziare all'appoggio dei social-democratici al Reichstag.

Le peripezie di un lodo

D'altro canto, anche da parte degli industriali, questa vertenza era stata attesa ed era stata scelta come l'occasione e punto di partenza per un mutamento di rotta della politica del Governo, nel senso di un primo passo nella riscossa contro il marxismo, soffocatore della economia del Paese: primo passo la cui proposta era formulata nettamente al Gabinetto nel memoriale presentato ieri al Cancelliere Brüning dalle grandi organizzazioni dell'industria, del commercio e degli altri rami dell'economia.

Come già dicemmo, il lodo dell'arbitro emanato l'altro ieri aveva bruscamente dimezzato le pretese delle due parti, fra il nulla cioè che volevano concedere le Confederazioni e il 12 per cento di riduzione dei salari che volevano imporre gli industriali, e si era venuto a proporre una riduzione di salari del 7 per cento, con durata fino al 31 gennaio. Nessuna delle due parti volle però accettare questo lodo: gli operai, perchè non volevano assolutamente accettare nessuna riduzione, e gli industriali perchè giudicavano la riduzione troppo lieve, e inoltre perchè il lodo prevedeva un termine troppo lungo fino al 31 gennaio, termine fino al quale gli industriali non volevano legarsi, dati i pericoli presentati dalla crisi inglese, in vista dei quali non volevano legarsi le mani.

A questo punto il Governo, fra le violenti negative delle due parti, dovette, a norma del sistema arbitrale, decidere se dichiarare obbligatorio il lodo, ovvero lasciare ancora le parti a discutere fra loro, possibilità quest'ultima che era però esclusa dalla volontà stessa delle parti.

L'intervento del Governo

Ieri sera si annunziava che il Governo — nè poteva fare altrimenti — si era deciso per la obbligatorietà, ma che questa obbligatorietà non sarebbe stata dichiarata nei soliti modi, bensì si sarebbe appoggiata ad una ordinanza presidenziale, la cui emanazione s'aspettava da un momento all'altro; ma della quale non si sapeva il motivo, nè il contenuto. Nel frattempo febbrili discussioni e trattative si svolgevano fra il Cancelliere e i rappresentanti della social-democrazia. L'ordinanza è venuta fuori finalmente nella tarda notte, e in modo stesso con cui essa è stata annunziata ed emanata dimostra l'eccezionalità della situazione, e i mezzi eccezionali di cui il Governo si è servito per sorprendere col fatto compiuto le due parti, fra le cui diverse pressioni è evidentemente assai imbarazzato.

L'ordinanza, cioè, è stata fatta alla *radio*, e così emanata non con la solita clausola della entrata in vigore dal momento della pubblicazione nel giornale ufficiale, bensì con la clausola nuovissima della entrata in vigore dall'istante della lettura alla *radio*.

Con l'ordinanza il Governo, o per esso il Ministro del Lavoro, viene autorizzato a modificare — quando lo creda opportuno — nei lodi delle vertenze del lavoro la clausola della durata del termine, anche senza il consenso di nessuna delle parti. Con questa autorizzazione ottenuta dal Presidente, il Governo si è messo in condizione di applicare obbligatoriamente il lodo nella vertenza della Ruhr, unicamente per quanto riguarda la misura della riduzione (vale a dire del 7 per cento, potendo invece modificare il termine di durata che, come abbiamo detto, era ritenuto inaccettabile dagli industriali perchè troppo lungo.

Il Governo, dunque, contemporaneamente, dichiarava obbligatoria la riduzione del 7 per cento a norma del lodo, ma ne riduceva la durata soltanto fino al 30 novembre; in secondo luogo la ordinanza — e qui è il suo punto principale e ritenuto tale dal Governo, e capace di guadagnargli l'animo di tutte e due le parti — autorizzava il Governo a dispensare nelle vertenze del carbone future le due parti dall'obbligo di pagare le quote di contributo alla assicurazione di disoccupazione, assumendosi esso, un per gli uni che per gli altri, questo onere, senza alcun pregiudizio per i lavoratori.

Con questa manovra il Governo, in altri termini, intendeva o intende uscire dal grandissimo imbarazzo credendo di cattivarsi l'animo di tutte e due le parti col dire loro: accontentatevi e accettate la riduzione del 7 per cento dei salari; il danno che ne viene ai lavoratori, in gran parte, non lo assumo io.

L'onere delle assicurazioni

Spieghiamo le cose nei particolari. L'esonero dalla quota di assicurazione riguarda in primo luogo non tutti gli operai, ma solo i minatori veri e propri, quelli che lavorano cioè nelle gallerie. Per quelli che lavorano alla superficie, che sono la minoranza, rimane il 7 per cento di riduzione senza compensazioni. Per i veri minatori che subiscono anche essi la riduzione di salario del 7 per cento il Governo viene a compensarli in parte della perdita a sue proprie spese, sostituendosi a loro nel pagamento della quota di assicurazione che essi debbono sul loro salario e che è del 3 1/4 per cento del salario stesso. Essi dunque, effettivamente, vengono a subire soltanto una riduzione di salari del 3 1/4 per cento, con che il Governo crede che essi possano rimanere contenti. D'altro canto il Governo intende di lasciar contenti anche gli industriali, compensandoli a proprie spese della troppo piccola riduzione di salari in confronto del 12 per cento che essi chiedevano, pagando per loro anche nella stessa misura, e cioè del 3 1/4 per cento, la quota a loro spettante per le assicurazioni di disoccupazione.

Con questi contentini a favore delle due parti il Governo si assume un nuovo carico finanziario di ben 25 milioni per i due grossimi mesi di ottobre e novembre. La decisione tuttavia non è ancora presa ma è soltanto annunziata in seguito alla autorizzazione ricevutane in base alla ordinanza presidenziale. Ma è bastato il solo annunzio per dare la stura alle pretese da dell'una parte che dall'altra.

G. P.

Il prete scomparso nel Po

Misterioso plico di documenti
ritrovato in una cassetta delle lettere

Ferrara, 1 notte.

La sera del 22 settembre scorso, presumibilmente verso le 20, un sacerdote sconosciuto annegava nelle acque del Po, cadendo, in seguito ad un malore improvviso, dal ponte in ferro del passeggeri, tra Pontelagoscuro e S. Maria Maddalena.

Il mattino seguente, certo signor Mario Nardi, nell'attraversare il ponte per recarsi in uno stabilimento di Pontelagoscuro, rinveniva un cappotto da prete (quello che lo scomparso recava sul braccio) ed un cappello (probabilmente portato via dal vento, nella caduta); oggetti che trasportava in caserma, a Pontelagoscuro, dove venivano perquisiti, senza alcun esito circa l'identità dello scomparso. Nella tasca sinistra esterna, mezzo ravvolto in un fazzoletto bianco, senza alcuna iniziale, venivano trovati un borsellino contenente 32 lire, un cochet antineuralgico ed un biglietto della tranvia.

La notizia pubblicata dai giornali, primo fra i quali «La Stampa» è venuta a conoscenza di una signora di Bologna, Anna Maria Bottonelli, ivi abitante in via S. Donato, di 22 anni, che ha creduto di identificare nel misterioso scomparso, il proprio zio Don Luigi Zagni, fu Alessandro, di 45 anni, nato a Molinella e parroco di S. Andrea, nel comune di S. Benedetto Valle di Sambro (Bologna).

La Bottonelli, recatasi in Questura aggiungeva che il giorno 22, Don Zagni era partito da Bologna alla volta, per l'appunto, di Pontelagoscuro, dove aveva detto doveva trovare alcuni vecchi amici. La Bottonelli poi, in compagnia di una sua parente di Ferrara, la signorina Carmen Milzani, di 19 anni, si portava a Pontelagoscuro ove, trovando il Comando di Stazione dei Carabinieri aveva provveduto a mandare ad Occhiobello (Rovigo) gli indumenti trovati, perchè da altre testimonianze raccolte, e supposte più precise, gli abiti stessi non sarebbero stati trovati prima della metà del ponte, ma qualche metro dopo (la metà ponte divide le due provincie di Ferrara e Rovigo).

Le due donne sopraccitate davano ordini ad una squadra di barcai di Pontelagoscuro di eseguire scandagli nel fiume e di sorvegliare di notte il corso della corrente, per tentar di recuperare la salma; ciò nonostante le indagini e le ricerche eseguite anche per molti chilometri lungo le rive del fiume, perlustrando le insenature, riuscivano vane fino ad oggi, quando improvvisamente avveniva un piccolo colpo di scena. Le due signore venivano informate che nella buca della lettere del paese di Occhiobello erano stati trovati documenti del sacerdote, varie lettere e carte personali. In tutto era legato con uno spago e, ad esse unito, un biglietto, in cui l'anonimo mittente diceva di aver rinvenuto quelle carte «in principio del ponte in ferro e, dopo aver visto sui giornali che gli indumenti erano stati trasportati ad Occhiobello, egli aveva pensato bene di fare altrettanto», con questa differenza però che invece di consegnare le carte in caserma, preferiva metterle nella buca delle lettere.

Non solo il biglietto, scritto a matita, è anonimo, ma vi è qualcosa di più grave, che ha scritto il mittente a non farsi riconoscere. Nel plico rinvenuto due buste, lacerate all'estremità superiore, entro le quali dovevano contenersi, secondo le indicazioni scritte sulle buste stesse, in una, centocinquanta lire, e nell'altra, duecentocinquanta. Chi è il mittente? Come è venuto in possesso dei documenti del prete? A che ora è passato sul ponte in ferro? Ecco alcuni punti che l'Autorità si propone ora di chiarire.

Oggi siamo stati a Pontelagoscuro ed abbiamo avuto un colloquio con le due signore: la Bottonelli afferma senz'altro, che il portafogli non è stato trovato sul posto ma sottratto dalla tasca interna del soprabito, dove lo stesso custodito. In quanto, poi alla sparizione del denaro, è logico che il ladro, se pur anche ladro casuale una volta in possesso del portafogli ha avuto diversi giorni a sua disposizione per impossessarsene e ce ne gliere il momento opportuno di impossibile anche supporre trattarsi di omicidio; ma questa ipotesi è ritenuta la massima, di dover scartare. In tutta la notte e per molte ore della giornata, i barcai, adibiti alla bisogna hanno eseguito le ricerche, presenziate dalle signore, con finora senza esito positivo.

Il cadavere di un sacerdote alpinista
ritrovato in un burrone

Trento, 1 notte.

Dopo oltre due mesi di affannose ricerche, durante le quali l'esteso altopiano della Scillar è stato battuto quasi ininterrottamente dalle guide, si sono diradate le tenebre che avvolgevano la misteriosa scomparsa di don Giovanni Iori, parroco di Modena.

Don Iori era partito da Modena il 13 luglio scorso, diretto a Tires, da dove, il giorno successivo, prendeva il cammino con un collega, alla volta del Rifugio di monte Pez. Fermatosi al rifugio per tutta la notte, al mattino accompagnava il collega fino alla località denominata Pintò, donde ritornava dopo mezzogiorno, dichiarando al fratello di essere stanchissimo ed esprimendo il desiderio di riposare. Poco tempo dopo, invece, munito di sacco da montagna, nel quale aveva pure le scarpe pesanti, partì senza alcun equipaggiamento speciale, vestito della tonaca, dichiarando di recarsi a Siusi, per visitare il collega del luogo. Da quel momento non si sa più alcuna notizia di lui.

Ieri, una squadra guidata dal prof. Massimo Iori, era partita alla volta del rifugio Monte Pez, rivolgendo particolari ricerche lungo i canaloni che degradano a strapiombo sulla località Bagni di Tires.

Su di un gradino roccioso, alpinisticamente difficile, ai piedi dello Sciliar, è stato rinvenuto il cadavere del sacerdote, che teneva ancora sulle spalle il sacco da montagna. Il cadavere in stato di avanzata putrefazione è stato riconosciuto dal fratello dell'estinto. E' stato accertato che la morte del parroco è dovuta a disgrazia.

Funzionari prevaricatori
alla Esattoria Comunale di Udine

Udine, 1 notte.

In seguito a mandato di cattura del Giudice Istruttore, sono stati arrestati nella nostra città certi Silvio Marcuzzi e Giuseppe Bonci Casuccini, rispettivamente cassiere e vice-cassiere della Esattoria comunale. I due arrestati debbono rispondere di peculato e falso continuato per un ammanco di 370 mila lire, che solo in parte è coperto dai fondi di previdenza dei due arrestati. I quali, sottoposti a stringenti interrogatori hanno finito con il confessare il grave fallo commesso.

Uccide il cognato
in una drammatica colluttazione e ferisce la suocera

Milano, 1 notte.

Una tragedia famigliare, epilogo di un lungo e doloroso dissenso tra due coniugi, è avvenuta nel pomeriggio di oggi, in un villino di via Rasori 89.

Da tempo, l'ingegnere Antonio Grecchi, che conta ora 39 anni, viveva diviso dalla moglie Marilena Borzano, dalla quale aveva avuto una bambina Maria, che ha compiuto da poco i quattro anni.

Dopo una non breve degenza per una grave malattia in una casa di salute, l'ingegner Grecchi prendeva dimora all'Hotel Stresa, in via Canova 7. I due coniugi si erano accordati che l'ingegnere potesse avvicinare la figlioia, in casa della madre, una volta al mese; ma questo accordo aveva dato motivo a frequenti diverbi, ed anche a liti piuttosto violente. Più volte in questi giorni, egli avrebbe chiesto di poter riunirsi alla moglie ed alla figlioletta; e pare, non si sa se a torto o ragione, ch'egli nutrisse un sordo rancore verso la suocera, signora Elisa Pinciroli, ritenendo che fosse essa ad opporsi al suo desiderio. Egli oggi si presentava alla villetta di via Rasori, e chiedeva di poter parlare con la moglie. Introdotto da una cameriera nello studio del signor Bozzano, l'ingegnere si è trovato di fronte alla suocera ed alla suocera, che stava seduta su una poltrona vicino alla finestra. Che cosa egli abbia detto alle due signore in quell'istante, non è ancora ben precisato. Ad un tratto il Grecchi, come in preda ad improvvisa follia sanguinaria, ha estratto una rivoltella e ne ha sparato un colpo contro la suocera ferendola alla mano sinistra.

Alla detonazione ed alle grida di spavento delle due donne è accorso lo studente Vittorio Bozzano, che, animosamente, si è lanciato sul cognato per disarmarlo. L'ing. Grecchi, sempre più inferocito, ha opposto una fiera resistenza. I due uomini, colluttando, sono rotolati sul pavimento portoppo dall'arma dell'ingegnere se ne partiti altri colpi, uno dei quali andò a ferire il giovane studente al capo. Il povero scatenato un aride strazianteè e si abbandonava, immobile, in un lago di sangue, mentre il feritore, rialzatosi subito e contemplando l'infelice che giaceva a terra, mormorava come inebetito: «Mi hanno rovinato, mi hanno rovinato!». Poi, come rinveniva dalla sua furia, l'ingegnere si rincorse la suocera che, con la figlia, si era data alla fuga verso la strada, per invocare soccorso, e raggiuntala, le percosse replicatamente e rabbiosamente sul capo con il calcio della rivoltella. Sull'energumeno si sono lanciati in quel momento, due animosi passanti: quindi, dopo non breve lotta, riuscivano a disarmarlo ed a trascinarlo nella bottega di un fruttivendolo, ove, poco dopo, agenti di P. S. della sezione del rione, avvertiti, lo dichiaravano in arresto. Intanto la signora Pinciroli ed il figlio suo Vittorio venivano trasportati con un'auto lettiga della Croce Rossa, all'ospedale, ma, purtroppo, appena giunto nella sala di accettazione lo studente soccombeva. La signora Pinciroli, invece dopo le prime medicazioni ha potuto fare ritorno alla tragica casa. L'uccisore, che ha dovuto egli pure essere medicato all'ospedale per una abrasione alla fronte, riportata durante la violentissima colluttazione con il cognato, è stato sottoposto ad un primo interrogatorio, ma si è chiuso in un ostinato silenzio. Stasera stesso egli è stato rinchiuso in cella, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'uomo dai cinquanta mestieri
il più modesto degli scroccatori

Cardona, 1 notte.

Dopo di aver percorso mezza Italia, ingannando un numero considerevole di famiglie e di esercenti, è stato arrestato, in uno di questi giorni, a Cardona, tale Enrico Ferrari, di 41 anno pseudo ingegnere, avvocato, dottore professore, ufficiale dell'Esercito, con sole, ecc., qualifiche queste, che assumeva a seconda delle circostanze a lui utili, per truffare il prossimo.

E' bastata la notizia dell'arresto perchè venissero a galla, nei varii paesi del Garda, le sue numerose malefatte, che si possono assommare a cento lire. A Salò, per esempio, il Ferrari, capitatovi lo scorso mese, dopo di aver preso alloggio presso il Caffè Bellavista, si spacciava per l'ing. Pontiglio, ingegnere addetto ai lavori del la Gargnano Riva Alto, elegante, dotato di facile parola, subito era riuscito a cattivarsi la fiducia, tanto più che un giorno aveva anche dato incarico a diverse persone di recitare un certo numero di discorsetti, disposti a presentarsi con lui per essere assunti alla costruzione di strade. Sempre mattiniero, il lestofante si metteva a frequentare i varii caffè del paese consumando abitualmente del liquori; ma al momento di pagare faceva l'atto di levare di tasca il portafoglio, che doveva il cambio di mille lire. La risposta era presso a poco la stessa: «Non abbiamo da cambiare». Si accomodi pure, pagherà un'altra volta».

L'in mattino della scorsa settimana entrato nel Caffè Turino, condotto dalla signora Medali Adele, alla quale aveva dato incarico di raccogliere i nominativi di una ditta di manovali, dopo di aver consumato un bicchierino di *cognac*, chiedeva il cambio delle mille lire. Ottenuta la solita risposta, il Ferrari assumeva un certo disappunto e prima di uscire dal negozio, dicendo che doveva dare un anticipo ad un operaio, si faceva consegnare cinquanta lire. Da quel momento, il truffatore non si faceva più vivo in paese. Anche la valigia, nella stanza che aveva affittato, non sono state trovate che delle carte straccie. La notizia dell'arresto ha fatto cadere non poche illusioni.

CRONACA
Sfracellato da un treno

Una raccapricciante sciagura è accaduta ieri sera, poco prima delle ore 21, sulla linea Alessandria-Torino. Fra la stazione di Moncalieri e quella di Porta Nuova. L'accelerato partito da Alessandria alle 18,56, in arrivo a Torino alle 20,58, aveva appena oltrepassato la stazione di Moncalieri ed era giunto all'altezza di Ponte Nizza, allorchè fu visto un uomo, che si trovava a passare proprio in quel momento, non si sa perchè, sui binari, investito, travolto ed orribilmente sfracellato dal pesante convoglio. La scena era stata così fulminea che nessuno ebbe il tempo di segnalare al macchinista la presenza dell'incauto sulla linea ferrata. Alcuni volonterosi, vista l'inutilità di ogni soccorso medico, provvidero a dare immediato avviso del fatto ai carabinieri, i quali giunti poco dopo sul posto, procedettero alle constatazioni di legge ed alla identificazione del cadavere. Si tratta di certo Nullo Zoli, abitante a Torino, in via Madama Cristina 22. Non è stato possibile stabilire in modo esatto quali ragioni abbiano suggerito all'infelice di percorrere quel tratto di binario, il treno non ha subito ritardo ed è arrivato a Torino, in orario, poco dopo.

SPORT
Il concorso ippico di Stresa

Al «Aladino» del maggiore Bettoni
Il Gran Premio di Stresa

Stresa, 1 notte.

La grande giornata del concorso ippico di Stresa si è svolta con l'affluenza di numeroso pubblico fra il quale si notavano S. E. il maresciallo d'Italia Caviglia, S. E. il generale Gulliet, S. E. l'ammiraglio Capece.

Il tempo è stato bellissimo. Giornata di sport interessante poichè si è disputato il Gran Premio di Stresa, la prova più significativa dell'annata perchè si svolge su un campo di dimensioni non grandi per cui i 19 grossi ostacoli rendevano il campo e rendevano ancora più difficile il superarli.

Ecco i risultati:

Gran Premio di Stresa (lire 18 mila e coppa città di Stresa): 1. Aladino del maggiore Bettoni (proprietario); 2. Ibsko del tenente Hasse (proprietario); Gerlianna; 3. Gagliardo del ten. Pompei (capit. Pinna); 4. Hellen del comandante Chandelon (ten. Walkers; Belgio); 5. Elmos del ten. Storza (sottotenente Campello); 6. Trouvaille del barone Emilio Visconte Jonglez; Belgio; 7. Giulio Cesare del capitano Ajalli (cap. Pinna); 8. Apollo del conte Stefano Macchi (proprietario); 9. Reinard del ten. Gandolfo; 10. Crispa del ten. col. Borsarelli (proprietario); 11. Herouville del tenente Nisco (proprietario). Miglior tempo impiegato: Crispa 1° 29".

Coppa Concorso Ippico di Stresa (in corsa si svolge a coppia, un cavaliere e un'amazzone di Nazioni estere): 1. *Svizzera*: Primula, montata dal signor Schwarzenbach; Schwabensen, montato dalla signora Schwarzenbach; 2. *Germania*: Nanuk, montato dalla signora Von Opel; Derby, montato dal tenente Husse; 3. *Ungheria*: Lavendula, montata dalla signora Pauly; Tisza, montato dal signor Pauly.

Classifica individuale: 1. Nanuk della signora Von Opel; 2. Primula del signor Schwabensen; 3. Schwabenson della signora Schwarzenbach.

Domani giornata di riposo.

I concorrenti andranno, come negli scorsi anni, a visitare l'allevamento di Dormello del signor Testo.

Sabato, giornata della gran prova internazionale di potenza con 8 ostacoli sulla medesima linea a 10 metri di intervallo.

Le corse alle Capannelle

Roma, 1 notte.

Premio Rinaldone (L. 10.000, metri 2400): 1. Scoperta (Calvani); 2. Dallas; 3. Ardesco. Tots. 20,99; 11; 6,50.

Premio Torre Seice (L. 7500, m. 1200): 1. Marinus (Alessi); 2. Lucifero; 3. Legnaia. Una lunga e mezza; una lunga. Id. Tot.: 11,50; 6; 6,50; 6,00.

Premio Riano (L. 6000, m. 1800): 1. Torgnese (Greco); 2. Flea; 3. Petronilla. Quattro lunghi., una lunga e mezza, due lunghi. Tot.: 18; 7; 7; 6. Torgnese ricomprato per L. 13.000.

Premio Castel Porziano (L. 12.000, m. 2200): 1. Delia (Marchetti); 2. Siracusana; 3. Nicchio. Mezza lunga., cinque lunghi., tre lunghi. Tot.: 6; 6,50; 7,50.

Premio Formia (L. 6500, m. 1600): 1. Miramonti (Varga); 2. Torricelli; 3. Margherita di Francia. 3/4 di lungh., 3/4 di lungh., incoll., incoll. Tot.: 22; 8; 8; 7.

Premio Tor Vergata (L. 6500, m. 1400): 1. Giambo (Varga); 2. Selva; 3. Quanta. Inc., una lungh. e mezza. Tot.: 55; 11,50; 13,50; 29,50.

Premio Poggio Mirteto (L. 6500, metri 1600): 1. Mimo (Varga); 2. Cio'; 3. Lupello. Quattro lunghi., cinque lunghi. Tot.: 7,50.

Il Direttorio calcistico

L'Alessandria multata

Milano, 1 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori, ha stabilito che, alle finali del Campionato di Prima Divisione, partecipino le prime due classificate di

BICCHIERINO ARRIGONI

VERO ESTRATTO di CARNE ARRIGONI

Una confezione ermetica

quale il BICCHIERINO ARRIGONI, è per il consumatore assoluta garanzia della genuinità del prodotto.

Il Vero Estratto di carne Arrigoni, alimento ricco di proteine animali e di vitamine indispensabili all'organismo umano, si vende nel BICCHIERINO ARRIGONI ermeticamente chiuso.

ARRIGONI

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ASSUMIAMO signora, signorina propagandiste; non occorrono cognizioni commerciali; stipendio fisso. Presentarsi sabato, via Cernaia, 2, De Filco. 22307

CERCASI stenodattilografa corrispondente massima serietà referenziata, subito, dattilografa. Scrivere cassetta 109 D, UPI, Torino.

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

ATTREZZISTA, calibrista, tracciatore specialista stampi, decompolo, già capo primario stabilimento, offresi ovunque. Galli, via Garibaldi, cinquantasette. 76307

DIPLOMA di capotecnico specialissimo su torni, frese trici, offresi come capo reparto o controllo. Luraghi Alfredo, via Galvani, 32, Legnano. 3019

DOMESTICA recherebbesi in giornata, anche mezza. Presso famiglia. Bernardi, via Della Rocca, 11. 48219

GEOMETRA Ditta assistente edile qualunque lavoro topografico, rilievo, offresi. Scrivere cassetta 702 D, UPI, Torino. 48128

RAGIONIERE, corrispondente stenodattilografo francese, tedesco, impiegherebbesi ovunque. Scrivere cassetta 203 P, UPI, Torino. 72302

SERIO, volenteroso cerca occupazione serale contabilità od altro, mite pretese. Scrivere cassetta 211 D, UPI, Torino.

SIGNORINA lunga pratica ufficio contabilità impiegherebbesi seria Ditta. Vacco, Venezia, 5. 48157

10.000 cauzione trovando posto fiducia. Scrivere Causa, Rivara, 24. 22317

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A interessi onesto cerco 100.000 prima ipoteca su stabili valore triplo. Scrivere cassetta 21 B, UPI, Torino. 22300

CAUSA partenza cedesi avviata drogheria, esclusi mediatori. Scrivere cassetta 708 D, UPI, Torino. 48156

SERIO capitalista mutuerebbe contro prima ipoteca o pegno valori titoli mite. Per informazioni: avv. Vassi, XX Settembre, 76.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti, 4
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

800, Ap. liquidazione vendesi metà costo stabile industriale nuovo pavimento coperto 450 centro Torino. Rivolgersi Domenico Martinengo, via Garibaldi, 9. Telef. 47-690.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A Causa partenza cedesi lussuoso appartamento centrale, confort, affittasi anche mobigliato, vuoto. Pestinaio, Garibaldi, 90.

AFFITTANSI appartamenti massimi comfort, ascensore, impianto centrale termosifone, acqua calda, installazione completa luce, gas, gabinetti bagno. Palazzo, corso Re Umberto, 147. 20599

AFFITTANSI tre alloggi signorili nove ambienti caduno bellissima posizione. Riccardo Sineo, 31. 48150

AFFITTASI Statuto, 18, secondo piano nobile alloggio nove ambienti rimodernati, termosifone. 70407

ALLOGGI due, tre camere e cucina, bagno, termosifone, Corso Palermo, 46. 48163

A professionista amata piazza ufficio, terno, telefono. Portinaio, Garibaldi, 20

CERCO recapito, oppure camera vuota presso ufficio con telefono. Scrivere cassetta 990 D, UPI, Torino. 48221

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI [illegible] ammobiliata con riscaldamento, primo piano. Via Torino, 1, Chieri. 48220

CERCO bella mobiliata, Valentino, riscaldamento centrale, Ferrera, Ternata, 20.

LICEO Ginnasio Cavour, corso Tassoni, accettansi pensione studenti presso ottima famiglia vicinanze istituto. Condizioni trattabilissime. Scrivere cassetta 197 D, UPI, Torino. 48163

CHI HA TEMPO
NON ASPETTI TEMPO

GLI AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 10 non possono essere pubblicati il giorno successivo

MOBILI
Grandiosa Esposizione
CENTO CAMERE
lavorazione e stagionatura garantite
Matrimoniali — Stile moderno e imitazione antico — Salotti — Entrate — Cucine smaltate — Mobili isolati. — Corso Vittorio angolo via Frejus, attiguo alla Birreria Borsalino — Telefono 22,830 — Tram 3 — 12. — Facilitazioni pagamento. — ANSELMO MALLARINI. 2053

SAAF DIR. ING. G. IMPERATO - TEL. 73.808 - VIA PRINCIPI D'ACAIA, 15 (C. FRANCIA)
MODERNA SCUOLA AUTOMOBILISTICA
PREPARAZIONI E ESAMI DI 1° - 2° - 3° GRADO - LEZIONI INDIVIDUALI ORARIO A SCELTA - VERITÀ - METODO - SERIETÀ - TARIFFE MINIME

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A A La Gemma (specializzata) compra-vendita gioielleria argenteria (oro 1-10 grammi). Vietti, due. 23016

ACQUISTATE mobili liquidazione formata per cessazione. Passalacqua, 4. Facilitazioni pagamento 23219

AL Mobilificio Italiano, piazza Montebello, 31. Grandiosa liquidazione mobili lusso, comodi, prezzi ribassatissimi, fabbricazione propria. 47569-70

APPROFFITTATE poltrone divani pelle ricco assortimento prezzi imbattibili. Cavour, 12. 23414

MOBILI, camera letto Luigi XVI, sala pranzo Barocco; salotto Luigi XIV. Pureb vera occasione. Offerte Zanolini, Corte d'Appello, 7. 48156

OCCASIONE fallimentare liquidazione impermeabili americani uomo donna. Galleria Subalpina, Balconata. 72335

STUDIO Rinascimento noce 1600, rovere 650, scrivanie, librerie, straordinarie. Montebello, 23. 47291-92

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,30 per parola — Minimo Lire 13

ALLA Scuola Lyale (Berlitz), 31 (piazza) Corsi inglese, francese, tedesco. Metodo rapidissimo. Traduzioni. 48148

CORSI pratici celerissimi coltura commerciale per preparazione impieghi italiani ora nella nuova grandiosa Sede della Ditta, via Po, 9. Telef. 47-573. 23456

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

GROSSA cassa per imballare da mm. 20 circa cercasi. Cassetta 30 B, UPI, Milano.

Collegi, Istituti, ecc. 13
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CARMAGNOLA, Convitto Civico. Licei, Ginnasio, Avviamento, Elementari. Locali spaziosi provveduti d'ogni moderna conforevole attrezzatura. Vigilanza morale scolastica da parte delle Autorità. Trattamento famigliare. D. 3857 P.

CHIERI, Collegio Umberto. Regio Ginnasio, Liceo, Commerciali, Elementari, Trattamento distinto. 22743

SIO Corso Vinzaglio 30 R. - Telef. 52801. Il più vasto assortimento di Autoveicoli d'occasione. Vendita rateale Berline 501 C e L rigide e con divisione; Berline 514 a due e quattro porte; Berline e Torpedi 503, 504, 509, Torpedo 61 Italia sette posti; Berlina Cabrio 150 N con strapuntini; Berlina 525 N con divisione; Camioncini 501, 505, tipo 2 P; Camion 18 BLR; 9000 SPA in ottime condizioni; Cabrio 47 e Autobus.

IST^TO OPOTERAPICO IMPOTENZA, malattie nervose, sessuali, esaurimenti, vuoto, disturbi mentali. Comm. Dott. LATTES - 22, PRINCIPE AMEDEO Ore 9-19

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Il SUPERCINEMA IDEAL
(Piazza Statuto)

e la sua grandiosa stagione 1931-1932

Il vastissimo elegante cinema di Piazza Statuto si è assicurato, per la stagione che da domani si inizia, il passaggio in seconda visione delle migliori pellicole che appariranno nei massimi locali del centro, segnatamente di quelle parlate in italiano al cento per cento.

Vastità, decorosità, comodità per tutti gli spettatori, nonchè l'assoluta perfezione degli impianti faranno vieppiù preferire questo grandioso cinema, dove tutti possono comodamente assistere agli spettacoli.

L'elegantissima galleria ospita sempre un pubblico "chic„

I prezzi sono noti per la loro moderatezza

Domani, Sabato 3 Ottobre, *première* del

RE DI PARIGI

con Ivan Petrovich - Maria Glory - Gabriel Gabrio

E' uno dei grandi successi della cinematografia francese

APPENDICE DELLA «STAMPA» (32

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— Ella passa in un attimo, dal parlare dei gigli, al delicato colore della rosa — disse fra sè e sè Langogne, che aveva notato con stupore la scena avvenuta poco prima fra i due.

Il nuovo ospite sosteneva ora la conversazione, e per dissipare ogni ombra di dubbio, rivolgeva sovente la parola a Kate.

Langogne si appartò con la signorina, desiderosa di conversare... con un romanziere.

— Il signor Gibson è vostro padre, signorina? — chiese, benchè egli ne fosse certo; aveva però bisogno di conoscere di quest'uomo, il motivo che aveva potuto turbare così profondamente la signora Steel.

— Mi pare — aggiunse, facendo il vago, — che lo abbia già avuto il piacere d'incontrarmi con lui.

— Può darsi. Mio padre è il presidente della Corte d'Assise di Londra.

— Davvero!

— E questo è anche il motivo per la quale desiderava vivamente di conversare con voi.

— Non ne vedo...

— Capirete subito... So che avete scritto un libro sul processo Méchin. Ebbene è mio padre che ha diretto il dibattito: non potete certamente ignorarlo.

— Ah! vostro padre ha...

Langogne sapeva quanto desiderava: non aveva più bisogno di insistere. Mary insisteva ora a sua volta.

— Vorrei sapere se voi l'avete fatta colpevole nel vostro romanzo

Langogne, cui tormentosi dubbi gli ingiavano fiocco la voce, si limitò a fare un gesto affermativo.

Del resto una signorina venne ad aggiungersi al loro gruppo, chiedendo ansiosa di soddisfare la sua curiosità.

— E' proprio quello là, il presidente Gibson che ha presieduto il processo Méchin l'ottobre scorso?

— Sì — rispose Mary con fierezza — è mio padre.

— Che processo strano — aggiunse con noncuranza, già pronta a discorrere di altre cose; e poi, riconoscendo Langogne, e tendendogli la mano:

— Oh! eccovi — disse — dove siete stato? E' un secolo che non vi vedo più.

Langogne rispose distrattamente. Studiava appassionatamente i gesti di Kate Steel ossia Kate Méchin, e quelli del suo giudice.

Il veleno della signora Venables

L'incidente Kate-Gibson parve non avere seguito durante il ricevimento dei Venables. Steel e Gibson si erano stretti la mano cordialmente, come due membri dello stesso circolo che si ritrovano con piacere, senza pensieri nascosti.

Nessuno al mondo avrebbe potuto dimostrare maggior tatto e bontà d'animo di quanto ne dimostrò il signor Gibson, in quella circostanza, sia parlando con la donna di cui aveva tenuto il possesso della vita, sia parlandone con gli altri invitati dei Venables.

— Che curiosa circostanza — aveva detto alla sua ospite, dopo essere stato presentato a Kate. — Ho fatto per una strana confusione fra questa donna e la signora di uno de miei amici. La signora Steel è però molto più seducente... Sapete dirmi qual'è il suo cognome di ragazza?

— Nessuno lo sa. Steel è sempre stato molto misterioso, lo sapete bene. Noi non sappiamo nulla di lui, come nulla sappiamo della sua signora. Ma non importa: egli è un uomo di modi distinti e di vita esemplare; ella è attraente e graziosa. Per parte mia, l'amo di tutto cuore.

Il presidente ne sapeva abbastanza. La signora Steel, era Kate Méchin. Non si era dunque sbagliato.

Cercò di nascondere questa sua certezza, e si lusingò di esservi riuscito.

Kate traeva dal suo orgoglio tutta la forza che le era necessaria per nascondere a suo marito la terribile emozione provata.

Ma egli lo presagiva. Per la prima volta dopo il bisticcio la seguiva nel suo piccolo salotto, di cui non aveva più varcato la soglia.

— Avete riconosciuto il presidente Gibson? — chiese senza esitazione.

— Naturalmente — disse ella con una indifferenza irritante.

— E credete che egli a sua volta v'abbia riconosciuta?

— A tutta prima mi parve di sì... ma poi dimostrò di essersi confuso.

— Disgraziatamente non sono così ottimista come voi.

L'espressivo volto di Kate denotò la sua sorpresa.

— Come fate a dirlo? Voi eravate lontano cento metri quando mi fu presentato.

— E mi siete sicura che io a cento metri di distanza non riesca più a vedervi? — rispose con quel suo tono ironico che dava terribilmente sui nervi a sua moglie. — Quel che è certo, è che ho notato la vostra sorpresa ed il vostro grande turbamento. Ma in quel momento io non sapevo ancora di chi si trattava. Se avessi prevedute la sua presenza, avrei di certo preso tutte le misure necessarie perchè non aveste ad incontrarlo. Ormai è troppo tardi: noi siamo alla sua mercè.

Kate guardava sempre più attentamente suo marito. Per la prima volta scorse sul suo volto il pallore caratteristico dello smarrimento d'animo. Una volta tanto le sorti si erano invertite. Kate appariva fredda ed impassibile, mentre Steel sembrava preso dalla mancanza di fiducia, di sicurezza in se stesso.

— Io perfettamente che sono alla sua mercè, ma non sono convinta meno che egli non ha nessuna intenzione di nuocermi.

— Del resto — aggiunse dopo un istante, lanciando per aria il fumo della sua sigaretta con un gesto grazioso — anche se lo facesse la cosa non avrebbe poi tanta importanza.

Steel scattò dalla sua poltrona, e la fissò con uno strano sguardo.

— Nessuna importanza... — ripetè fuori di sè.

— Per quanto mi concerne, no — rispose Kate con involontaria amarezza. — Ormai non me ne importa più nulla. Tutto mi è indifferente.

E poichè Steel continuava a guardarla, completamente sbalordito, ella si spiegò:

— Fino a quando voi continuerete a far sempre più d... a l'atmosfera di mistero in cui mi costringete a vivere... fino a quando non conoscerò la vera ragione che vi ha spinto a sposarmi... fino a quando, insomma, non conoscerò tutto quanto è necessario che io conosca, tutto mi sarà indifferente.

Egli la fissò più profondamente ancora, e mai il suo sguardo le parve più acuto, più indagante; mai lesse in quegli occhi tanta pietà e tanta tristezza.

E dopo averla fissata qualche istante in quel modo, tanto che Kate ne fu financo impaurita, egli si alzò; con un grazioso inchino, come era solito fare, la salutò ed uscì senza dire una parola.

Commossa, senza sapere precisamente perchè, Kate dovette fare uno sforzo per trattenere la collera che poco a poco sentiva sempre più debole e provò l'infantile desiderio di vedere peggiorare grandemente le cose.

Invocava anche una completa catastrofe: l'esserne la prima vittima non la turbava, pur di costringere quell'uomo ad uscire dalla sua intollerabile impenetrabilità. E non ostante tutto il rancore che sentiva contro di lui, era certa che ella era pure l'oggetto dell'angoscia che quella sera lo tormentava.

Continua.